

3.2010

paesaggio urbano

Rivista bimestrale Anno XIX maggio - giugno 2010 Sped. in a.p. - 45% art. 2 comma 20/b, legge 662/96 DCI Umbria - Codice ISSN 1120-3544



Proteggiamo il passato. Costruiamo il presente. Progettiamo il futuro.

Pieri® Chromofibre Vba

Pavimentazioni architettoniche Levocell:
i primi in Italia a proporre una nuova concezione
degli spazi esterni **per le pavimentazioni**
pubbliche e private.



Stefano Tebaldini
Ass. Resp. Tecnico Commerciale
Linea Pavimentazioni
Levocell Spa

Giuseppe David
Resp. Tecnico Commerciale
Linea Pavimentazioni
Levocell Spa

Badia a Isola Monteriggioni (Siena)

makelebb.it

Villa Balbianello (Como)



Pieri® Chromofibre Vba

Pieri® Chromofibre Vba è la linea di prodotti proposta da Levocell che trasforma il vostro calcestruzzo in un materiale dalle caratteristiche prestazionali ed architettoniche tali da integrare nell'ambiente qualunque tipo di pavimentazione pedonale o carrabile: **piazze, viali in parchi e giardini, strade, marciapiedi.**

Una soluzione collaudata e di elevata tecnologia, nonché affidabile e sicura che conferisce maggiore durabilità e resistenza, consentendovi di lavorare creativamente utilizzando gli inerti naturali.

Levocell

Levocell spa
Tecnologie per l'edilizia

Gruppo Ruretil

Via Brescia 4 - Loc. Alpino
25014 Castenedolo (Brescia)
Tel. +39 030 2130539
Fax +39 030 2130097
info@levocell.it
www.levocell.it



DIVISIONE ARREDO URBANO - STREET FURNITURE DIVISION

Seduta - Seat: **SEDIS TORSION**
designers: Antonio Citterio con Toan Nguyen



metalco
metalco.it
ITALIAN DESIGN COLLECTION



L'ispirazione prende forma.

Vuoi dare forma alle tue idee e ispirazioni? Il pavimento nuvolato Ideal Work, grazie ai premiscelati colorati e alle resine densificanti che trasformano e proteggono il calcestruzzo, ti consente di realizzare in modo semplice e veloce delle superfici di grande effetto scenico che valorizzano i tuoi progetti e sono al contempo resistenti, facili da pulire e da mantenere. Contattaci per maggiori informazioni.

ideal
WORK
superfici innovative



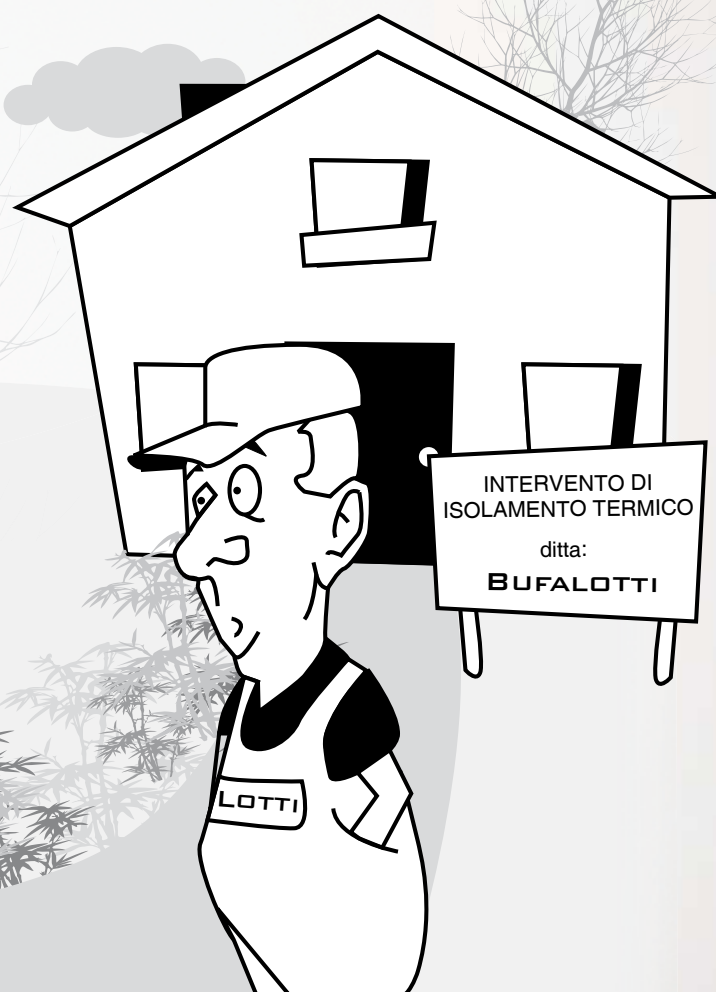
CORTEXA®
Consorzio produttori del cappotto di qualità



Così **LEI** dovrebbe essere
l'esperto dell'isolamento termico?
Le pareti non traspirano.
Gli infissi non sono bene isolati...
Più che in casa sembra di essere
dentro una **SAUNA!**
Ma è sicuro di avere il **DIPLOMA**
da tecnico?

Mi sa tanto che non abbia neppure
consultato

-----!



Evidentemente il tecnico della ditta a cui si è rivolto il nostro amico non deve essere molto esperto, tant'è che non pare conosca neppure...
Che cosa? Anagrammate le tre parole evidenziate (LEI - SAUNA - DIPLOMA) e sostituite le lettere che le compongono al posto dei trattini, e lo saprete (frase 2 7 2 4).

Scopri la soluzione sul sito: www.cortexa.it

CORTEXA®.
LA GIUSTA RISPOSTA PER IL CAPPOTTO DI QUALITÀ.

soci fondatori:



main partners:



partner:



- 6 **CORBELLINI**
L'architettura "iperficiale" di sadar + vuga

Giovanni Corbellini

- 10 **PROGETTO**
L'antico e il suo doppio
Centro d'arte contemporanea Le Brigittine,
Bruxelles

Federica Maietti



- 38 **RESTAURO URBANO**
Progettazione, restauro e strategie
Metodo di restauro a diverse scale:
dal manufatto all'urbano

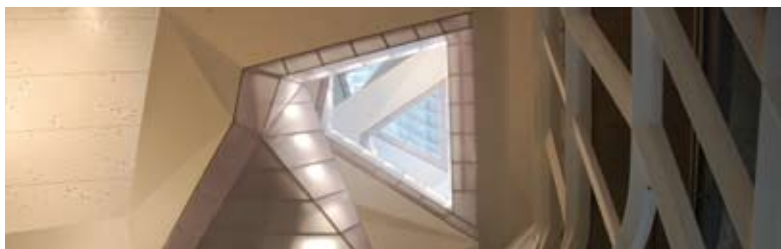
Nicola Montini

3.2010

paesaggio urbano

- 22 **PROGETTO**
Spider man
e la metafora dell'uomo mediatico

Silvio Cassarà



- 48 **RESTAURO**
Adeguamento liturgico
della cattedrale di Alba

Carlo Cresti

- 52 **MOSTRE**
Il disegno delle arti
L'Accademia Nazionale di San Luca
per una collezione
del disegno contemporaneo

Sveva Brunetti, Ilaria Giannetti, Sara Petrolati

- 26 **PAESAGGIO**
Singapore. Il disegno del paesaggio urbano

Francesca Romana Moretti

- 34 **HOUSING**
L'architettura frugale, utopia possibile

Lina Malfona



60

EVENTI E MOSTRE

a cura di Matteo Agnoletto

Yayoi Kusama

I want to live forever

Damiano Gulli



66

RECENSIONI

Cipro Italia A/R

Rossana Nicolò



69

SPECIALE – RIQUALIFICAZIONE URBANA

Corte dei Servi

Tra tradizione e innovazione

A cura di Walter Baricchi, Corrado Cacciani
e Roberto Denti

85

ENGLISH TEXT

87

**PRODOTTI IN OPERA
/ LE AZIENDE INFORMANO**



I
II

DOSSIER – URBAN CLIMA

ZonaClima, una sperimentazione a Brunico

a cura di Stefan Hitthaler

XIV

Architettura omeopatica

Paolo Rava

XXII

SocialHousing

Architettura, energia e colore
per un progetto sperimentale
di edilizia residenziale

a cura di Alessandro Costa

L'architettura "iperficiale" di sadar + vuga

Giovanni Corbellini

Tra le realtà più dinamiche nel campo dell'architettura è emersa negli ultimi anni una piccola ma estremamente eterogenea nazione di poco più di due milioni di abitanti che, in un territorio limitato, comprende paesaggi e culture alpine, mitteleuropee, orientali e mediterranee. Protagonista iniziale della dissoluzione jugoslava, ma relativamente meno coinvolta dalla tragedia della guerra balcanica, la Slovenia ha affrontato un rapido processo di rinnovamento, alimentato dalle necessità di autorappresentazione della nuova identità nazionale, dall'esigenza di realizzare una serie di infrastrutture amministrative e dalla spinta economica dovuta all'apertura verso nuovi e più ricchi mercati. Un rivolgimento politico e sociale che ha consentito alla generazione di architetti che si affacciava alla professione negli anni novanta di unire la necessaria apertura internazionale, cercata con la tenacia di chi aveva subito un lungo isolamento, a una libera interpretazione dell'importantissima eredità architettonica locale (tanto radicata nell'immaginario collettivo che il volto di Jože Plečnik era stampato sulle banconote

da 500 talleri e il suo progetto per il Parlamento sloveno campeggia ora sulla moneta da dieci centesimi di euro). Ad aprire questa stagione recente dell'architettura slovena è la realizzazione di un edificio: la Camera di commercio statale a Lubiana (1996-99). Vincono il concorso Jurij Sadar e Bostjan Vuga che ricevono da questa commissione l'impulso per associarsi e dare inizio a una collaborazione di successo che ha prodotto più di centocinquanta progetti e una trentina tra realizzazioni e cantieri in corso d'opera. Avviandosi al loro quindicesimo anno di attività, Sadar e Vuga si presentano oggi come i più maturi tra i giovani eredi di Plečnik e Ravnikar, in grado di estendere il proprio raggio d'azione dalla scena locale a quella internazionale. Nell'aggiungere questo strato di affidabilità allo sguardo vivace che li aveva segnalati tra i più interessanti studi emergenti in Europa, anche il loro approccio si è in qualche modo modificato, raggiungendo una maggiore complessità. Le "formule" che ne identificano e sintetizzano il modo di lavorare (sorta di attrezzi amichevoli, capaci di tenere insieme la struttura operativa del progetto e gli effetti che i suoi esiti possono avere su utenti e osservatori)

Camera di commercio
e dell'industria della Slovenia,
Lubiana, 1996-99.
Formula: vertical hall





Progetto per l'edificio F11,
Olympia kwartier, Almere,
Paesi Bassi, 2009. Formula:
matrix volume + ornamental
structure (a sinistra)

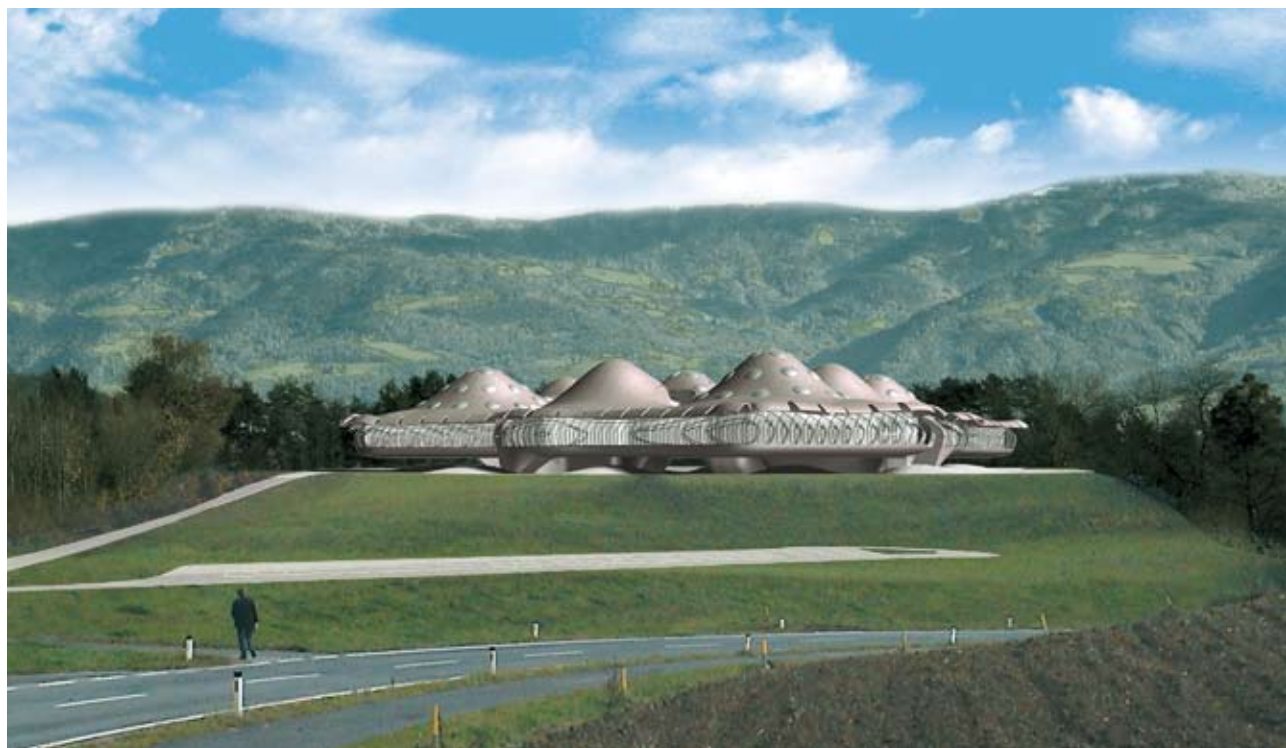


Complesso residenziale
Urbanje, Mrvarjev Hrib,
Novo Mesto, 2007. Formula:
blown up window (in alto)

Magazzino Müller Btc,
Lubiana, 2000. Formula: opti-
cal wall (di lato, a sinistra)

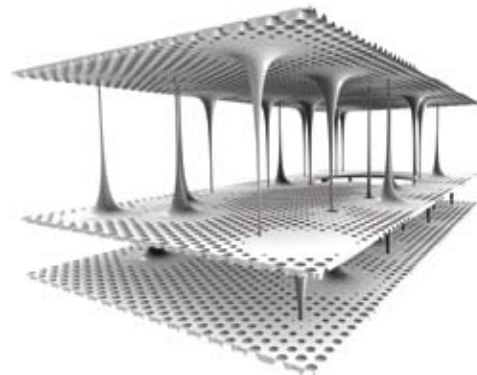
Magazzino Müller, Lubiana,
1999. Formula: optical wall
(di lato)

Progetto di concorso
per la collezione Liaunig,
Neuhaus, Austria, 2004.
Formula: room in wall
(a destra)

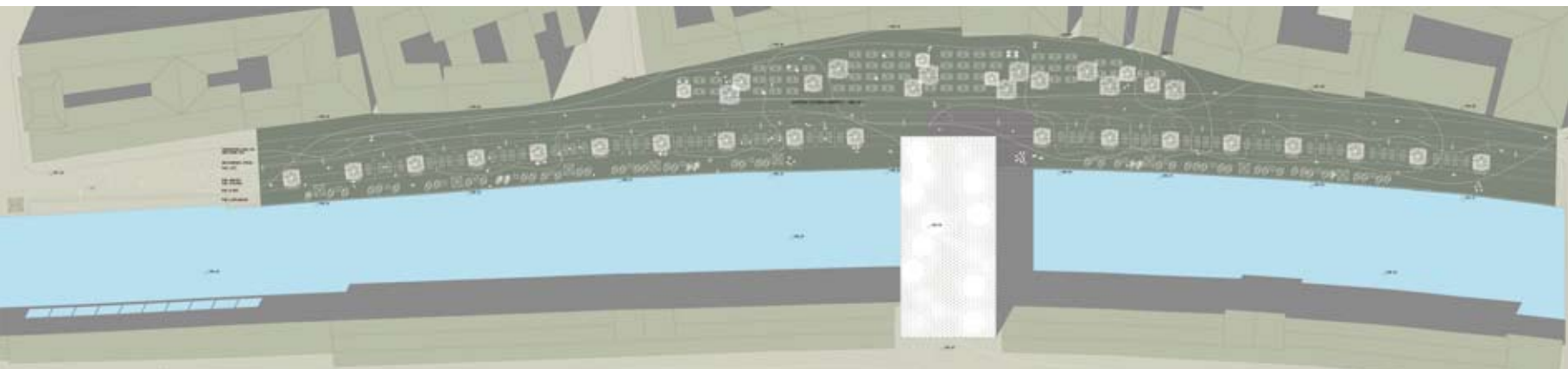


cominciano infatti a sovrapporsi e ibridarsi dando luogo a una gamma di effetti e di possibili letture più ricche e stratificate. Sadar e Vuga aggiungono così ulteriore personalità a un approccio realmente differente, sia rispetto ai colleghi della "new wave" slovena che alla generalità del dibattito disciplinare contemporaneo. Una differenza che, nel corso del tempo, si è sviluppata verso direzioni inaspettate, spesso tese a scardinare i più radicati tabù architettonici e, attraverso questa operazione, a ribadire paradossalmente l'operatività dell'architettura e dei suoi strumenti specifici. L'assenza di inibizione che caratterizza molte delle loro scelte recenti sfida le convenzioni più o meno esplicite della "buona forma", nella sua versione storicista così come nel suo rovesciamento moderno. I loro edifici si affidano spesso all'esagerazione di alcuni elementi strategici e alla frizione fra tecniche compositive contrastanti, come se l'estrema varietà del paesaggio fisico e culturale sloveno vi fosse ogni volta ricompresa. All'ingrandimento delle superfici vetrate si accompagna, ad esempio, il parallelo ingigantirsi delle cornici: dove la gran parte degli architetti contemporanei cercherebbe di minimizzare gli spessori, Sadar e Vuga progettano modanature supermassicce (vedi la formula "blown up window" applicata negli appartamenti Zvezda a Nova Gorica o nel complesso residenziale Urbanje). Allo stesso modo, solai, pareti, pensiline e gli elementi che governano la transizione fra loro non fingono di aspirare a una essenza superficiale ma presentano una riconquistata, tridimensionale solidità (ad esempio nella casa "D"); i blob possono trovare una organizzazione strettamente simmetrica (nel progetto per la collezione Liaunig); usuali geometrie strutturali essere sottoposte a inusitate deformazioni (ad esempio nel recente progetto per l'Olympiaquartier, in Olanda); l'ornamento e le illusioni ottiche tornare a far parte del bagaglio di strumenti dell'architetto (nel magazzino Müller); materiali consueti essere accostati a superfici scintillanti piene di glamour (ancora per la Müller, nel grande negozio in centro a Lubiana la cui superficie vetrata offre diversi effetti al variare dell'angolo visuale); la smaterializzazione convertirsi nel massiccio e viceversa (nel progetto per il ponte del Macellaio a Lubiana) ... Ne deriva una ricerca particolarmente originale, capace di giocare con le aspettative degli osservatori, siano essi cultori dell'architettura o normali utenti, fino a rischiare una spiazzante "estetica del brutto".

Il controllo dell'esperienza visuale attraverso gli strumenti tendenzialmente bidimensionali della composizione lascia qui spazio a una esperienza pluridimensionale, empatica. L'iperstimolazione visiva nell'opera di Sadar e Vuga appare in grado di indurre una partecipazione profonda, corporea. Le forme morbide e abbondanti, la simmetria e/o la serialità, una tavolozza di colori che dal giallo stempera verso il rosa e il verde, una certa ironia nell'utilizzare tattiche mimetiche e narrative, tendono a produrre veri e propri oggetti transizionali, capaci da un lato di negoziare con la sfera più intima delle persone (legandosi al ricordo infantile del momento di formazione dell'identità individuale e alle sue derive feticiste) e di inserirsi dall'altro nel flusso della trasformazione locale. Un approccio insieme amichevole e spiazzante che opera in più direzioni: dall'architetto al contesto, ai committenti, agli utenti, ai media e viceversa. Si comprende quindi come nell'immaginario di Sadar e Vuga emerga spesso un collegamento strategico con procedure e strumenti della moda, come sfera intimamente connessa all'espressione delle identità personali e collettive. Si capisce anche il perché del continuo riferimento, alle scale più diverse, al tema della Wunderkammer, della collezione di curiosità scientifiche e artistiche, artificiali e naturali fittamente accostate. Una componente additiva che attraversa i loro singoli edifici (generosi di sensazioni spaziali, materiali e cromatiche), il complesso della loro opera (fatta di ininterrotti scarti verso sperimentazioni estremamente eterogenee) e il rapporto che quest'ultima intrattiene con i contesti fisici e umani nei quali si inserisce. Gli effetti architettonici così tenacemente cercati agiscono infatti come catalizzatori di nuove esperienze sociali, di nuovi comportamenti, di un processo di appropriazione dell'architettura alimentato dalla sua programmatica assenza di purezza (come è accaduto nel grande spazio verticale della Camera di commercio, colonizzato dalle piante coltivate dai dipendenti). La capacità di infiltrare i contesti da parte di Sadar e Vuga si fonda dunque sulla disponibilità a farsi infiltrare dai contesti stessi. Un'attitudine che consente allo studio di Lubiana di trasferire la riconoscibilità formale delle loro opere su un superiore livello di complessità: oltre la ricerca di una particolare cifra linguistica, di strategie compositive ricorrenti o di altre peculiari inclinazioni verso tecniche o materiali. Un'architettura che unisce socialità e sensazioni, modalità d'uso innovative e glamour. Un'architettura iperficiale.



Progetto di concorso
per il ponte del Macellaio,
Lubiana, 2009.
Formula: cinematic structure
+ permeable structure



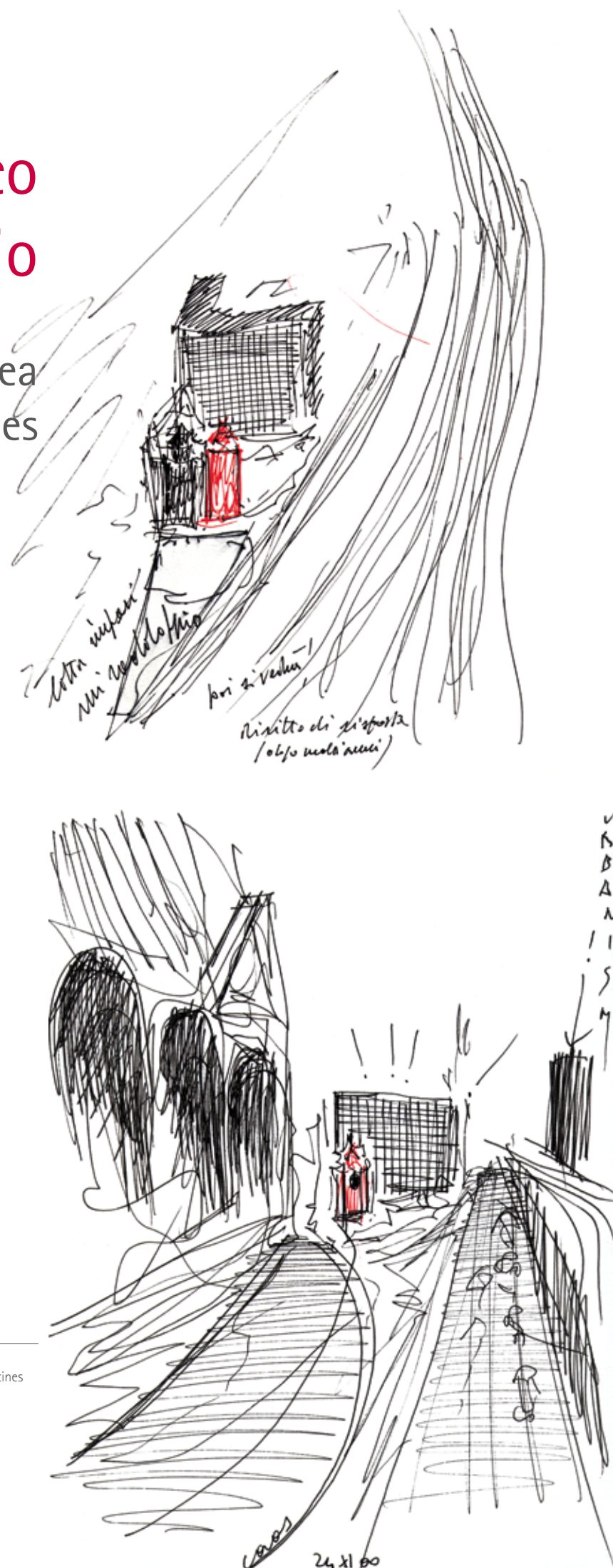
L'antico e il suo doppio

Centro d'arte contemporanea Le Brigittine, Bruxelles

Federica Maietti

Il progetto di riconversione, restauro e valorizzazione delle Brigittine a Bruxelles ad opera di Andrea Bruno si configura come atto di "riappropriazione" di un brano di città realizzato attraverso il raddoppiamento del volume del preesistente edificio, reinterpretandone le forme essenziali con linee semplici e inequivocabilmente contemporanee. L'intervento, finalizzato non solo alla riqualificazione del quartiere ma anche alla moltiplicazione delle possibilità spaziali del nuovo centro culturale, è la concretizzazione di un dialogo tra l'*attuale* e la sua memoria

Schizzi di studio
per il progetto Le Brigittines

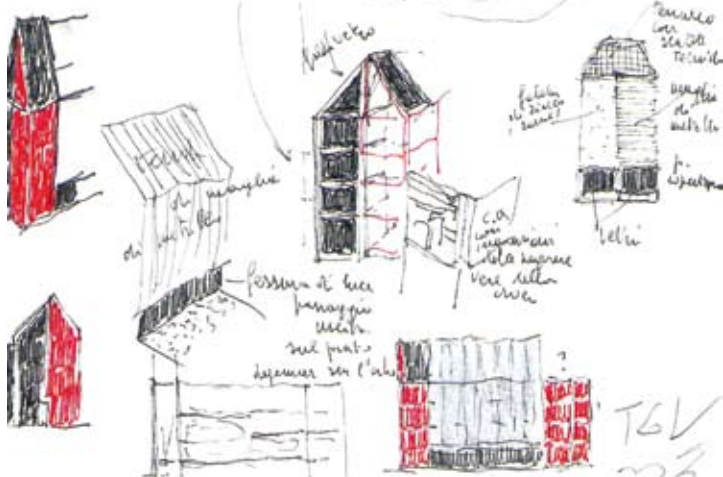
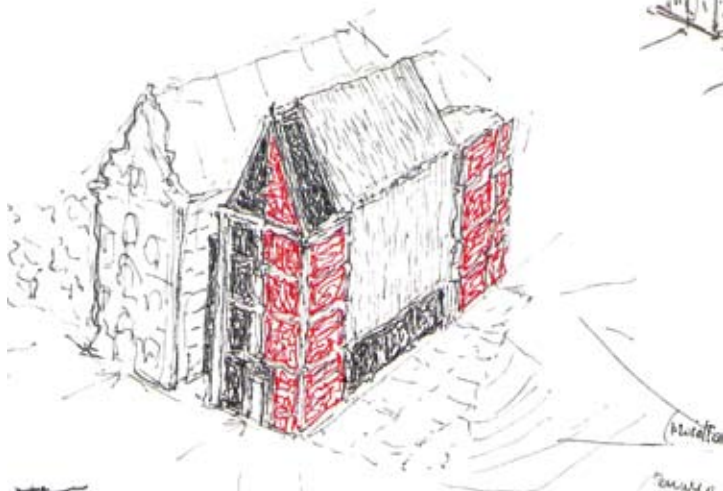
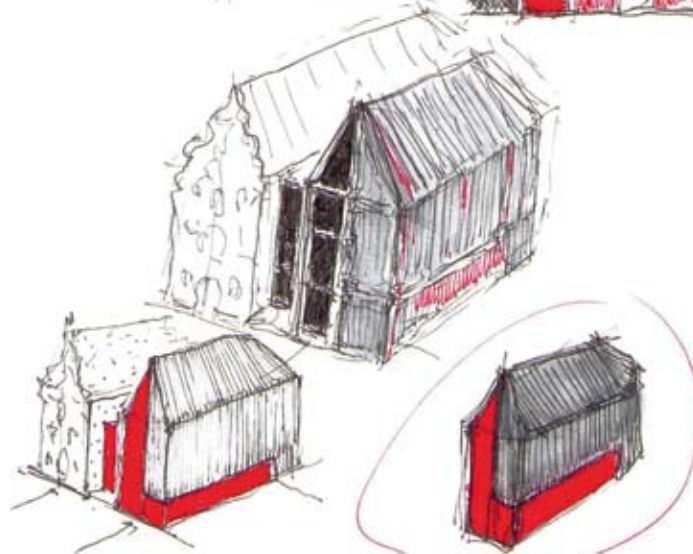
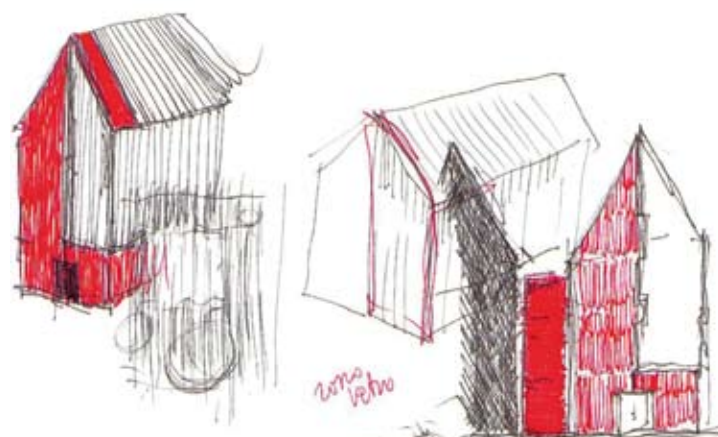
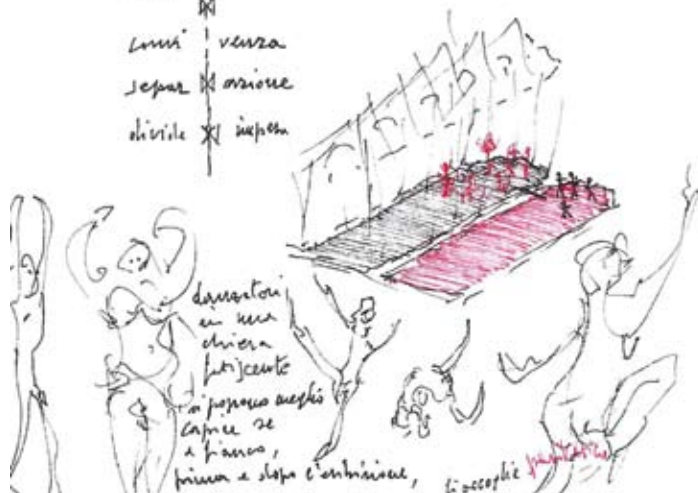


essere nella vita in comune
per distinguersi
e rispettarli

parlando di cose e più evolute



icosa | dute
lumi | versa
separ | osione
divide | super



Crediti

Les Brigittines, Bruxelles

Progettista:
Andrea Bruno
SumProject

Committente:
Città di Bruxelles

Cronologia:
progettazione 2004
realizzazione 2007

Perché e per chi conservare?
Cosa merita di essere conservato?
Esiste la possibilità di giudicare i limiti
di una trasformazione che conduca
alla eliminazione di parti e alla addizione di altre?
In questo processo continuo di trasformazione
del costruito e con il duplice fine di realizzare
nuove architetture per nuove funzioni
e conservare le esistenti per gli usi in atto
si colloca il tema di utilizzare architetture
esistenti per rinnovate funzioni¹.

Andrea Bruno





La chiesa è inserita
nel tessuto urbano
frammentato ed eterogeneo
del cuore di Bruxelles,
tra la ferrovia e il quartiere
dei Marolles

Recyclart è un'organizzazione no-profit fondata nel 1997 a Bruxelles contestualmente a un progetto pilota urbano avente come fulcro la conversione dell'area delle stazioni Chapelle-Kapellekerk e dei suoi dintorni. Tale organizzazione ha rappresentato il *motore* del rinnovamento di questo brano di città, con l'obiettivo di ridisegnare l'area limitrofa alla stazione, ricostituire una sfera pubblica vivibile e sviluppare attività culturali e socio-economiche che potessero rispecchiare le potenzialità e la creatività degli abitanti del quartiere.

La ricostruzione dello spazio pubblico davanti alla stazione, la creazione di uno *skatepark* sul lato opposto della strada, il restauro del Palazzo del Vino e della scuola di Art Nouveau di Victor Horta sono alcune delle iniziative che Recyclart ha realizzato in questo contesto, lacerato dalla costruzione della ferrovia nel 1950.

La costruzione del Centro di arti delle Brigittine rappresenta il fulcro della riqualificazione di questo luogo di Bruxelles. "Se Recyclart è giunta a rendere nuovamente vitali questi non-luoghi abbandonati dalla modernità, l'architettura cosciente delle Brigittine rinforza il gioco affascinante di contrasti e di rotture di scala, in cui Bruxelles ha espresso il suo carattere di grande città in questi ultimi 50 anni"². La piccola chiesa delle Brigittines, una cappella seicentesca in stile barocco, è inserita nel tessuto urbano frammentato ed eterogeneo del cuore di Bruxelles, tra la ferrovia e il quartiere dei Marolles. Dopo aver subito svariati cambiamenti di destinazione d'uso dalla metà del Settecento in poi, dal 1990 essa diviene istituzionalmente un Centro d'Arte Contemporanea dedicato al canto e alla danza. È del 2000 il concorso indetto dalla municipalità al fine di restaurare la cappella e di redigere un progetto in grado di "moltiplicare le possibilità spaziali del nuovo centro culturale".

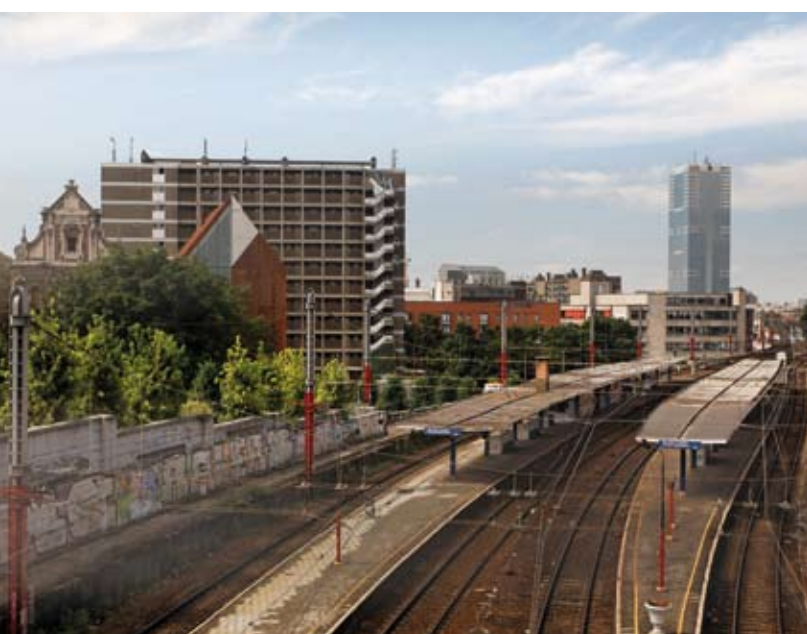
La frammentarietà urbana, lo squilibrio tra la piccola preesistenza barocca e la massa degli edifici contemporanei, i temi dello "sdoppiamento", della conservazione e della custodia sono gli elementi cardini attorno a cui ruota il progetto di Andrea Bruno, realizzato nel 2007 in collaborazione con lo studio SumProject.

La "riappropriazione" del luogo (sia in termini di valorizzazione del frammento urbano circostante che in termini di recupero dell'edificio stesso) viene realizzata da Andrea Bruno attraverso il raddoppiamento del volume del preesistente

PROGETTO

Il contesto urbano
in cui sorge Le Brigittines,
tra la ferrovia
e il quartiere dei Marolles





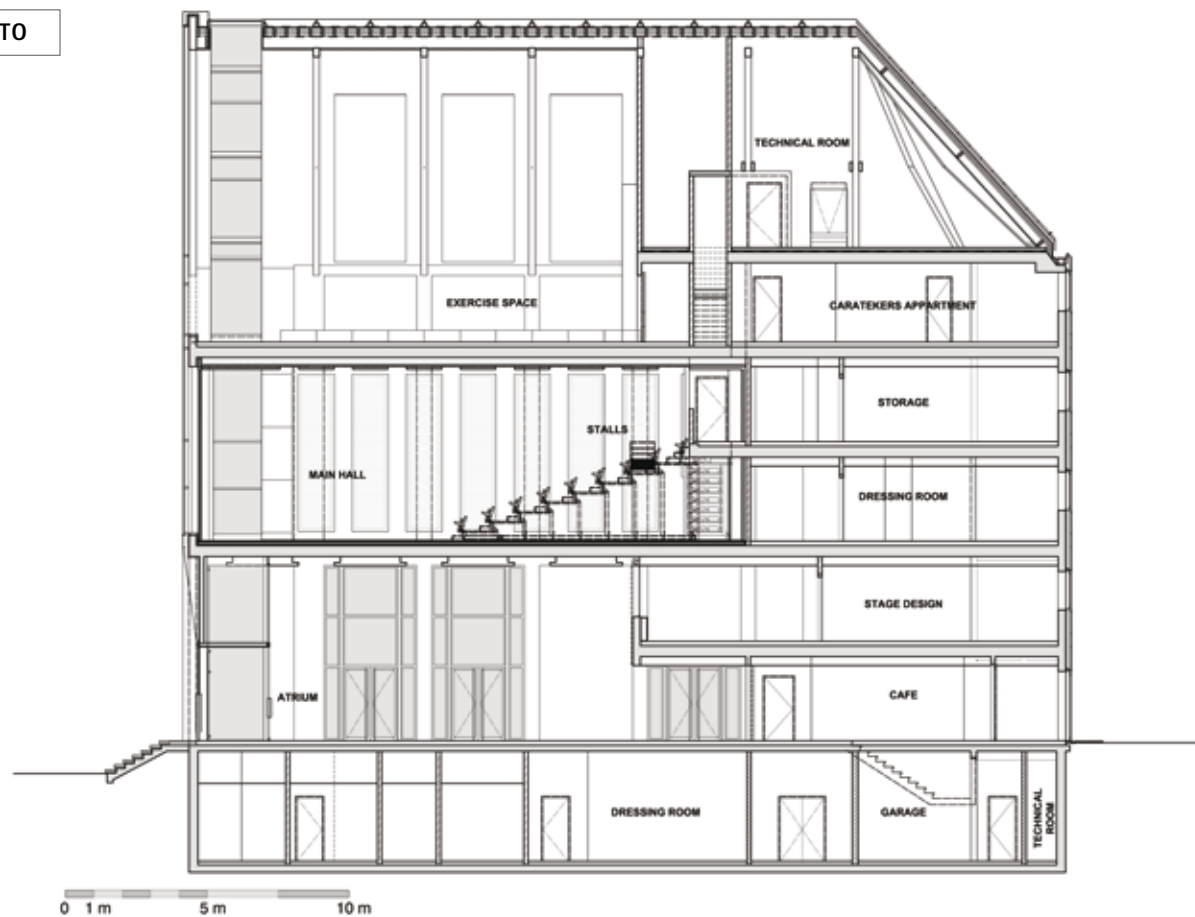
edificio, ricalcandone evidentemente la morfologia compositiva ma reinterpretandone le forme essenziali con linee semplici e inequivocabilmente contemporanee.

"Ho dunque deciso di raddoppiare la costruzione e di collocarvi accanto un secondo elemento che giocherà il ruolo di guardiano, di protezione e sorveglianza. Le Brigittines erano già doppie in senso ortografico, ora lo sono diventate anche nella realtà": sono le parole dell'autore che manifestano lo spirito che guida le *direttrici* del progetto, la *riappropriazione* del luogo, la lettura critica del reale, la conservazione delle tracce del passato, la concretizzazione di un dialogo tra l'*attuale* e la sua memoria.

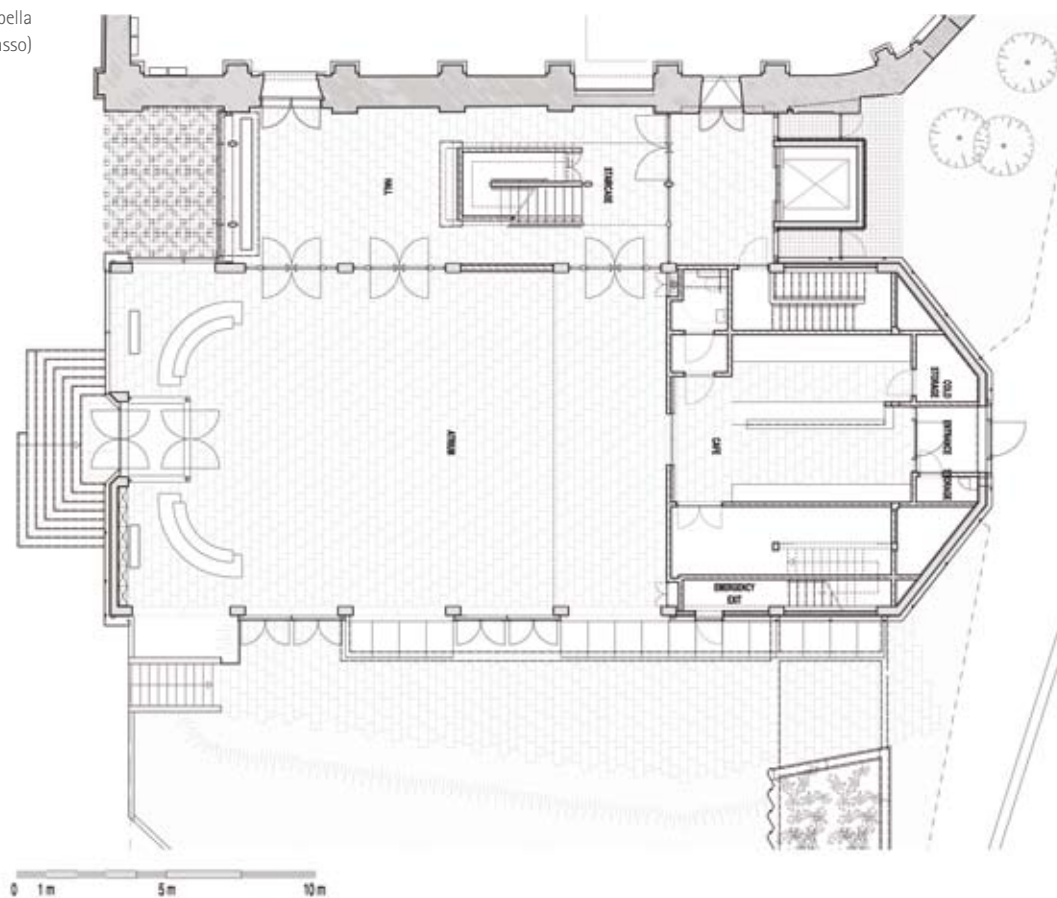
Il dialogo/contrapposizione è concertato anche a livello materico: alla pietra e ai mattoni si accostano acciaio Corten e vetro.

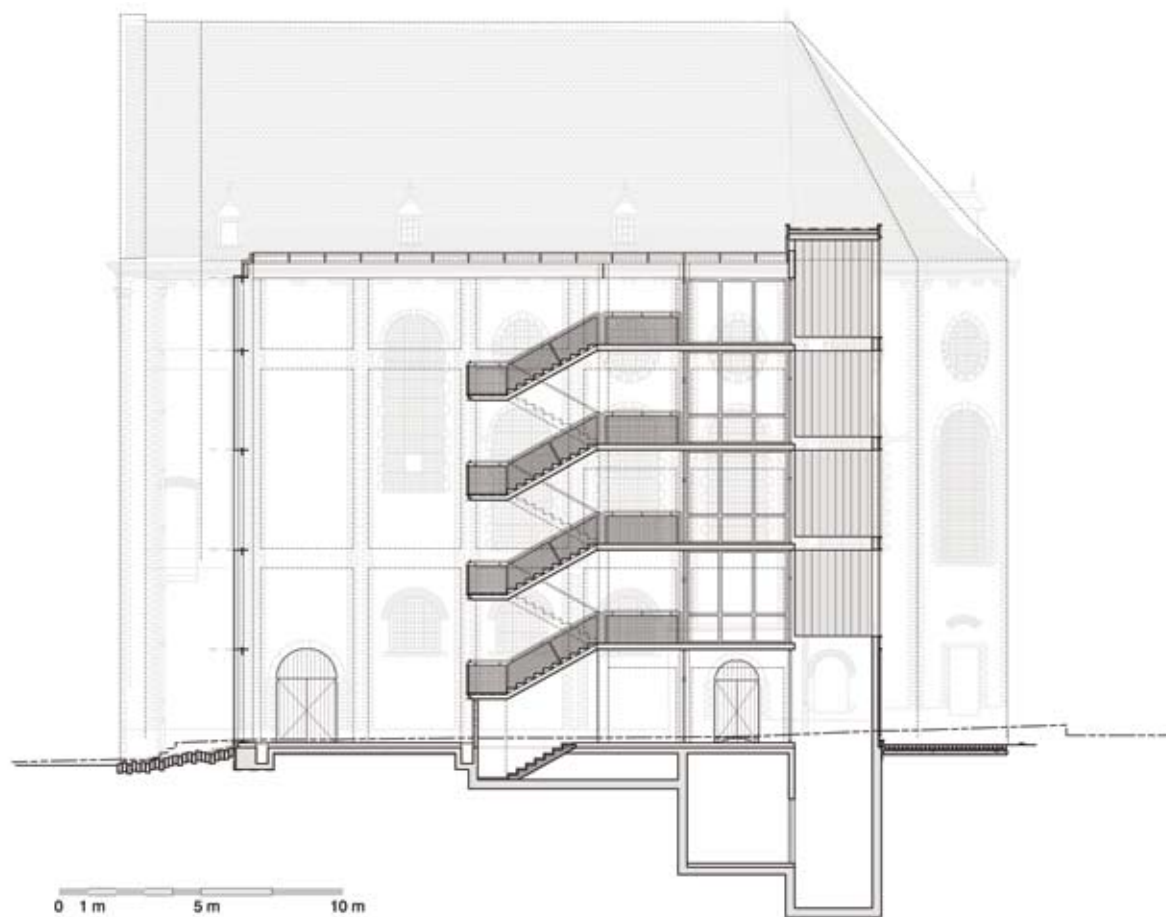
"È sulla facciata decorata che l'architettura barocca della cappella delle Brigittine esprime tutta la sua teatralità. Stessa cosa accade al suo doppio: con una scacchiera neutra, la struttura dell'antica facciata viene riprodotta nella nuova. A livello delle cornici delle finestre originali, le placche di acciaio sono leggermente piegate all'interno per ricordare l'effetto della profondità della facciata della cappella. Al centro della facciata, intorno all'entrata, i materiali sono invertiti. Sulla parte laterale, un graffio diagonale segna la posizione e l'altezza del teatro che si dissimula dietro. Dopo la definizione del volume astratto comincia il gioco dell'articolazione. Il volume di color ruggine interpreta gli elementi figurativi che determinano l'architettura originale della cappella. La fascia di vetro intorno all'edificio dissocia visivamente la facciata principale del volume, facendo del nuovo edificio il partner a parte intera del suo doppio storico. Il progetto di Andrea Bruno si rivela essere anche una vera lezione di architettura mostrando come aggiunte figurative situano nel tempo il volume nudo di un edificio. Come citazioni di una tradizione architettonica e segni di un uso contemporaneo"³. La connessione tra il preesistente edificio e la nuova architettura è affidata ad un volume interamente vetrato che ospita i collegamenti verticali. A livello funzionale, la chiesa è stata completamente svuotata internamente per creare un'unica sala per rappresentazioni; il nuovo edificio contiene attrezzature e locali di servizio al piano interrato, un ampio foyer a doppia altezza collegato alla adiacente chiesa; il primo e il secondo piano sono occupati da un piccolo teatro mentre il sottotetto è stato progettato

PROGETTO

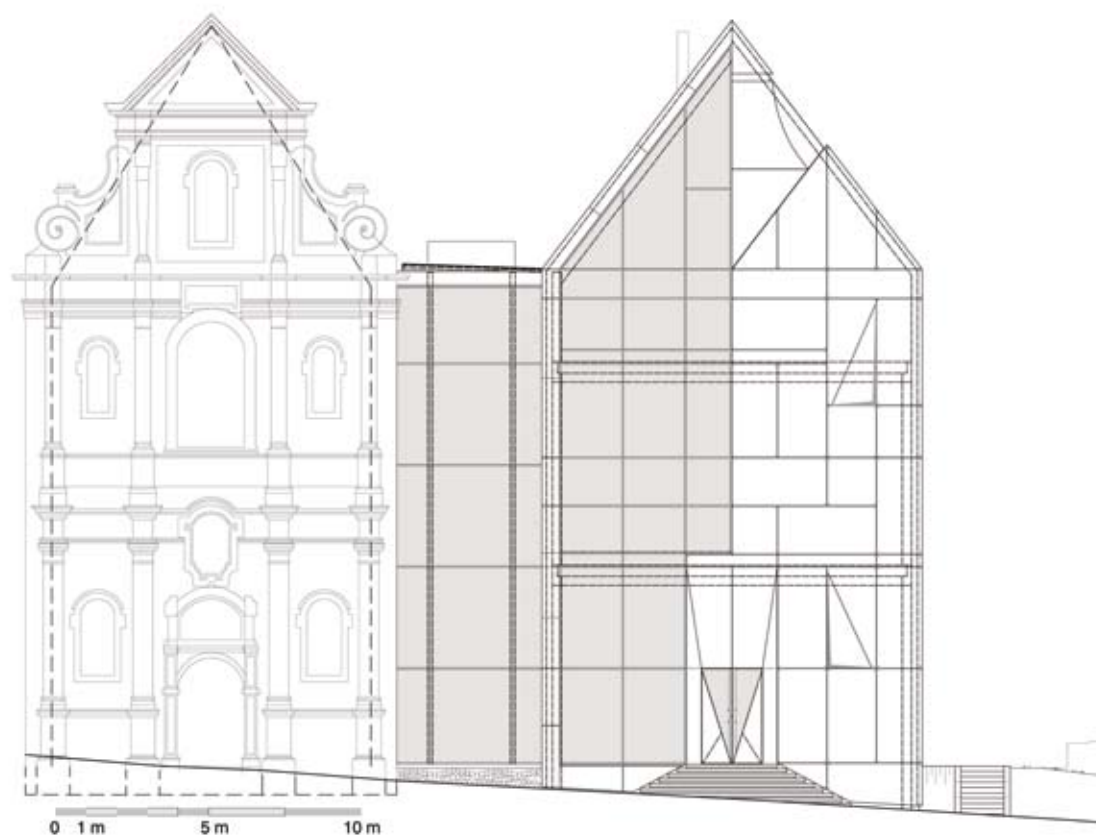


Sezione longitudinale (in alto)
e pianta del piano terra
del nuovo edificio nato
come "raddoppiamento"
della preesistente cappella
(in basso)

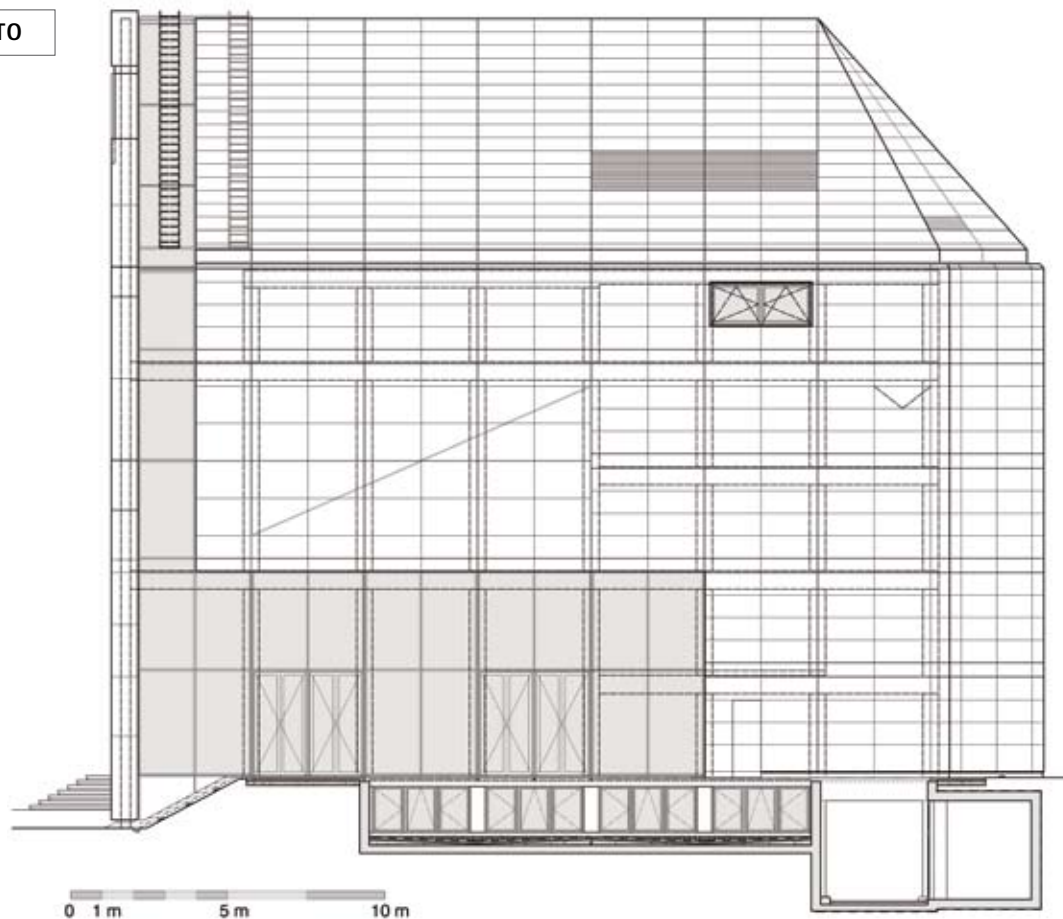




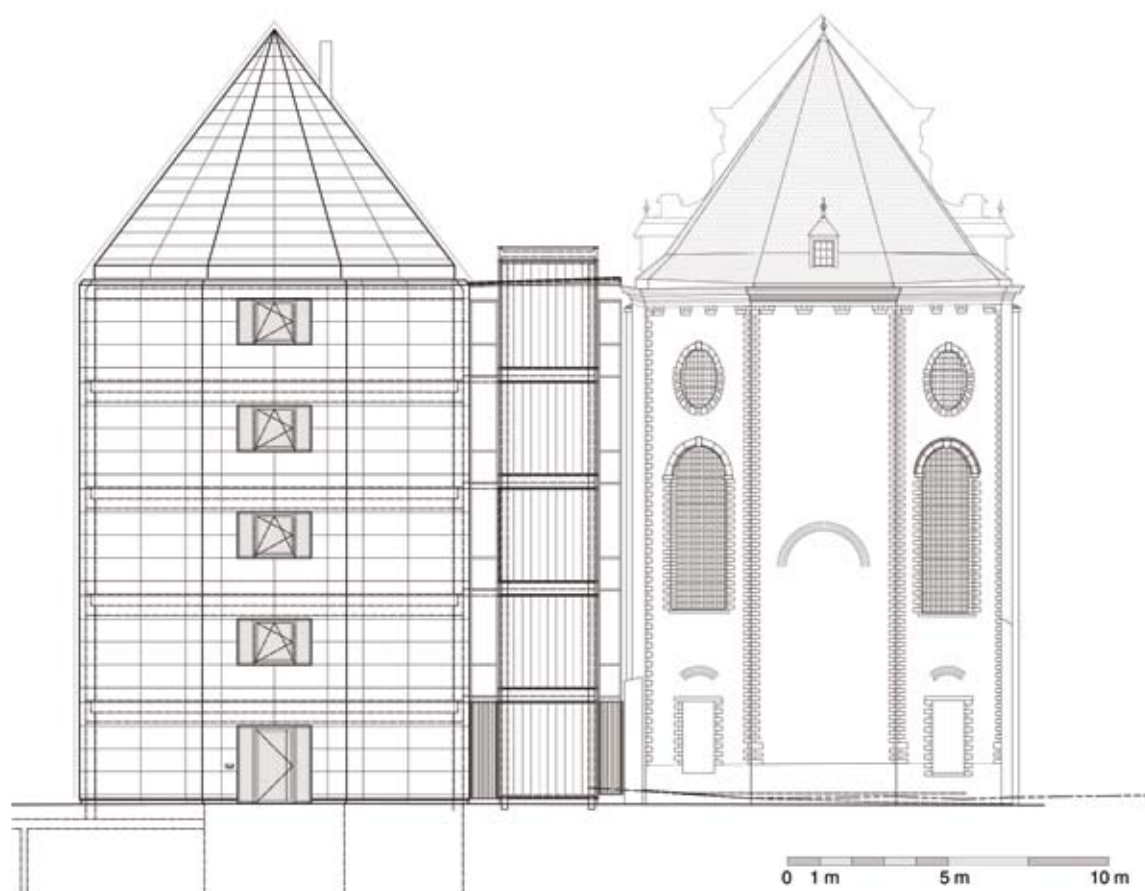
Sezione longitudinale (in alto)
e prospetto nord-est (in basso)



PROGETTO



Prospetto sud-est (in alto)
e prospetto sud-ovest
(in basso)



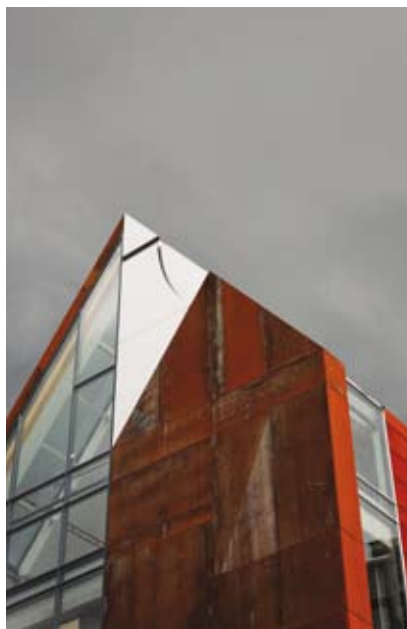


Vista del fronte del centro
culturale: la cappella barocca
e il suo "doppio"

PROGETTO

Dettagli della facciata
in acciaio e vetro
e dell'accostamento
della facciata barocca
con il nuovo intervento
(di lato)

Scorcio della facciata barocca
dell'edificio preesistente
e del nuovo edificio adiacente
(in basso)





Riappropriarsi di un luogo, oggi, vuol dire coglierne le caratteristiche autentiche – estetiche, funzionali, culturali – e renderle nuovamente vitali nel presente. In questo modo, nella continua evoluzione della civiltà, si mantiene la continuità delle culture. A dispetto delle trasformazioni e delle mutazioni si preserva lo spirito autentico dei luoghi. Qui si traccia la linea di demarcazione oltre la quale, solamente, i materiali della nostra memoria possono sperare di sfuggire all'abbandono e all'asfissia, e di reintegrarsi positivamente nel mondo dei viventi.

Andrea Bruno



Vista dello spazio di interconnessione tra l'edificio preesistente e il nuovo intervento (in alto)

Vista laterale del teatro (di lato)

come luogo in grado di ospitare svariate e molteplici funzioni collegate alla destinazione d'uso artistica. Il rispetto dell'autenticità del luogo, costituita da materiali, memorie, relazioni e oggetti, è l'unico principio che ciascuno, in relazione alla sua cultura, alla sua formazione e sensibilità deve perseguire nello specifico dell'azione. Alla base del progetto vi è la comprensione di tale autenticità. E, a tal proposito, l'edificio offre molteplici punti di vista verso il contesto stratificato che lo ospita; lo spazio a doppia altezza posto in sommità al nuovo "doppio" è così descritto da Andrea Bruno: "è la prima volta che qui esiste un dialogo tra i diversi periodi. Si tratta di un osservatorio. Si può osservare la torre immobile che ha scacciato la Casa di Horta, gli appezzamenti che attendo sempre una costruzione, le linee della ferrovia che collegano la stazione nord e la stazione Midi... una realtà impossibile da dissimulare".

Federica Maietti

Direttore di Architetti.com

Progetto e immagine digitale

federica.maietti@unife.it

redazione@architetti.com

Note

- 1_Dal testo di sintesi dell'intervento tenuto dall'architetto Andrea Bruno il 24 febbraio 2010 al convegno *Focus R. Restauro Recupero Riqualificazione. Il progetto contemporaneo nel contesto storico* presso il Centro per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali "La Venaria Reale" ed edito in A. BRUNO, *Progettare il costruito. Perché e per chi conservare? La reversibilità come principio di cautela*, in "Reversibile", E-Zine di "Architetti.com", fasc. digitale n. 25/2010, marzo 2010, Maggioli Editore, pp. 29-36.
- 2_Cfr. STEFAN DEVOLDERE e IWAN STRAUVEN, *Dédoublement*, in "A+", n. 207/2007, pp. 90-94.
- 3_Ibidem.

**Progettare il costruito.
Perché e per chi conservare?**
La reversibilità come principio di cautela

*Scarica e leggi l'articolo di Andrea Bruno
sull'e-zine di Architetti.com*







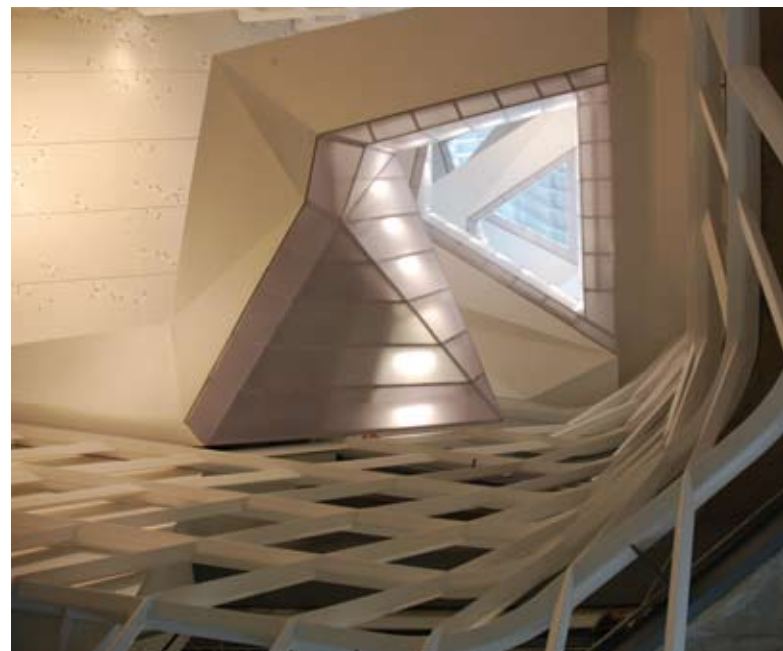
Spider man e la metafora dell'uomo mediatico

Silvio Cassarà

Cooper Square è ancora uno dei centri nevralgici della New York storica: un incrocio dell'Est Village ai confini di una Bowery di cui si tenta il rinnovamento. La Scuola d'Arte e Architettura fondata dai Cooper domina ancora l'area nonostante tutto, fisicamente e psicologicamente, con l'edificio prorinascimentale culminante con le finestre industriali a shed di forte severità. È alla Cooper che Abraham Lincoln ha pronunciato il suo famoso discorso. Astor Place e la sua stazione sono lì, l'unico edificio newyorkese di Sullivan a pochi passi. È alla Cooper che hanno insegnato John Hejduk e Robert Slutzky. L'area si è conservata pressoché intatta fino al primo intervento di Charles Gwathmey, una torre azzurrognola costruita su un terreno della scuola, adesso dialogante con un altrettanto insignificante torre biancastra posta ai confini del nuovo arrivato: quest'ultimo – totalmente rivestito in lamiera stirata forata con inserti serigrafati – costituisce l'espansione della scuola e uno degli ultimi eventi architettonici di Manhattan. Frutto di un concorso al quale avevano partecipato anche Zaha Hadid e KPF, l'edificio porta la firma di Thom Mayne dei Morphosys che inserisce un'opera sufficientemente visibile in un'area che si tenta di rivitalizzare con interventi mirati.

PROGETTO

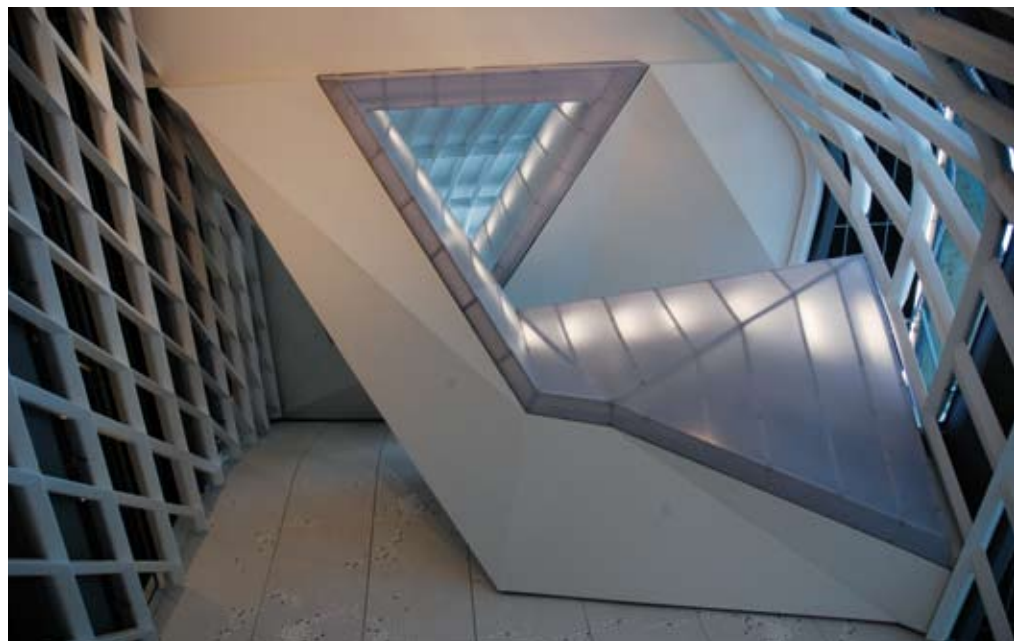
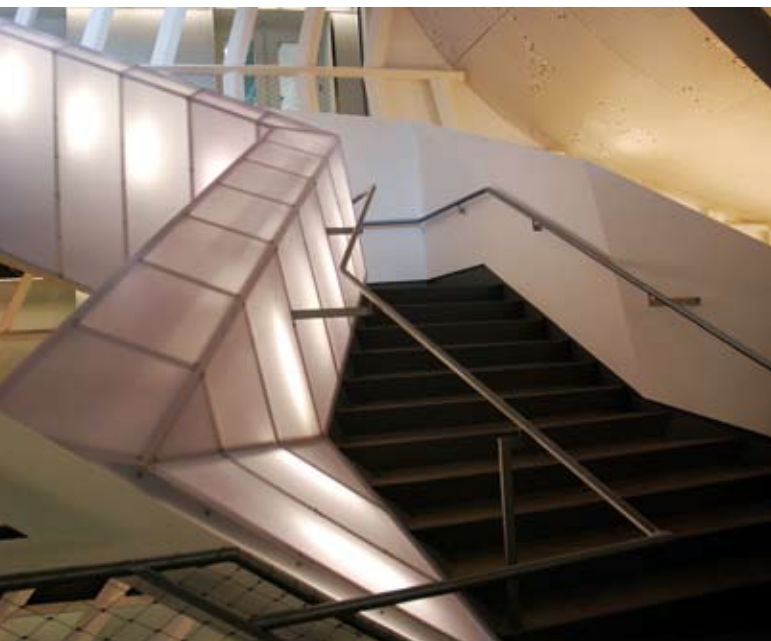
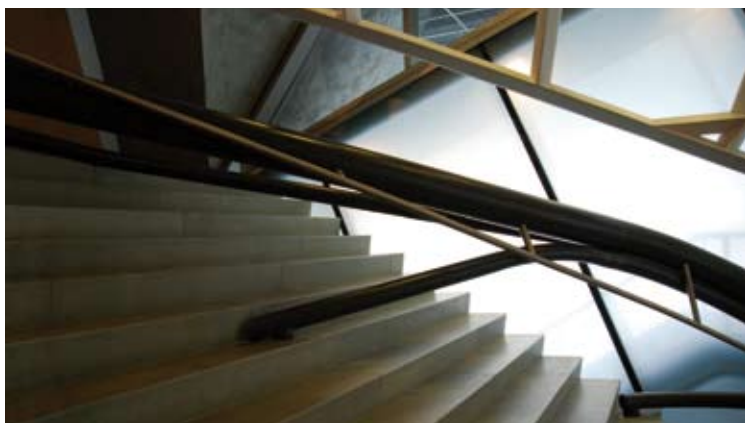
Il Museo d'Arte Contemporanea, anche quello guarda caso, in lamiera stirata, non è lontano. Ma il progetto di Thom Mayne è più ambizioso e con un programma più articolato che include gli spazi di espansione e i laboratori di cui la scuola aveva bisogno, con gli annessi servizi ed un piccolo auditorium. L'idea del progetto risultato vincente è apparentemente semplice. Una struttura con pilastri a V sostiene due corpi di fabbrica quasi simmetrici, due ali di laboratori e aule - separati o meglio uniti - dal grande gesto della scala interna. Scala che dall'atrio si arrampica fino al terzo piano per avvilupparsi in un sistema ascensionale di rampe di collegamento divenute scultoree e la cui voluta immaterialità è sottolineata da un incredibile sistema di illuminazione che nega il loro ruolo di elementi di passaggio o di fatto puramente funzionale. Visto dal basso lo spazio che ne risulta diventa la trasfigurazione di un Guarini accessibile e percorribile, sorta di cupola geodesica che sovrasta una cascata di gradini destinati a diventare luogo di sosta e socialità nonostante la loro ripidità, legando le due ali mediante una sorta di ragnatela metallica che si dilata dal piano terra al coperto. Trionfo del computer. Il "beau geste" è tutto interno; chi sosta sui gradini non vede che l'atrio e a chi "ascende" è riservata l'ebbrezza di un'esperienza analoga alla salita delle piramidi maya. Tubolari a grossa sezione si accavallano alla ringhiera vera e propria fluidificando nel loro intreccio il percorso ascensionale, che la ragnatela, bloccata sulla rotatoria del bancone dell'atrio, fa intravedere a chi accede scatenando una fantasia repressa nelle zone funzionali. Ne risultano delle volute visualità parziali, di spazi intravisti e ammiccanti, che non si concedono mai interamente, anche nelle aule del piano terra comunicanti con un esterno sicuramente di grande impatto. Dove si riconoscono le forme fluide care al progettista e anticipate negli ultimi progetti dello studio. La maglia metallica, adoperata anche in funzione di contenimento energetico, avvolge tutto il costruito, rivelando con disinvoltura attacchi e sistemi di ancoraggio oltre che, quando esistenti, sistemi vetrati di tamponamento dalla tranquilla modularità. Ma è il fronte occidentale, quello rivolto al "vecchio" edificio, ad avere concentrato l'attenzione del progettista. Il grande velo, che sui fronti delle strade laterali ritorna ad una più tranquilla - e all'apparenza trascurata funzione di rivestimento nei confronti di vicini anche modesti - è qui più



complesso. Mostra come, contrariamente al progetto dei Sanaa e dello stesso Piano del N.Y.Times, per molti versi analoghi idealmente, un'intercapedine forata possa avere una funzione meno meccanica. È - a suo modo - "morbida", esibisce intrusioni in cemento, e anche memorie storiche (l'attacco curvo sulla pensilina che, rimanda al grattacielo dei Som sulla 42 e 58ma) ed esibisce il grande squarcio di facciata come "segno" e mediazione con l'intorno. Un'incisione profonda che in notturna rivela il sistema complessivo dell'idea di fondo; rivestire un corpo "tradizionale" trasformandolo in qualcos'altro in una complessità che fa della pelle l'arma vincente. La rete metallica, a detta del progettista (*Architectural Record* 11/2009) è un elemento di relazione con il tutto. Certo, ci sarebbe anche "la scala" come elemento primario. Ma quest'architettura in fondo non solo ne prescinde ma è più interessata alla sua alterazione. La creazione dell'icona è comunque garantita e sicuramente efficace. E la grande gabbia, che di fatto nulla concede alla fruizione esterna se non il suo manto, sembra assorbire le energie dell'intorno introiettandole nel grande imbuto centrale e nel suo web, nella sua bianca ragnatela. E in uno spazio comunque evocativo di una società un po' ludica dove l'architettura può essere usata proprio come un grande gadget mediatico. Se si esclude la quarta dimensione l'edificio è onestissimo nel riflettere un attimo - ma solo quello - vincente della progettazione contemporanea.

Silvio Cassarà
Architetto in Bologna
studio.archi@libero.it





Singapore

Il disegno del paesaggio urbano

Francesca Romana Moretti



Veduta aerea
del Central Business District



La città-stato di Singapore sorge su di un'isola di 700 kmq alla punta meridionale della penisola malese. Crocevia delle principali rotte marittime fra l'oceano Indiano e il Pacifico (ospita il porto forse più grande del mondo), è caratterizzata da uno spinto multiculturalismo (i cinesi sono il 77,4%, i malesi il 14,2%, gli indiani il 7,2%, oltre a un gruppo residuale composto soprattutto da europei e australiani): un autentico concentrato demografico di questa parte del mondo. La condizione insulare, gli standard qualitativi insolitamente elevati e la presenza di torri altissime, locali alla moda, colossali centri commerciali e di una vivace vita notturna, ne fanno oggi una curiosa versione equatoriale di Manhattan e, soprattutto, uno dei più straordinari laboratori progettuali del mondo, alla ricerca di una ridefinizione identitaria fra contemporaneità e tradizione, tecnologie avanzate e folklore: in una parola, alla ricerca di un vero e proprio nuovo paesaggio urbano

Viste panoramiche:
della Singapore Central Area;
del Civic District;
del Marina Bay Financial
Centre e Financial District;
del cantiere del Marina Bay
Sands Integrated Resort
con il Double Helix Bridge,
in costruzione



Accogliendo le sfide poste dalla globalizzazione allo sviluppo urbano e affiancando alla conservazione la ricerca di tutto quanto connota oggi una metropoli contemporanea, Singapore ha, in tempi molto brevi, scalato le classifiche delle città più avanzate del mondo, collocandosi fra le principali *Business Cities* del nuovo secolo. Gli indici pubblicati dal Global Competitiveness Report la vedono prima per la qualità delle istituzioni e per l'efficienza sul mercato, quarta per le infrastrutture; ma anche in una posizione di tutto rispetto nella classifica generale in cui, per il 2008-2009, compariva al quinto posto su 134 paesi. Il tasso di criminalità - con l'aiuto di una ricchezza diffusa e di un regime che, dietro una facciata repubblicana, resta sostanzialmente autoritario - è, fra l'altro, il più basso del mondo. Sebbene i dati economici e le previsioni lascino presagire ulteriore sviluppo economico, il governo è stato costretto a varare alcune contromisure per fronteggiare la crisi in corso. L'ultima finanziaria può essere riassunta in cinque punti cardine: salvaguardia e aumento dei posti di lavoro, incentivo ai prestiti bancari, aumento dei flussi di cassa e della competitività, un cospicuo sostegno alle famiglie

e, soprattutto, la volontà di fare dell'intera città una vera e propria "casa per il futuro". Il governo ha perciò previsto una ulteriore spesa di 4,4 miliardi di dollari singaporesi, necessaria alla prosecuzione e all'avvio di nuovi progetti edilizi e infrastrutturali, ovviamente studiati nella logica di uno sviluppo prima di tutto altamente sostenibile¹.

Su questa scia, la promozione turistica ha così di recente iniziato a descrivere la città non più solo come uno scalo aeroportuale particolarmente comodo ed efficiente, ma anche come una metropoli orgogliosa e in forte sviluppo, segnata da uno *skyline* che la colloca di diritto fra le città più spettacolari del mondo. Asse centrale nella strategia di sviluppo economico, il turismo ha indotto proventi che, per il solo 2002, sono stati stimati in 9 miliardi di dollari singaporesi, con un tasso di crescita dell'8%.

Tre i punti-chiave intorno a cui ruota tale crescita programmata: una pianificazione integrata a lungo termine; la costruzione di una *liveable city*, cioè "vivibile" e segnata da una elevata qualità urbana, che non inseguia lo sviluppo "a tutti i costi" ma che investa in un corretto uso della terra, nelle infrastrutture e nella sostenibilità; una elevata flessibilità, intesa

KPF, Marina Bay Financial Center, in costruzione





L'Esplanade Bridge (in alto)

Michel Wilford, Esplanade
Theatres-on-the-Bay, 2002
(sotto)

Fullerton Hotel, 1928
(in basso)



più come continuo aggiornamento delle tecnologie avanzate che come astratto approccio metodologico. In soli quarant'anni, la città ha prodotto nuovi alloggi per oltre 5 milioni di persone; ha sopperito in maniera autonoma ai bisogni energetici e idrici nei diversi settori: industriale, commerciale e residenziale; ha studiato un eccellente sistema integrato di trasporto pubblico e privato e, consapevole del valore della sua lussureggiante natura equatoriale, ha portato avanti un esemplare programma di ricerca per abbattere l'inquinamento. Singapore è oggi, insomma, un esempio quanto mai significativo di come un paesaggio urbano possa essere letteralmente progettato come in un laboratorio. Il Concept Plan, con il suo complesso e ramificato sistema di condivisione a tutti i livelli, pubblici e privati, e con le continue, periodiche revisioni, è lo strumento con cui la città gestisce tali strategie di crescita. Non sorprende perciò che, già per il Master Plan redatto nel 2003, più di 20.000 persone diverse – studenti, professionisti, imprenditori, casalinghe, ecc. – abbiano dato il proprio *feedback*; entro la fine dei tre mesi di esposizione al pubblico, furono oltre 35.000 i visitatori delle mostre; circa 4.200 di essi presentarono le proprie idee rispondendo ai sondaggi con e-mail e lettere, fino ad arrivare a un livello di condivisione finale pari al 97%. La grande maggioranza degli intervistati (87%) indicò, come dato significativo poi preso seriamente in esame, il bisogno di preservare il *genius loci* e il senso di "appartenenza", affiancando tutto ciò alla necessità di massimizzare il potenziale di sviluppo territoriale.

L'ente preposto alla comunicazione del futuro urbano di Singapore è l'Urban Redevelopment Authority (URA); a esso si affiancano organizzazioni governative e non, dal Tourism Board all'Environment and Water Industry Council (EWI), dal Ministry of Environment and Water Resources (MEWR) al Public Utilities Board (PUB), dall'Economic Development Board (EDB) alla Singapore's National Water Agency (NEWATER) al Comitato interministeriale per lo sviluppo sostenibile e a molte altre istituzioni, proprio a sottolineare la partecipazione collettiva alla costruzione del paesaggio urbano. Tutto ciò ha fatto sì che oggi a Singapore sia internazionalmente riconosciuta un'altissima qualità della vita. Il Mercer Human Resource Consulting nel *Quality of Living Survey 2007/2008* l'ha classificata al primo posto in Asia, ottava nella cosiddetta area dell'Asia Pacific; lo stesso vale per le classifiche stilate



da riviste internazionali quali *Monocle Magazine's* o *Ethisphere's 2020 Global Sustainability Centres*. Per essere poi, com'è noto, un'isola relativamente piccola, con un'alta densità di popolazione e il porto più grande del mondo, vicinissima alla inquinata Malesia e molto industrializzata, la qualità dell'aria è stata valutata positivamente per il 96% delle giornate dell'anno 2008. In termini di risorse idriche, è la prima città ad aver raggiunto l'autosufficienza pur non avendo proprie fonti d'acqua: con un investimento di meno di due miliardi e mezzo di euro (circa 5 miliardi di dollari locali) per costruire le infrastrutture nel corso degli ultimi sette anni, la città ha sfondato in un settore rapidamente emergente, che promette un valore di circa 100 miliardi di dollari USA a livello mondiale, aggiudicandosi riconoscimenti internazionali tra cui il noto *Stockholm Industry Water Awards* del 2007². Grazie anche a un'attenta raccolta differenziata dei rifiuti – la discarica di Semakau Landfi è stata definita dalla rivista "New Scientist" (aprile 2007) come *Garbage of Eden* – l'elettricità prodotta da gas naturali tra il 2000 e il 2007 è aumentata dal 19% al 79% con un'efficienza cresciuta del 44% e, malgrado il forte incremento demografico (68%),

Il Cavanagh Bridge, 1859
e City Hall (in alto)

Il Marina Barrage, 2008
(in basso)





Il Marina Barrage, 2008
(in alto)

15 Il Raffles Hotel, 1887
(di lato)

Toyo Ito, Vivocity, 2006.
(in basso)



anche il verde tra il 1986 e il 2007 è cresciuto del 47%, con un 10% della superficie dell'isola mantenuta ancora come preziosa riserva naturale a tutela della biodiversità.

Ma la città vanta molti altri primati. Con il 71% degli spostamenti portati a buon fine in meno di un'ora³, il sistema dei trasporti è, per esempio, considerato fra i più efficienti del mondo.

A tale riconoscimento non è estraneo l'attento controllo esercitato sulla rumorosità del traffico; non a caso Singapore è stata la prima, già dal 1975, a introdurre zone a traffico limitato con sistemi di Electronic Road Pricing (ERP) e oggi, grazie a innovative tecnologie IBM, le previsioni del traffico in tempo reale raggiungono una precisione prossima al 90%.

Il paesaggio urbano si evolve inseguendo l'obiettivo di trasformare sempre più la città in una vera e propria "green-city"; lo sviluppo sostenibile è una priorità nazionale, insieme agli investimenti sulle nuove tecnologie e alla ricerca sulle fonti alternative di energia. Le ambizioni di Yaacob Ibrahim, ministro per l'Ambiente e le risorse idriche e co-presidente del citato IMCSD, istituito nel gennaio 2008 per formulare una strategia per lo sviluppo sostenibile nel contesto delle grandi sfide globali, puntano a fare di Singapore uno dei Paesi che maggiormente contribuiscono alla tutela ambientale del pianeta⁴. I prossimi 10 obiettivi dell'IMCSD, sono: raggiungere il 35% di riduzione dell'intensità energetica; ridurre il consumo di acqua per uso domestico a 140 l pro capite al giorno contro i 156 attuali; aumentare il tasso di riciclaggio complessivo al 70%; portare la quota di trasporto pubblico oltre il 70%; migliorare la qualità dell'aria; raggiungere una percentuale di aree verdi pubbliche di 0.8 ha per 1.000 persone; accrescere le "aree blu", aprendo 900 ha di nuovi bacini e 100 km di nuovi corsi d'acqua per le attività ricreative; aumentare l'accessibilità a pedoni e ciclisti (più di 43 milioni di dollari saranno investiti nei prossimi 5 anni per la realizzazione di nuove reti ciclabili); realizzare un vero e proprio *hub* internazionale della conoscenza in materia di sviluppo sostenibile e realizzare una comunità dove la consapevolezza ambientale sia parte integrante della cultura dei suoi abitanti e delle sue imprese. Molte dunque le iniziative e gli incentivi per uno sviluppo sostenibile e per paesaggi urbani vivibili e orientati all'utilizzo di energie rinnovabili e di trasporti sostenibili. A partire dal settore

pubblico, tutte le agenzie governative sono incaricate di attuare programmi di riciclaggio e rendere i propri edifici "PUB's Water Efficient Building" entro il 2010. Con normative sempre più rigide, il governo sta introducendo soglie minime di rendimento energetico per gli impianti di climatizzazione: finanzia anche l'installazione di tetti verdi e concederà *bonus* alla cosiddetta Gross Floor Area in cambio dell'utilizzo pubblico delle coperture (in alcuni ambiti tipologici, i nuovi interventi dovranno fornire spazi verdi equivalenti all'area complessiva del sito). Le iniziative per realizzare un tale, ambizioso programma investono quindi anche la sfera architettonica vera e propria. La città è oggi, nel suo insieme, uno dei più straordinari laboratori di progettazione alla scala urbana. Vanta un ricco campionario di architetture firmate (da Kenzo Tange a Paul Rudolph a Philip Johnson ieri; da I.M. Pei a SOM a KPF, da Fumihiko Maki a Toyo Ito, da Will Alsop a Michael Wilford ad Arup), spesso realizzate in collaborazione con architetti locali; ma soprattutto è destinata ad arricchirsi, presto, di tutta una serie di nuovi complessi edilizi, inseriti in un programma di sviluppo costante e soprattutto, come s'è detto, sostenibile. Fra gli esempi più eccezionali sono le aree di Marina Bay (una delle penisole artificiali più estese del mondo, dove sorgono le tre ardite e altissime

torri progettate da Moshe Safdie, unite alla sommità da una spettacolare piattaforma panoramica che ospita ristoranti, piscine, impianti sportivi, parchi, ecc.) e del Jurong Lake District: una volta inaugurate, saranno i primi quartieri sostenibili di nuova generazione ad alta densità.

Con 855 mq di pannelli fotovoltaici in superficie (che assicureranno il 39,7% del fabbisogno energetico totale), un ingegnoso sistema di raccolta e riciclo dell'acqua piovana, un impianto di ultima generazione di biogas, metà della superficie avvolta dalla vegetazione locale e soluzioni che consentono una efficace ventilazione naturale, la *EDITT Tower* abbraccia perfettamente la filosofia dell'eco-sostenibilità. Progettata dallo studio TR Hamzah & Yeang e sponsorizzata dalla National University of Singapore, per la sua costruzione sono stati impiegati solo materiali riciclati.

L'Interlace Condo è poi il primo progetto residenziale completamente eco-sostenibile commissionato al gruppo OMA (Rem Koolhaas e Ole Scheeren) dalla Temasek-Linked, CapitaLand e dalla Hotel Properties Limited (HPL). Il progetto comprende 1.040 unità abitative di varie dimensioni, assemblate in 31 blocchi parallelepipedi che si sovrappongono dando luogo a un pattern esagonale che riprende il gioco della torre Jenga: in una sorta di lussuosa Beverly





Il Central Business District
dal Cricket Club (in alto)

L'intervento di Will Alsop
a Clarke Quay, 2006
e Fumihiko Maki,
Republic Polytechnic, 2002
(nella pagina a fianco)

Hills equatoriale, le eco-abitazioni s'intrecciano l'una sull'altra creando un villaggio verticale con ampi spazi esterni, comuni e privati su più livelli e spettacolari tetti giardino disposti a cascata. Anche lo studio Foster + Partners ha firmato il progetto per un complesso residenziale a elevata sostenibilità nella centrale Beach Road; l'intervento, ispirato a ideali autoctoni di "città-giardino", creerà un eco-quartiere di 150.000 mq nel downtown, entrando a far parte del Green Mark Platinum Rating, la più alta categoria per il sistema di classificazione degli edifici sostenibili.

Vincitrice del premio Design Sharing 2007, l'Art School of Singapore è anch'esso un edificio totalmente eco-sostenibile; ideato dalla CPG Consultants, accoglie una scuola di design e media e la Nanyang Technological University. Lo skyline della città sta infine diventando sempre più verde grazie ai progetti di alcuni fra gli studi più noti a livello mondiale, chiamati a rispondere a standard rigorosi nel campo delle prestazioni ambientali.

Un esempio che punta a raggiungere i massimi livelli prestazionali per tali certificazioni è il gigantesco piano territoriale disegnato da Zaha Hadid per l'area di Fusionopolis. Quest'ultima è caratterizzata da un ecosistema urbano sostenibile ed energeticamente autosufficiente: un corridoio verde attraverserà gli 87 ha del sito e, la torre, su progetto di Ken Yeang, costituirà il più lungo tratto verticale continuo di vegetazione mai realizzato al mondo.

Francesca Romana Moretti

Architetto in Roma, Dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente
frmoretti@hotmail.com

Note

1_Cfr: <http://www.centroesteroaveneto.com>

2_Cfr: <http://www.globalurban.org>

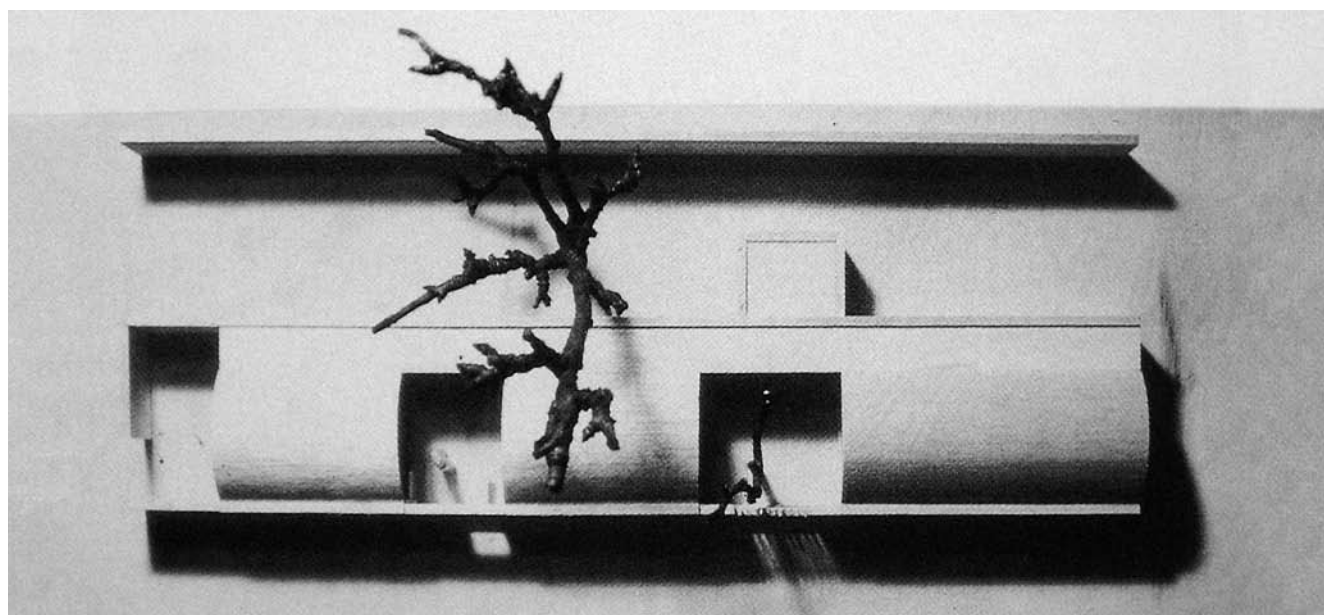
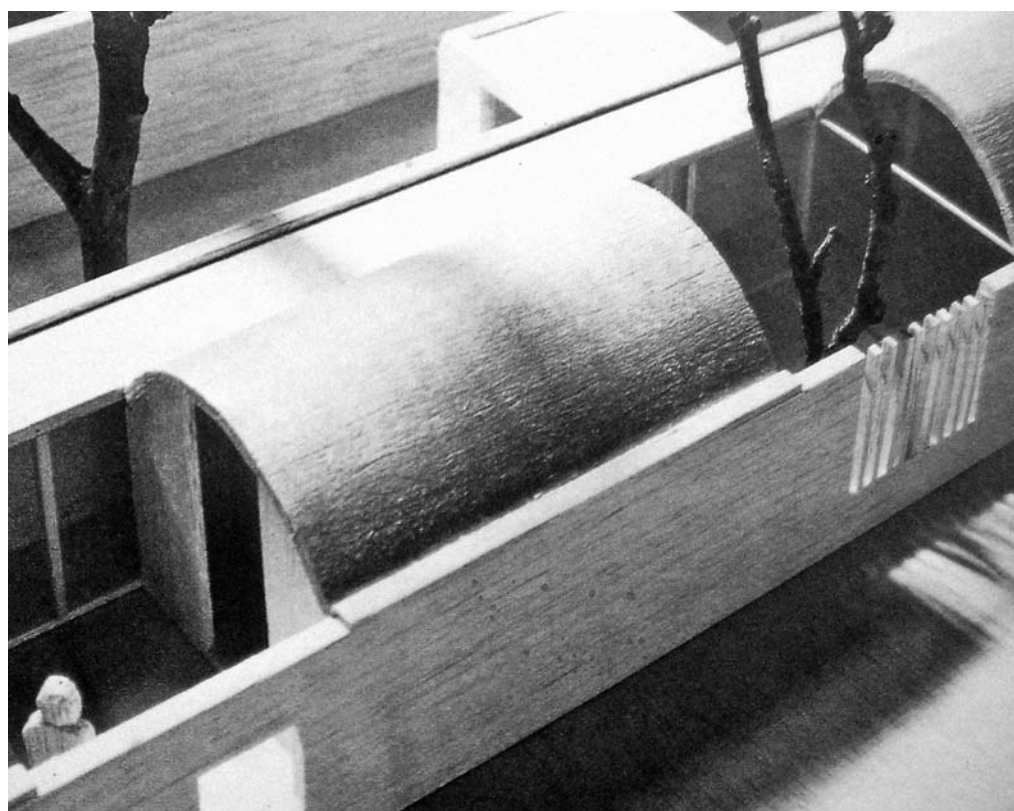
3_Cfr. *Mobility in cities*, International Association of Public Transport, UITP 2006.

4_Cfr: <http://app.mewr.gov.sg>

L'architettura frugale, utopia possibile

Lina Malfona

Promosso dalla Fondazione Bruno Zevi, dall'AACUPI (Association of North American University Programs in Italy) e dalla Facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università Sapienza di Roma, il Convegno Internazionale e Workshop *Per un'architettura frugale* (Roma 21-23 gennaio 2010) ha contribuito a rendere operante una tendenza dell'architettura contemporanea caratterizzata da un'accurata ricerca della qualità abitativa e legata a un profondo senso di responsabilità sociale e ambientale





Sverre Fehn,
Progetto di concorso
per il centro di vacanze
Mauritzberg a Norrköping,
Svezia 1991.
Realizzazione della casa
prototipo (in alto)
e modello (nella pagina
a fianco)

Se l'atteggiamento titanico della tecnologia, che garantisce il progresso a costo dell'assoggettamento della natura, fa presagire un'imminente catastrofe, è necessario che l'architettura, attraverso una completa riformulazione del suo apparato teorico-operativo, prenda posizione nello scongiurare atteggiamenti fuorvianti, recuperando l'etica del costruire e l'essenzialità come cifra. Contrastando sia la formula banalmente funzionalistica dell'architettura sostenibile, sia l'involuzione progettuale causata

dal culto formalistico dell'involucro, l'architetto può tendere dunque al suo fine: costruire spazi che rendano l'uomo libero. Ma se una parte della cultura architettonica attende che il superamento della tradizionale divisione del lavoro decreti la distruzione della figura dell'architetto-demiurgo, caldeggiando ipotesi di "progettazione partecipata", c'è chi più saggiamente sostiene che solo l'azione di quest'ultimo possa realmente sovvertire la condizione di profonda decadenza della società

Conversazione con Adachiara Zevi

Architetto e storica dell'arte, Adachiara Zevi è presidente della Fondazione Bruno Zevi che si occupa di promuovere attività culturali e favorire una conoscenza antiaccademica dell'architettura nei suoi profondi legami con la scienza, la letteratura e l'arte.

L.M. La realizzazione di "case frugali" sarebbe un interessante progetto pilota anche dal punto di vista socio-economico, visto che tali edifici sono accessibili a comunità meno abbienti e il loro processo di costruzione offre possibilità occupazionali. Tuttavia attraverso tali forme di coinvolgimento dei futuri utenti non si corre il rischio di legittimare pratiche di "architettura auto-costruita" e dunque sottostimare l'importanza del progetto?

A.Z. Architettura auto-costruita e progetto non sono affatto incompatibili. La sfida del convegno "Per un'architettura frugale" è proprio dimostrare la possibilità di costruire architetture spazialmente dinamiche e intriganti con materiali e procedimenti calibrati sulle singole realtà locali

e sulle loro possibilità tecnico-costruttive.

L.M. L'architettura frugale, soluzione auspicabile a problemi attuali come l'incremento della povertà, i cambiamenti climatici e l'esaurimento delle risorse, è stata positivamente declinata in termini urbani da Paolo Soleri con Arcosanti e altri progetti di città sperimentali. Secondo lei si potrebbe già pensare a "città frugali"?

A.Z. Mi sembra prematuro parlare di "città frugale" quando non si è ancora affermato il principio della "casa frugale".

L.M. Come si può intervenire affinché queste discipline diventino centrali nella formazione degli architetti e non solo appannaggio di una ristretta cerchia di studiosi?

A.Z. Più che di discipline parlerei di una mentalità e di un'attitudine che è ancora lungi dall'essere praticata e diffusa nelle Facoltà di architettura. Ma la presenza massiccia e straordinariamente attenta degli studenti al convegno e al workshop mi sembra una prova che quella è la strada giusta da imboccare. Anche se nei risultati mi sembrava ci fosse un po' troppa preoccupazione per il progetto!

HOUSING

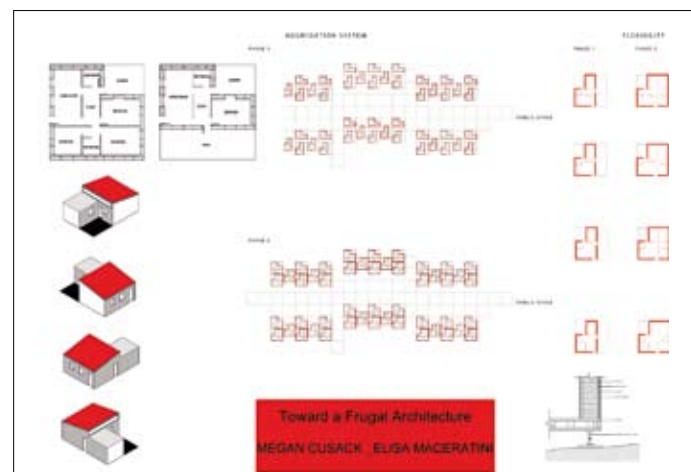
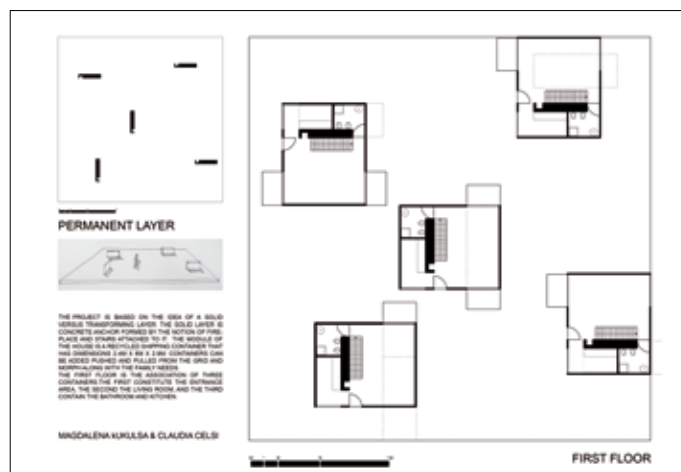
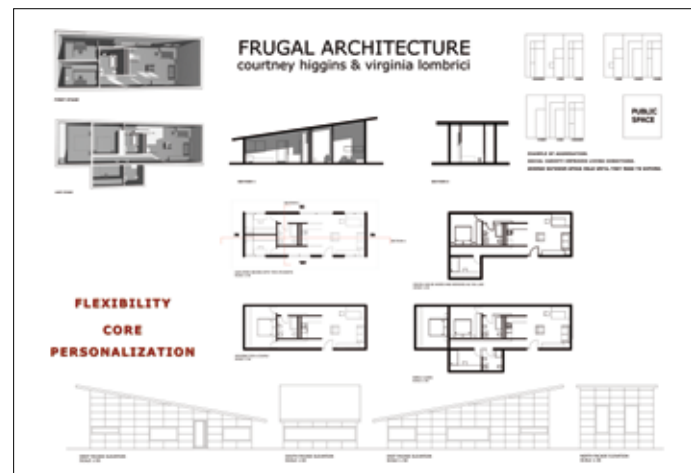
civile, intravedendo nell'attuale periodo di crisi l'occasione per un possibile rinnovamento.

Paolo Soleri, ad esempio, mentore della progettazione frugale, oppone a una società incentrata sul pensiero tecno-edonistico un'alternativa trimurti, basata sulla *frugalità elegante*, la *miniaturizzazione* e la *complessità*, delineando con la prima un nuovo modello comportamentale che combatte il consumo esasperato e superiore alla produzione. Indirizzare la riflessione sull'abitare verso modelli alternativi fondati sulla frugalità, infatti, non è impossibile se si pensa alla declinazione rogersiana del concetto di "utopia", inteso non come immagine priva di fondamento ma come categoria finalistica che proietta il presente in un futuro probabile. Il termine frugale, derivante dall'aggettivo latino *frugalis*, tradotto come parco, moderato e sobrio, rievoca la *frugalitas*, virtù morale che Cicerone traduceva come equilibrio, temperanza e saggezza, analogamente agli Stoici. Lo stesso Seneca invitava a coltivarla, sostenendo che la frugalità è povertà volontaria (*frugalitas autem paupertas voluntaria est*). Ma se la frugalità per il poeta Orazio era un modello di vita derivante dalla filosofia epicurea, incentrata sull'*aurea mediocritas*, ovvero l'invito a godere dei piaceri della vita senza abusarne (*est modus in rebus*), Quintiliano traduceva il termine con "misura", probabilmente intendendolo come "la giusta proporzione". Un'altra accezione del termine frugalità, attribuita da Apuleio che la traduceva come raccolto, indica il suo forte legame con la terra; il termine *frux*, *frugis* significa infatti produzione, messe, frutto. Nelle esperienze progettuali emerse ed esaminate durante il convegno si sono riscontrate tutte le summenzionate declinazioni del termine, pertanto si può dire che l'architettura frugale si identifichi con una pratica archetipica di progettazione legata alla terra, sobria e virtuosa ma anche semplice, autentica e modesta; peraltro, discendendo dal verbo *fruere*, tale architettura aspira a essere fruibile, quindi capace di

soddisfare i bisogni e le aspirazioni dell'uomo.

Gli esponenti di questa tendenza si occupano di progettare edifici a basso consumo e basse emissioni nocive, di avviare pratiche di costruzione a costi ridotti, coinvolgendo gli utenti nell'ideazione e nella realizzazione delle opere, inoltre si adoperano nell'impiego e nella sperimentazione di materiali naturali e talvolta nel recupero di tecnologie e linguaggi architettonici tradizionali. L'evento ha coinvolto alcuni tra i più validi rappresentanti del settore: da Nina Maritz (Namibia) che, utilizzando toni anti-retorici, ha suggerito una forma di "auscultazione" quasi medianica dei luoghi, a Jorge M. Jáuregui (Brasile), che coi suoi progetti ha introdotto un principio formale nel disordine delle favelas; da Santiago Cirugeda (Spagna), noto per i suoi progetti sovversivi e a carattere temporaneo fino a Giorgio Goffi (Italia), Sarah Wigglesworth (Inghilterra), Eko Prawoto (Indonesia) e Danny Wicke (USA) che interpretano la frugalità come una corretta gestione delle risorse, basata sulla modularità, il riciclaggio dei materiali, la mancanza di specificità e la flessibilità.

Se molti degli architetti legati a tale tendenza, come Fabrizio Carola, Balkrishna V. Doshi, Rasem Badran e Shigeru Ban, si sono imposti da tempo nel panorama internazionale, altri progettisti



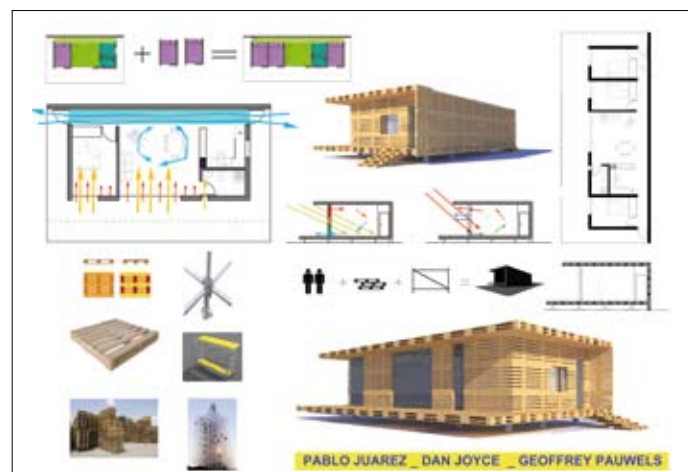
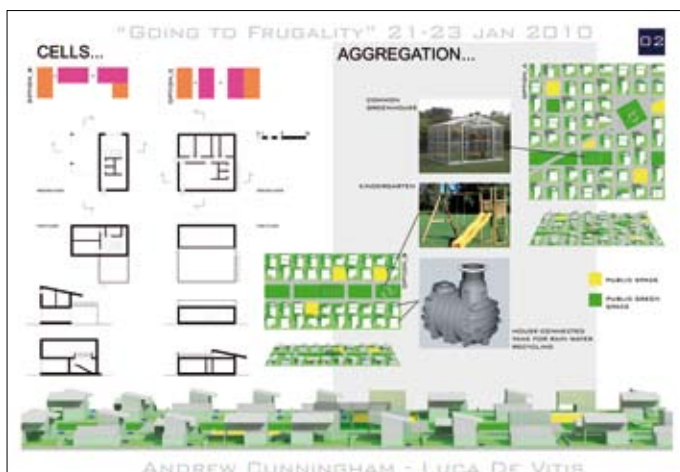
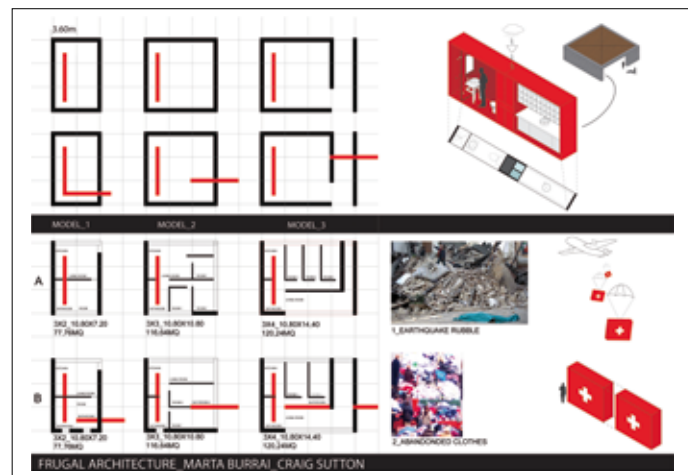
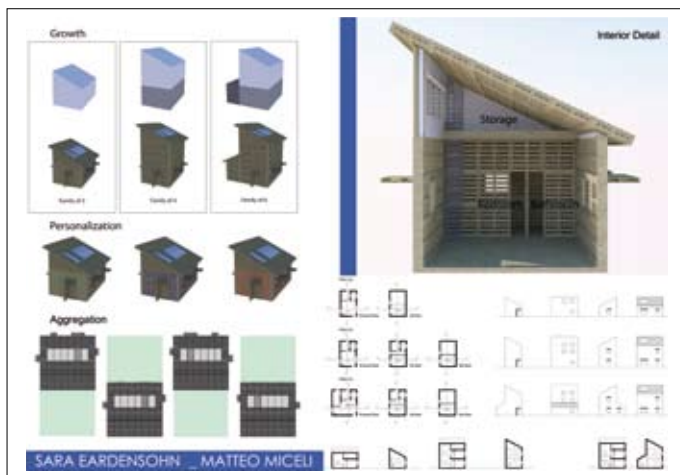
costituiscono un coro di voci sommesse, perché attivi in paesi che non rientrano nel circuito dell'informazione, si pensi a Ahadu Abaineh, artefice della casa ad Addis Abeba (2002), PK Das attivo nel risanamento degli slum e Jae Cha, autore della chiesa a Urubu (2000). Tuttavia le loro sperimentazioni sono state precedute da quelle di maestri come Hassan Fathy, Leonardo Ricci, Ralph Erskine e il già citato Soleri che, innalzando la progettazione frugale su fondamenta storico-umanistiche e ancorandola a un ancestrale legame alla terra, hanno prodotto opere più fondate rispetto all'attuale progettazione sostenibile. Probabilmente Sverre Fehn ha fornito la più alta interpretazione di frugalità, adottando un linguaggio essenziale ed evocativo e operando una serie di dinieghi: verso la tecnocrazia, "l'architettura senza architetti", la mimesi, che tuttavia non nega l'ispirazione al *genius loci*, l'architettura individualistica e autoreferenziale. Nella nota Casa Schreiner a Oslo (1959-63), infatti, il tema del dissolvimento degli elementi verticali e della copertura come primitivo riparo, celebra un ritorno alle origini dell'architettura, mentre nel progetto per le case a schiera a Oslo (1951) il budget ridotto induce ad adattare la costruzione al sito, utilizzando espressamente i movimenti del terreno. Il progetto di concorso per

le Case Mauritzberg a Norrköping (Svezia 1991) ha stimolato anche la partecipazione di studenti che, seguiti dal progettista, hanno realizzato il prototipo di una abitazione a scala reale, impiegando materiali naturali. L'opera di Fehn, che ricuce il rapporto tra *homo faber* e *homo sapiens*, tra creatività e sapienza, costituisce dunque un modello ancora valido per le future realizzazioni.

Gli elaborati qui esposti, eseguiti durante il workshop di progettazione "Per un'architettura frugale. Progetto di un modulo abitativo per l'emergenza", sono stati realizzati dagli studenti dall'AACUPI, coordinati da Cinzia Abbate, e dei corsi dei proff. archh. Franco Purini, Massimo Locci, Dina Nencini e Lina Malfona della Facoltà di Architettura "Valle Giulia" della Sapienza, Università di Roma. Il fine di questa esperienza è la progettazione di spazi frugali, estendibili e tali da creare modelli aggregativi.

Lina Malfona

Architetto in Roma, Professore a contratto presso la Facoltà di Architettura "Valle Giulia", Sapienza Università di Roma
linamalfona@alice.it



Progettazione, restauro e strategie

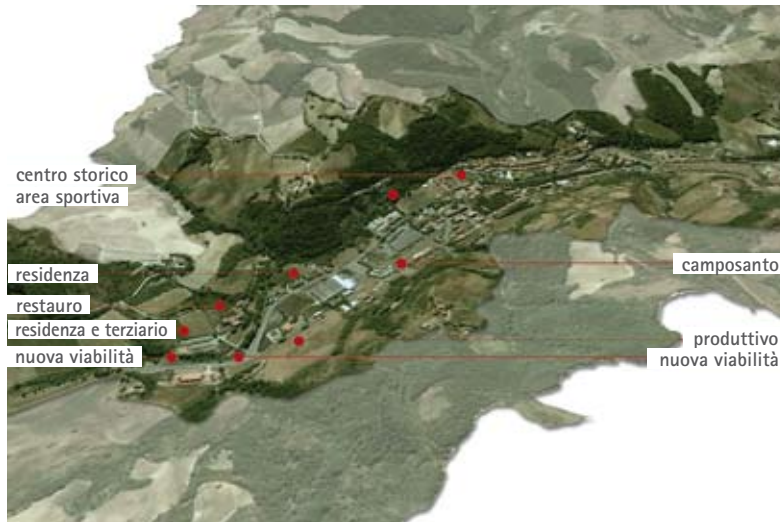
Metodo di restauro a diverse scale: dal manufatto all'urbano

Nicola Montini

La lettura dell'esistente diventa la logica che governa gli interventi di recupero dove metodi e progetto derivano imprescindibilmente da essa.

Le scelte proposte e alcune riflessioni cercano di fare chiarezza ed indicare una delle vie percorribili in cui il progetto di restauro è una aggiunta rispettosa e non una prevaricazione lessicale





Il territorio: interpretazione delle preesistenze intese come manufatti notevoli, tessuto, vuoti, necessità, emergenze e delle indicazioni date dal piano strutturale (in alto)

Rete di connessione dell'abitato. Un percorso lungo fiume ricollega centro storico ed edifici notevoli creando occasioni di recupero e di nuova progettazione all'interno del tessuto esistente (in basso)

Valori del progetto

L'esperienza universitaria, le occasioni lavorative e concorsuali (Recupero dell'Ex Monastero della SS. Annunziata a Trezzozio) diventano gli esempi e il filo conduttore con cui si cercherà di rappresentare l'applicazione di un metodo progettuale nell'antico a scale diverse.

L'assunto di base è che gli edifici e i luoghi con la loro complessità data dal tempo e dagli episodi, difficilmente risulteranno peggiori di qualsiasi intervento che un architetto contemporaneo possa fare; una logica di rispetto e di recupero scientifico

Crediti

Project :
Arch. M. Carmassi, Arch. N. Montini, Arch. G. L. Zoli

Project Team:
Dott. Arch. F. Amadori, M. Galiotto, A. Rampazzo,
Ingg. L. e G. P. Samori, Arch. P. Cappelli, Studio Seta

per limitare al minimo la visibilità del nuovo sull'antico mantenendosi sempre riconoscibili e in linea con quello che è sotto ai nostri occhi. Da qui l'estrema importanza che assumono il rilievo metrico, fotografico e la rappresentazione più che il progetto stesso, perché divengono processo di avvicinamento, di lettura senza il quale l'intervento risulterebbe poca cosa. Il nuovo senza substrato conoscitivo cade inevitabilmente nell'errore di voler porre il velo del proprio credo su un organismo con una propria identità da mantenere il più possibile.



Lettura: l'edificio, il suo luogo ed oltre

Il processo di lettura di un edificio parte dell'analisi del degrado dei decori, degli intonaci, delle volte, dei solai, dei paramenti murari interni ed esterni spingendosi fino all'analisi morfologica del manufatto nel suo complesso e delle sue fasi evolutive, al suo rapporto con l'ambiente circostante e con il contesto urbano. L'indagine e il conseguente disegno sono volti a cercare di chiarire definitivamente le dinamiche di stratificazione degli interventi che nel tempo hanno prodotto il risultato attuale con cui sarà inevitabile confrontarsi. Lo stesso si può applicare anche alla scala urbana e, come in un sondaggio stratigrafico di un dipinto, i risultati di questa analisi ci chiariranno dove e come intervenire e a quale "strato" attenersi, indicandoci attraverso la rappresentazione delle viste più suggestive, quali siano gli appropriati spunti progettuali. Sin dai primi rilievi si inizierà il processo verso la rivelazione dell'edificio come manufatto nelle varie sfaccettature della propria identità; non necessariamente una mancanza, una demolizione dovranno essere risarcite; solo la logica e le reali necessità di rifunionalizzazione ci indicheranno la strada da intraprendere sempre cercando di non eliminare il fascino dell'edificio che è all'origine della volontà di restaurarlo. Si dovrà preferire un atteggiamento di rispetto e consolidamento dello stato attuale, dove ogni manufatto richiederà specifica modalità di approfondimento, analisi e di intervento. Non di rado le varie parti dell'insieme architettonico potranno vantare diverse strategie e modalità operative atte a restituire o consolidare conformazioni corrispondenti ad epoche diverse. La storia di un edificio è una parte della storia della città, i palazzi e le case dei nostri centri storici sono il frutto di interventi fatti da mani diverse in epoche diverse, di stratificazioni e di vicende che li hanno arricchiti anche sotto il profilo estetico. È questo il punto che va analizzato e conservato anche della città: la stratificazione.

La capacità di vedere una città, di leggerne le regole che sostanziano la sua forma urbana va di pari passo al saper leggere un fabbricato; in entrambi i casi l'atteggiamento è quello dell'ascolto silenzioso e non quello della prevaricazione lessicale. *Come dice M. Romano nel testo "La città come opera d'arte" Edizioni Einaudi 2008*, non diversamente da quanto accade quando si legge un libro *l'espressione di una riconoscibile volontà formale nell'ambito di*

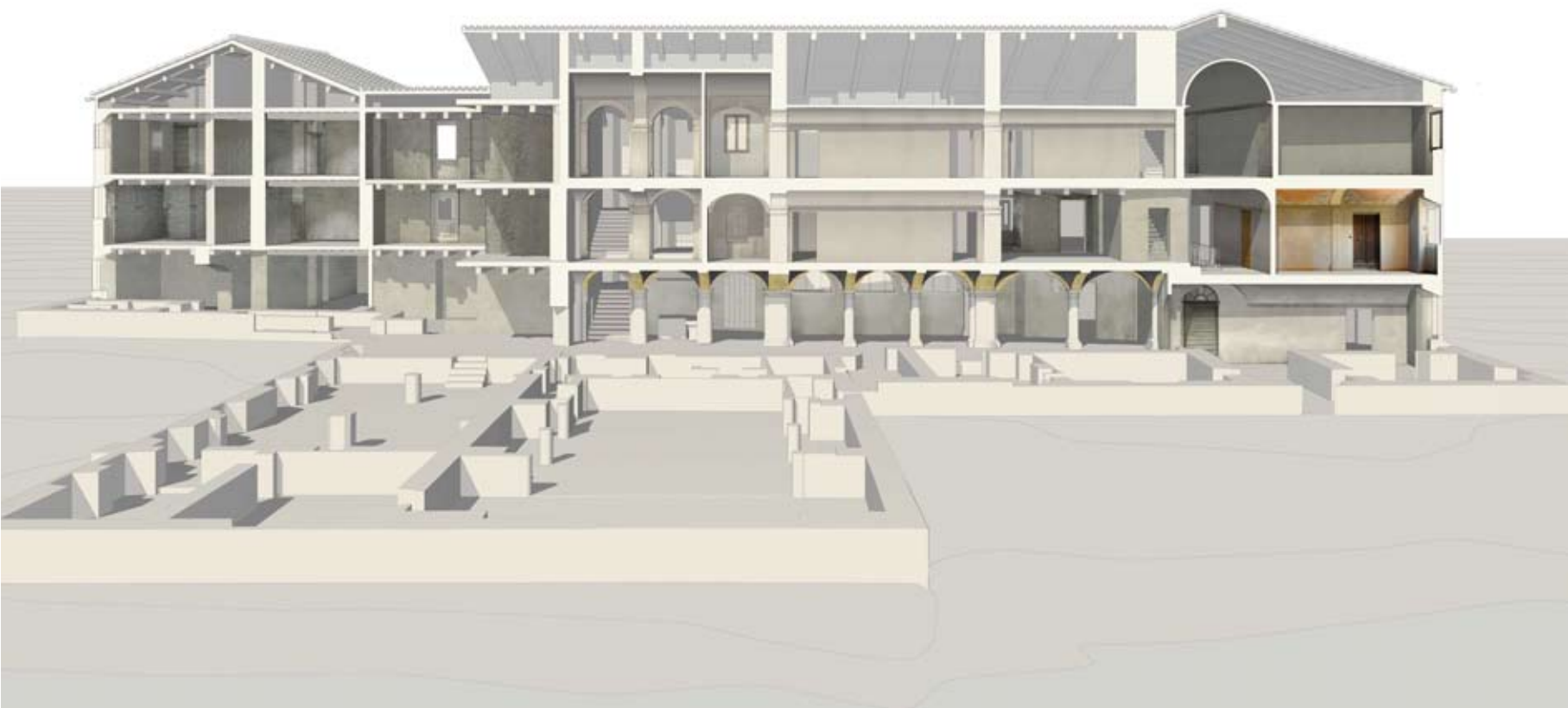
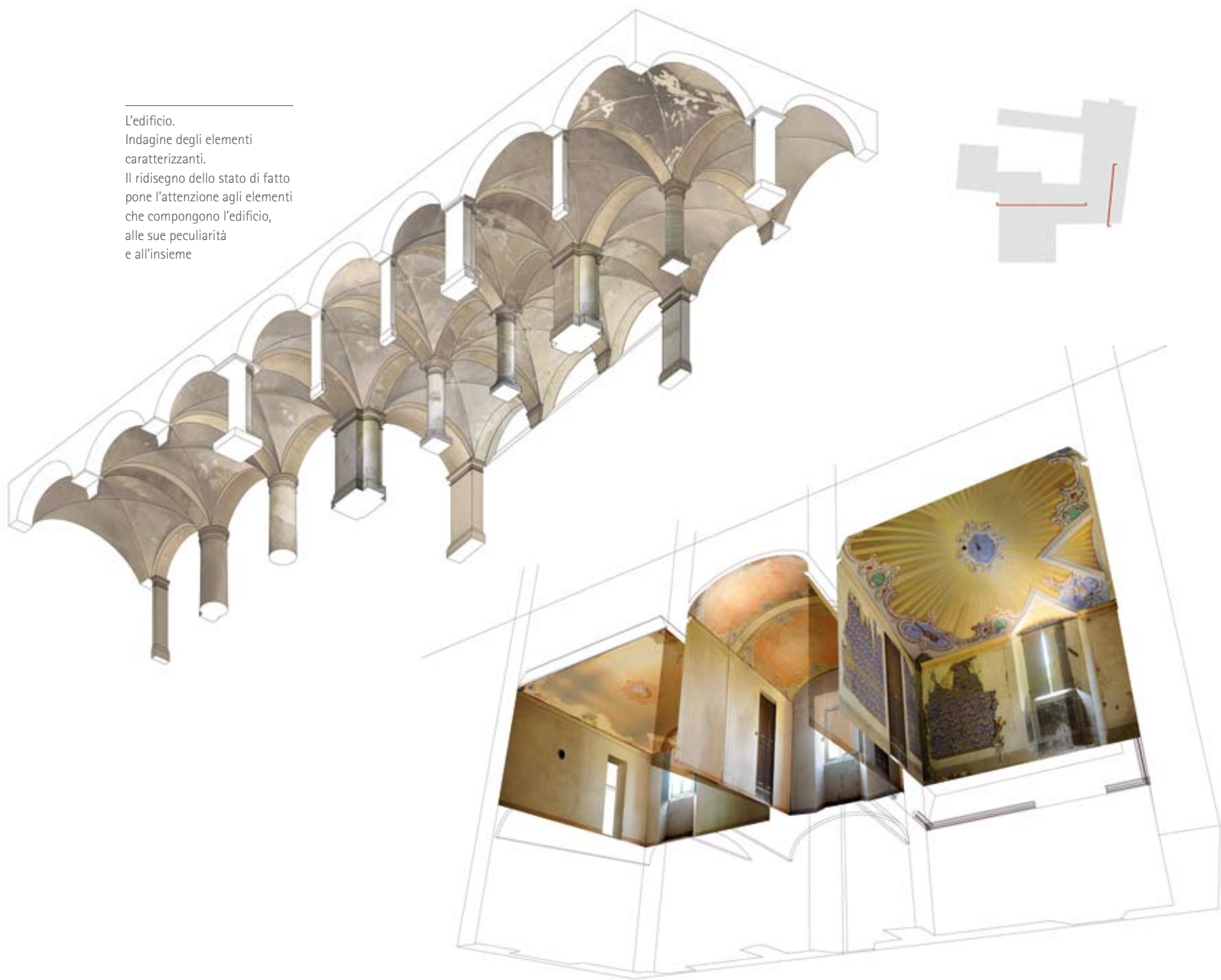


un medesimo universo linguistico è resa possibile dal fatto che le città si siano sviluppate secondo alcune regole grammaticali, consistenti in alcune consuetudini quasi costanti relative alla loro disposizione. Sono noti gli studi in cui vengono catalogate sapientemente le principali regole costitutive delle città europee. La conoscenza di tali regole è la condizione senza la quale non si può comprendere la città stessa e il suo stile; il progetto sarà tanto più corretto quanto più risulti essere una traduzione piuttosto che un'interpretazione. *Il peculiare carattere dello stile di ogni città lo leggiamo nelle modeste trasgressioni a queste regole grammaticali alle quali viene affidata la sua espressione, proprio come le frasi dei poeti le distinguiamo da quelle correnti perché trasgrediscono con leggerezza quelle regole sintattiche alle quali noialtri di solito, timorosi di non farci comprendere, restiamo fedeli.* E per capire lo stile di una città ci si deve lasciare condurre dalla lettura attenta delle sue regole costitutive, dai suoi dettagli; occorre impiegare tempo.

Un discorso a parte merita l'analisi delle periferie delle città europee che risultano spesso prive di un adeguato riconoscimento simbolico della loro appartenenza alla città. L'intervento in questi contesti, dove è stato compromesso il senso di continuità con il quale le architetture venivano

L'indagine storica.
Il catasto ottocentesco rivela il manufatto nella configurazione dell'epoca e la viabilità con le relative connessioni al paese. Da notare l'importanza data al ponte poi demolito ed alla strada che sovrasta il complesso importante via di comunicazione a monte. I tracciati rivelano quale fosse il reale fronte principale del monastero che risulta diverso da quello odierno

L'edificio.
Indagine degli elementi
caratterizzanti.
Il ridisegno dello stato di fatto
pone l'attenzione agli elementi
che compongono l'edificio,
alle sue peculiarità
e all'insieme



prodotte, si pone più vicino alla progettazione del nuovo piuttosto che al restauro urbano e spesso i temi sono quelli della ricucitura col tessuto, della creazione di una porta della città e del rapporto tra nuove polarità: campagna e urbano.

Un ulteriore "strato informativo", che raramente viene colto e indagato appieno per poterne interpretare le potenzialità, è rappresentato dagli elementi deducibili attraverso l'analisi dell'oggetto alla dimensione territoriale. Il passaggio al livello sovra-locale permette di ricercare il persistere di una continuità culturale e storica che attraverso l'esercizio disciplinare, inteso nel senso più ampio della sua accezione, può indurre a recuperare e rafforzare le connessioni più significative fra il puntuale caso d'intervento ed il sistema complesso che l'ha generato e lo accoglie.

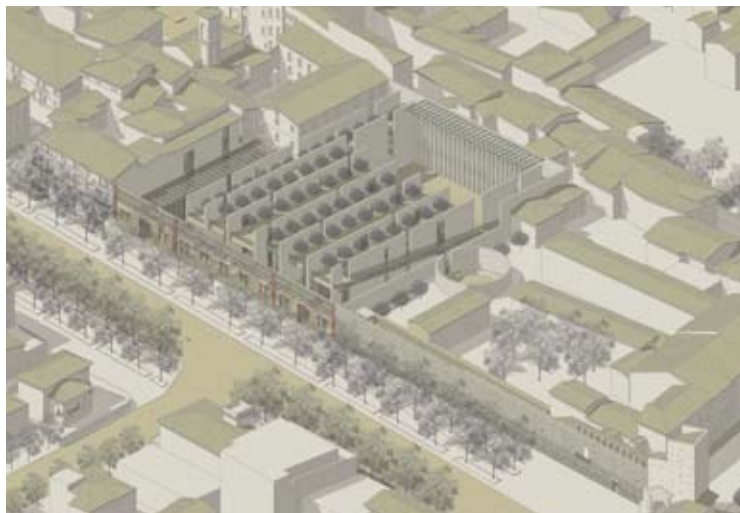
Nelle strategie generali delineate dagli strumenti di pianificazione, non di rado importanti beni di alto valore storico-architettonico vengono inseriti in veri e propri ambiti ove applicare politiche di riqualificazione e ne rappresentano l'elemento di eccellenza su cui organizzare il nuovo assetto. Restituire qualità al territorio comporta una logica sistemica che all'interno di un'operazione di restauro diviene più che mai rigorosa e allo stesso tempo non deve perdere di vista la complessità in cui si è chiamati ad operare, pena l'inattualizzazione dell'intervento. Si ritiene che, anche nell'approccio al restauro del singolo immobile, la conoscenza delle logiche che hanno determinato a varie scale territoriali l'evoluzione dei luoghi prospettando quella futura, consenta la corretta ricostruzione dell'essenza del manufatto. Questa intesa in senso dinamico seppur racchiusa formalmente nella sua consistenza fisico-spaziale e in modo più autentico che non la visione dell'edificio riconducibile ad una "fotografia" ad una determinata epoca.

La rappresentazione come forma di analisi e progetto

Riteniamo che la funzione specifica del disegno sia quella di strumento di controllo spaziale e oggettivo di una prima fase ideativa del progetto, un mezzo per figurare le proprie immagini mentali. Questo presuppone il considerare l'architettura e la sua rappresentazione come un fatto concreto, imparziale e facilmente comprensibile a tutti, in cui ha significato solo l'opera realizzata.

Ridisegno dell'edificio e del suo intorno (sotto)

Tesi di laurea IUAV. 2007 Stud. K. Costantini,
Relatore Prof. Arch. M. Carmassi, Correlatore Arch. L. Bettinardi
(in basso)

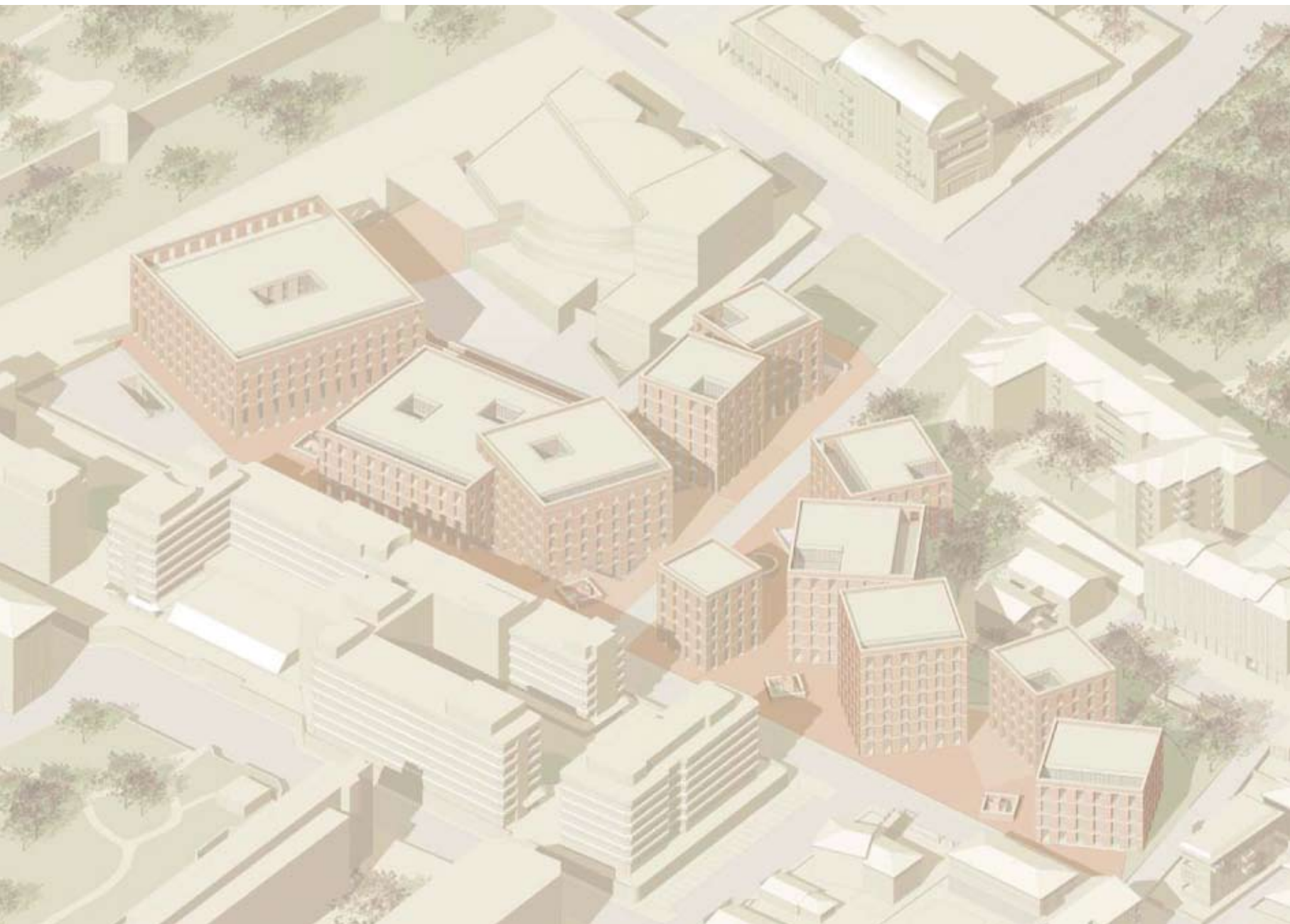


L'idea espressa e l'architettura possono sempre essere messe in discussione, ma è difficile progettare e giudicare con cognizione di causa senza la possibilità di utilizzare uno strumento espressivo idoneo ed eloquente che permetta di comprendere il progetto. Da qui nascono lo sforzo e la ricerca di un metodo di rappresentazione chiaro ed esauritivo che non ricorra ad artifici. Decodificare un progetto solo attraverso le proiezioni ortogonali è un'operazione sicuramente possibile, però l'elevato livello di attenzione unito alla notevole quantità di tempo necessari determinano sovente fraintendimenti o portano ad interpretazioni fuorvianti.

Per esprimere intuitivamente i volumi e ottenere delle rappresentazioni misurabili, ci serviamo di disegni immediati che diano un'allusione alla tridimensionalità, quali le prospettive e

le assonometrie. Le prime permettono una rappresentazione che riproduce la percezione dell'occhio umano ma al contempo possono facilmente falsare le proporzioni *ad hoc*; le seconde permettono l'assoluta realistica delle dimensioni senza perdonare nulla al progettista in fatto di proporzioni, però riportano l'edificio in una dimensione che non sarà mai percepibile "vivendolo". L'uso non mistificatorio di entrambe unito alla precisione ed alla cura del dettaglio conduce ad un buon livello di controllo dell'esistente e del progetto. A maggior ragione ciò vale per il restauro, infatti, se la nuova architettura può permettersi un certo grado di sintesi nel segno, questo non è più valido se si parla del recupero di un manufatto. Pensiamo che una rappresentazione accurata serva in primo luogo per conoscere l'esistente, ma anche e soprattutto per

Tesi di laurea IUAV.
2007 Stud. D. Pornaro
Relatore Prof. Arch. M. Carmassi
Correlatore Arch. L. Bettinardi



misurare il progetto; ne deriva il ricorso in maniera massiccia al disegno automatico, grazie al quale siamo in grado oggi di costruire dei modelli piuttosto dettagliati da cui ricavare una quantità infinita di viste in un tempo ragionevole e molto inferiore a quella richiesta per un qualsiasi modello di studio. Lavorare in un contesto già costruito necessita di una prassi artigianale, un processo in continua evoluzione e mutamento che nella sua evoluzione inventa il proprio metodo, riosservando continuamente gli effetti di ciò che si è appena fatto.

Per affrontare le tematiche di riuso o di modifica di aree marginali, non si può prescindere da una ricostruzione tridimensionale dello stato di fatto che comprenda sia l'area del progetto in questione inserita nel suo contesto urbano sia l'estensione all'esterno di essa. Risulterà necessario rappresentare ogni edificio con la propria copertura (a falde o piana), le finestre, le cornici, gli eventuali aggetti, adeguandolo alla scala di rappresentazione e misurandone il livello di dettaglio. Si cercherà di realizzare un elaborato che eviti di creare confusione se troppo ricco di informazioni o viceversa lacunoso. La proposta, per non cadere nella banalità o nell'errore, seguirà con molta prudenza e con metodo deduttivo; il progetto (se c'è) deve scaturire dalla conoscenza dello stato attuale.

Il metodo di lavoro qui esposto richiede un elevato livello di ricerca, di avvicinamento alla realtà ottenuta attraverso grafica e rappresentazione dell'esistente. La precisione del rilievo e della fedele riproduzione del reale è importante, ma non deve limitarsi alla corretta restituzione geometrica: anche la materia gioca un ruolo fondamentale. Solitamente in ambito lavorativo si tende a schematizzare lo stato dei luoghi e dei manufatti rischiando però di fare errori, di demolire, di scoprire o coprire quello che non si dovrebbe (più del necessario). Quanto che viene tolto viene sarà perso per sempre. Dunque per sapere cosa fare, dobbiamo prima conoscere in maniera eccellente il manufatto sul quale andiamo ad intervenire; per far vedere il progetto va disegnato. L'errore che si compie è quello di ritenere che questa sia un'operazione semplice e immediata.

Riteniamo che con il disegno automatico e una pratica lunga e costante sia possibile raggiungere (la scuola Carmassiana lo conferma) dei risultati qualitativi equivalenti a quelli possibili con il disegno a mano, con la ricchezza e il valore aggiunto che porta con sé.

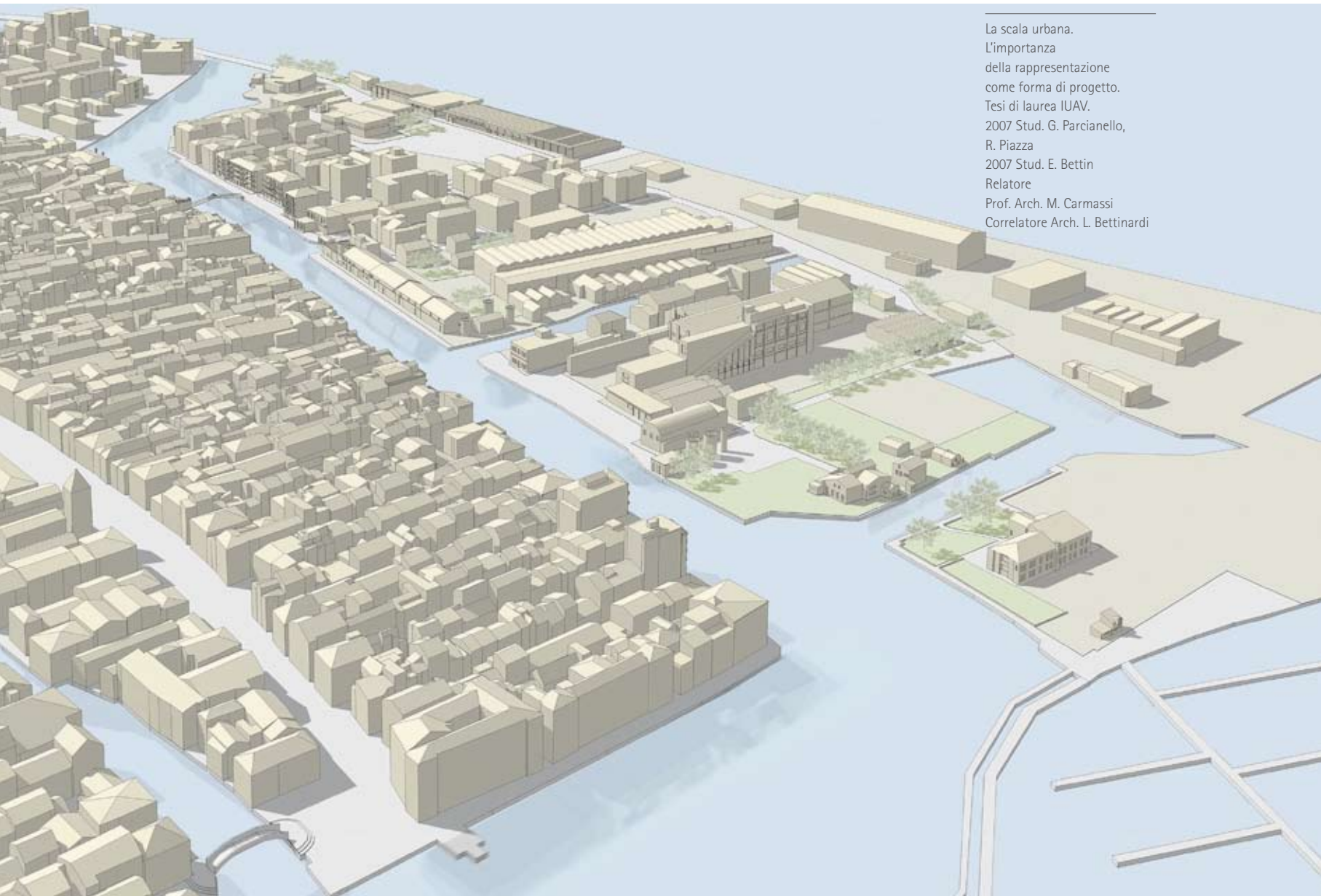
Logiche di forme pure

Nel tentativo di mantenere il filo logico che prima ci hanno mostrato la tecnica del sondaggio e quella del rilievo applicate alle diverse scale possiamo individuare nella composizione per forme primarie, sia all'interno del tessuto urbano che del manufatto, uno dei corretti metodi possibili per affrontare il tema dell'inserimento di elementi progettuali nell'esistente.

Il vuoto presente all'interno del tessuto e la percezione di lacuna che porta con esso spingono il progettista alla ricerca di un metodo compositivo che permetta di colmare tale mancanza. Le diverse situazioni che possono presentarsi saranno risolvibili utilizzando varie soluzioni che, semplificando, possiamo identificare in edifici di confine/barriera, edifici simbolo (attrazione), di completamento, aggregazioni, ecc. Le diverse tipologie poi vengono sviluppate di volta in volta attraverso morfologie più o meno convincenti, che possono allontanarsi anche molto dalla composizione per forme primarie o derivare da essa imprescindibilmente.

Questa pare la via giusta da intraprendere a maggior ragione se la semplicità dell'intervento di "completamento" si basa su scelte rigide: andranno evitate forme accessorie oltre a quelle degli edifici, sarà da perseguire l'uso del verde, a complemento di essi, in un rapporto il più naturale possibile e la forma del nuovo dovrà essere conseguenza dell'analisi delle dimensioni e proporzioni dell'esistente. Tra i materiali (lessico) a nostra disposizione rientrano ad esempio il muro e il recinto, il blocco elementare col tetto a due falde e le sue declinazioni, gli edifici a torre, le forme quadrate e cubiche, cerchio e cilindro, ecc. In contrapposizione alla tendenza contemporanea di complicare molto le forme e all'estremizzazione di questo concetto, dove l'associazione di molte cose complicate ha fatto cadere nella confusione stilistica completa, si pensi alle forme archetipe, ancora presenti nelle nostre città e che nella storia hanno sempre caratterizzato con le loro combinazioni la riconoscibilità dei luoghi e delle architetture, come materiali di riferimento ed elementi di base della corretta progettazione.

I temi della lettura e del progetto estesi ad approccio di tipo linguistico e applicati al processo della composizione architettonica, possono essere coerentemente indagati anche sotto l'aspetto di una precisa individuazione di regole sintattiche e grammaticali da rispettare per non cadere in errore.



La scala urbana.
L'importanza
della rappresentazione
come forma di progetto.
Tesi di laurea IUAV.
2007 Stud. G. Parcianello,
R. Piazza
2007 Stud. E. Bettin
Relatore
Prof. Arch. M. Carmassi
Correlatore Arch. L. Bettinardi



Progettazione con forme primarie.
Tesi di Laurea IUAV. 2005 Stud. C. Brentegani, F. Semprebon,
N. Viviani. Relatore Prof. Arch. M. Carmassi
Correlatore Arch. L. Bettinardi (a destra)

Forme pure e rispettose all'interno del manufatto storico
permettono la percezione delle scatole murarie caratterizzanti
il sistema tipologico costruttivo (a sinistra e in basso)





Portiamo ad esempio modelli di aggregazioni di forme primarie utili a figurare quello che stiamo dicendo. Possiamo dunque citare i Pueblo degli Stati Uniti (per la loro combinazione di recinto, quadrato e cilindro), le costruzioni in terra delle popolazioni Hakka in Cina (ellisse, quadrato e cerchio spesso raddoppiati), i villaggi Doba in Nepal (quadrato e rettangolo aggregati in serie), ecc. Ve ne sono anche di innumerevoli rintracciabili in tutte le città italiane, ed è questo che si dovrebbe fare: scavare e cercare ciò di cui si necessita prendendo spunto dall'esistente. Da qui, unendo ricerca ed esperienza lavorativa, ne può derivare un metodo che negli anni porterà a risultati coerenti. Analogamente all'interno del manufatto l'approccio potrà essere, ove non si necessiti di una logica di maggiore mimesi o di ricostruzione, quello dell'inserimento di forme che rispettino, nella loro facile individuazione e neutralità, l'organismo-edificio su cui si interviene. Saranno dunque dei corpi aggiunti, che con l'indipendenza geometrica e la minore altezza rispetto agli ambienti che li ospitano, a risolvere il problema della duttilità degli spazi e della necessità di frazionarli. La sensibilità nell'uso di materiali poco eclatanti e non di moda, la corretta dimensione delle forme unita all'analisi della loro percezione mediante il disegno, consentiranno di calibrare bene l'intervento. Oramai è conclamato che questa sia la via che porta ai migliori risultati in campo del restauro in quanto lascia libera la lettura degli elementi originari, delle scatole murarie, delle proporzioni; un intervento che permette di mantenere in uso gli edifici ed anche la rifunzionalizzazione degli stessi senza manometterli, cancellandone le peculiarità di spazio e materia. Numerosi sono gli esempi e le interpretazioni che supportano quanto sopra esposto e in particolare citiamo l'insieme dell'opera dell'arch. M. Carmassi, i progetti di G. Grassi e di P. Zumthor, ognuno dei quali, seppur con esiti espressivi diversi, sottende una comune condivisione, in un campo o nell'altro, dei principi riportati.

Nicola Montini

Architetto in Faenza

architettonmontini@fastwebnet.it

Nota

__Ipotesi critica e coordinamento: Arch. N. Montini.

Contributi: Arch. L. Bettinardi, Arch. D. Babalini, Dott. I. Piazza, Arch. G. L. Zoli.

Adeguamento liturgico della cattedrale di Alba

Carlo Cresti



Foto: Cristiano Cossu*, Alba2009



Un intervento sull'interno della cattedrale di Alba, per rivitalizzare il nucleo centrale della navata, che culmina con l'invenzione di un grande velario luminoso sopra l'altare

L'interno della cattedrale di *San Lorenzo*, in Alba, non era certo un episodio architettonico idoneo a suscitare particolari emozioni. Col suo ibrido connotato neogotico, derivatogli da un *maquillage* restaurativo della seconda metà dell'Ottocento (soprattutto incentrato sulla dipintura delle colonne con alternate fasce orizzontali chiare e scure), l'interno della cattedrale, ovvero la navata centrale, lasciava piuttosto indifferente il visitatore, il cui sguardo andava a perdersi nella noiosità di uno spazio esageratamente verticale, nonché statico e asettico. L'odierno intervento di adeguamento liturgico, rispondente agli orientamenti della riforma voluta dal "Concilio Vaticano II", oververosia gli insediamenti, nel suddetto monotono spazio, dei nuovi poli costituiti dall'altare, dall'ambone, e dalla cattedra, partecipanti alla formazione del nucleo del rinnovato presbiterio,

Crediti

Adeguamento liturgico della Cattedrale di Alba

Gruppo di progettazione:
Arch. M. Valdinoci
(capogruppo),
Arch. M. Biagini,
Arch. A. Cavicchioli,
Arch. C. Cossu,
Arch. A. Ricci,
Arch. A.Toni

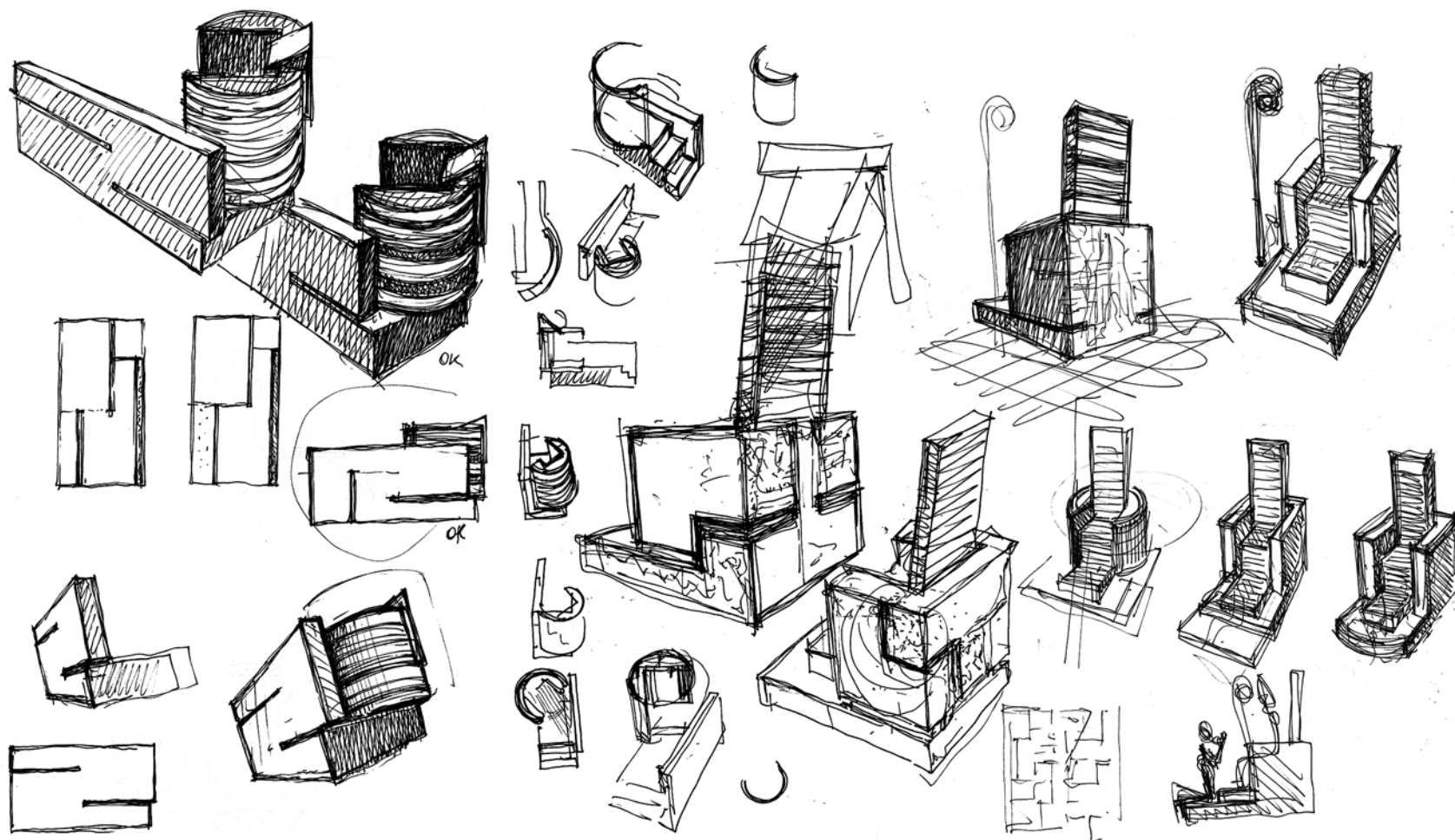
Storico dell'arte:
Prof.ssa F. F. D'Arcais

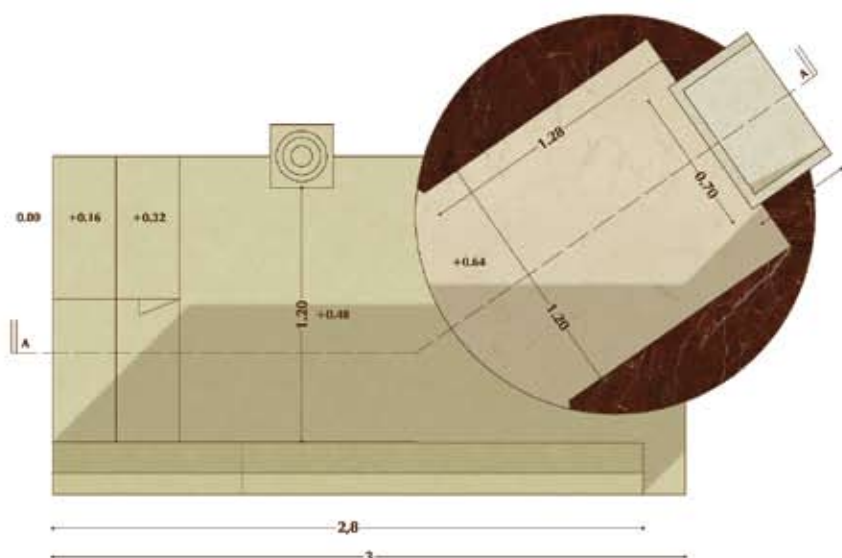
Liturgista:
G. Boselli

Artista:
E. Demetz

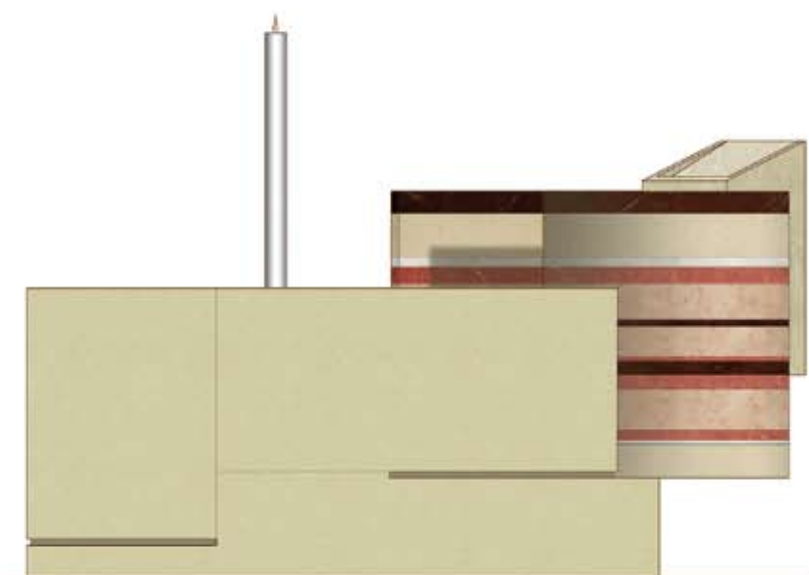
hanno salutarmente introdotto evidenti, attrattivi elementi di animazione anche spettacolare che offrono circostanze suscitatrici di emozioni religiose; hanno cioè permesso la valorizzazione, in termini di cadenzata solennità, dei tempi e dei gesti del rito, ossia dei ritmi e dei movimenti dei celebranti. Oltre ad accendere il fuoco delle attrazioni, tali nuovi fulcri hanno determinato la conformazione di un pulsante spazio presbiteriale per l'azione dell'assemblea celebrante; una sorta di nuova piazza, attrezzata attorno all'altare centrale, consona all'atto sacramentale e all'apostolato, entro lo spazio informe, ripetitivo e freddamente prospettico della navata principale della cattedrale di Alba. L'altare come centro visivo delle celebrazioni liturgiche, l'ambone come luogo di proclamazione della Parola, e la cattedra come luogo che attesta del ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione, con le forme assegnate loro dai progettisti, configurano un sistema di luoghi eminenti, gerarchicamente dimensionati, ordinati e autonomamente riconoscibili. I tre elementi, attentamente progettati, divengono cioè, con la loro intensa simbologia, poli liturgici

capaci di coinvolgere attivamente l'assemblea dei fedeli, ma anche coloro che abbisognano di nutrirsi di cibo spirituale e di valori ideali, in un rinnovato e più ecumenico concetto di fraterna comunione. Vi è inoltre l'invenzione del grande velario luminoso ad esaltare i significati e a completare, caratterizzare e vivacizzare la nuova immagine del presbiterio. Il velario, protettivo e trasparente, librato sopra l'altare e allusivo di una porzione di cielo, è l'acuto più alto del concerto compositivo di spazi culturali erompente dal processo progettuale. Sarebbe facile dire che il velario è la metafora della tenda biblica; invece è la reinterpretata e ridisegnata copertura di un ciborio o di un baldacchino tradizionali a cui sono state tolte le colonne di sostegno, e la "memoria" di tale copertura è rimasta quasi miracolosamente sospesa nell'aria, apparendo come un moderno, tecnologico tappeto volante verso il divino. I progettisti dichiarano che hanno voluto disegnare l'intreccio di "nodi", "aste", e fibre ottiche, ispirandosi alla geometria sottesa nelle costellazioni celesti, facendo riferimento ad un cielo punteggiato di stelle, e persino a prosaiche trame urbane. È innegabile che il grande velario luminoso

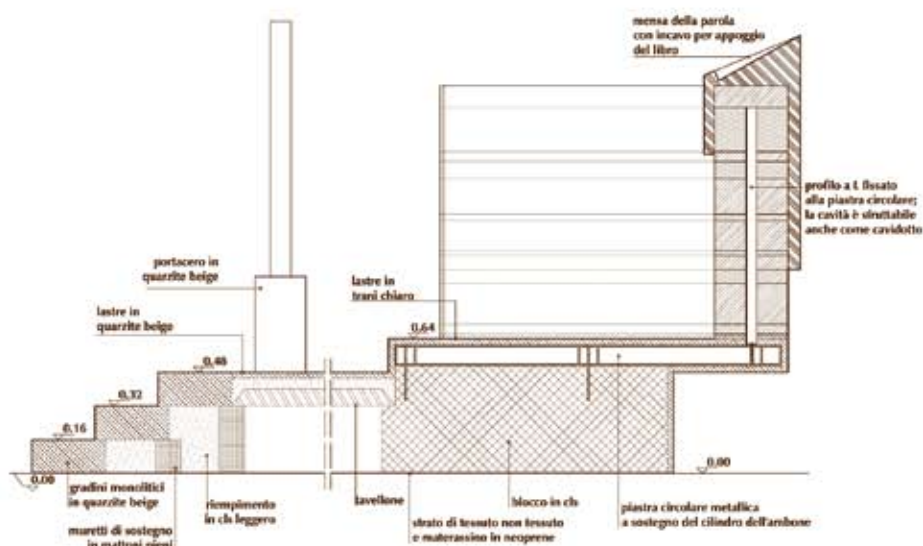




AMBONE, PIANTA



AMBONE, PROSPETTO LATERALE



AMBONE, SEZIONE A-A

attira, focalizza e proietta l'attenzione del fedele sul sottostante altare, contribuendo così alla novella gioia corale di spiritualità liturgica invertebra in una orchestrazione di accompagnanti forme plastico-architettoniche nitide ed essenziali. Ciascuno dei realizzati poli deputati alla liturgia, determina attorno a sé uno spazio di relazione, e l'insieme di tali spazi ricrea il senso originario del *tempio* edificato di espressive "pietre vive", ossia ricrea il senso dell'Ecclesia quale luogo di convergenza, di incontro e di riunione dei fedeli che devono assumere il ruolo di altre "pietre vive" del tempio. Ogni dettaglio che compone l'adeguamento liturgico della cattedrale di Alba è espressione di una specifica passione progettuale; racchiude in sé l'entusiasmo e l'amore dell'architetto la cui sensibilità immaginativa, più sollecitata del solito, si è caricata di un sentimento di laico misticismo. Nelle valenze formali dei poli liturgici del concretatosi adeguamento c'è la rivendicazione della legittimità di inserimento della meritevole architettura odierna all'interno di un contesto storicizzato; c'è la ferma volontà di misurarsi, per sostanza di cultura, nel confronto con altri adeguamenti postconciliari nei quali alle esigenze liturgiche è stato preferito il trombonesco clamore degli esibizionismi di forme e materiali; c'è soprattutto il proposito di distinguersi rispetto all'ormai inflazionato campionario delle banalità, con dilaganti aspetti quasi blasfemi, di chiese-garage, di chiese-discoteca, di chiese-auditorium, di chiese-capannoni industriali, di chiese-palazzetti dello sport. Nella qualità del disegno che ha fissato i caratteri plastico-formali dei poli liturgici del riuscito adeguamento qui presentato, c'è la risposta, la sfida alla fin troppo lunga e recente stagione delle chiese oscure, esemplificabili in quella ostentata, nella forma di gratuite vele, dall'immancabile "profeta" a stelle e strisce, o esibita dal nostrano geometra-laureato che altro non sa proporre se non un misero cubo rivestito di mattoni e con la croce inclinata alla finestra, o dal sinistro, pontificante architetto star, fascisticamente vestito di nero, che parla di "nuvole" e realizza squallidi e brutalizzati scatoloni in cemento armato.

Carlo Cresti

Architetto, già Professore Ordinario di Storia dell'Architettura all'Università degli Studi Firenze

Il disegno delle arti

L'Accademia Nazionale di San Luca
per una collezione
del disegno contemporaneo

Sveva Brunetti, Ilaria Giannetti, Sara Petrolati



Foto allestimento
di Giampiero Orteni



Per una collezione
del disegno contemporaneo:
90 artisti, 180 opere in mostra.
Una declinazione contemporanea
della secolare tradizione
dell'Accademia Nazionale
di San Luca sul tema
dell'equità delle arti e del disegno
come fondamento
di ogni espressione artistica

Più di 90 artisti, 180 opere in mostra "Per una collezione del disegno contemporaneo". Equità delle arti, *equa potestas*, e disegno come fondamento di ogni espressione artistica. Questo tema, come declinazione contemporanea della secolare tradizione, istituzionale e didattica dell'Accademia Nazionale di San Luca, costituisce il nucleo tematico intorno al quale si costruisce l'esposizione "L'Accademia Nazionale di San Luca. Per una collezione del disegno contemporaneo", ospitata nelle sale di Palazzo Carpegna a Roma. L'iniziativa, a cura di Francesco Moschini, Accademico Cultore, sostenuta dal Consiglio Accademico presieduto dall'allora Presidente dell'Accademia Guido Canella, sottolinea l'attuale apertura nei confronti del disegno contemporaneo allo scopo di costituire un nuovo fondo dedicato a questo particolare momento espressivo della creatività comune alla Pittura, alla Scultura e all'Architettura. Il confronto senza mediazioni delle tre discipline sul piano del disegno testimonia la continuità e il rilancio, sfacciatamente contemporaneo nel suo invito alla contaminazione, all'ibridazione, allo *sguardo incrociato tra le discipline*, del fondamento storico di quella che fu, ai suoi inizi, Accademia del Disegno. È Federico Zuccari, cui si deve la fondazione simbolica dell'Accademia nel 1593 e l'istituzione dell'insegnamento del disegno nell'antica sede accanto alla Chiesa di Santa Martina, ad evidenziare l'importanza del disegno e la sua preminenza nell'attività artistica, nel suo trattato più



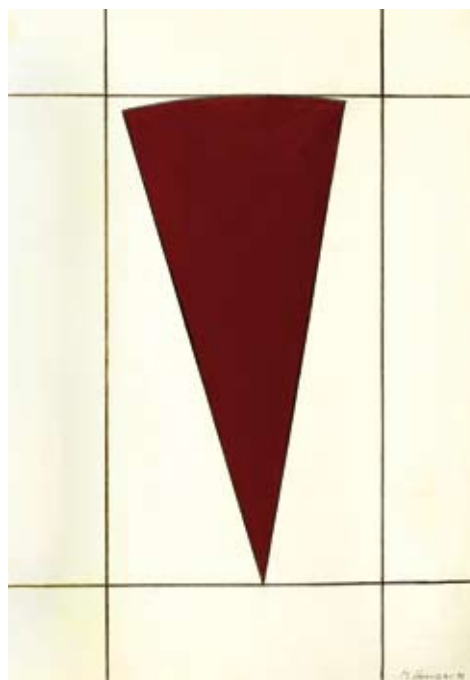
famoso "L'idea De' Pittori, Scultori Ed Architetti". Il disegno, con Zuccari è "forma, idea, ordine, regola, termine o oggetto dell'intelletto" e ancora "segno di Dio nell'anima, fondamento trascendente di ogni espressione artistica"; dimostra la nascita dell'idea tramite lo scaturire della forma e, in tali termini, coincide ontologicamente con un piano imprescindibile per la pratica e per la scuola di ogni disciplina artistica. L'insegnamento del disegno assume nel tempo un ruolo fondamentale nell'attività dell'Accademia, tanto da permettere all'Istituzione, accanto alla pratica dei concorsi, di raggiungere, nel corso del Settecento, l'apice del suo prestigio ed il suo riconoscimento internazionale. L'attività didattica, incentrata sull'educazione al disegno in quanto pratica dal vero con la Scuola di Nudo, e in quanto fondamento teorico con un progetto che prevedeva un vasto spettro di cognizioni teoriche e pratiche, subisce una graduale perdita di centralità da parte dell'Accademia negli anni successivi alla soppressione delle Scuole (1873) e alla conseguente perdita del compito dell'insegnamento. La distanza temporale di più di quattro secoli dagli esordi dell'Accademia come Accademia del disegno e di più di un secolo dalla soppressione delle Scuole e dal graduale allontanamento delle tre discipline artistiche dall'insegnamento del disegno come pratica cosciente e trasmissibile alla prefigurazione dell'opera, esalta e legittima oggi l'importanza di una mostra che, nella contemporaneità, sposta

MOSTRE

programmaticamente il fuoco dalla superficie del fare artistico ai moti sotterranei del suo farsi, al disegno, citando ancora Zuccari, come "luogo ontologico" in cui ha origine la forma. L'esposizione si pone come momento dedicato al contemporaneo, in continuità con la tradizione dell'Accademia; carattere ribadito dalla scelta del curatore e del Consiglio Accademico di dare alla mostra la formula della collezione come *fondo in fieri*, che si auspica possa trovare una sua ulteriore espressione in una mostra itinerante in diversi paesi europei e non. Il fondo completa le già ampie collezioni storiche dell'Accademia che custodiscono oltre dodicimila disegni di figura e di architettura a partire dalla fine del Cinquecento, definendone, allo stesso tempo, una concreta strategia di apertura verso il futuro. L'importanza di fissare a futura memoria una fase del percorso secolare dell'Istituzione costituendo un fondo dedicato al disegno contemporaneo, si basa sul particolare valore documentario del disegno che, oltre a rappresentare una fonte importante, quale elaborato autografo dell'artista o dell'architetto, custodisce, a differenza dell'opera compiuta o costruita, un contatto non mediato con l'intimità della ricerca poetica e della biografia di chi lo esegue. L'acquisizione delle opere degli Accademici per l'apertura del fondo che, tramite la pratica della donazione, fa apparentemente eco ad una prassi consolidata nell'Accademia fin dai suoi inizi, quando ogni artista o architetto nominato accademico donava un'opera rappresentativa quale "prova d'ingresso", rappresenta, nelle sue diverse modalità, una sottile presa di distanza dalla tradizione dell'Istituzione che permette, oggi, di rinnovarne profondamente il senso. Gli Accademici Pittori, Scultori, Architetti sono invitati a donare due disegni rappresentativi di due momenti distintivi della ricerca e dello sviluppo, nel corso del tempo, del proprio itinerario poetico: la processualità della ricerca, raccontata dai diversi percorsi, ora antipolari ora tangenti, si configura come un dato fondamentale all'esposizione, facendo cadere definitivamente il pericolo di un'adesione a linee guida precostituite, agli stessi stilemi sintattici o linguistici che hanno caratterizzato in passato il ruolo guida di tutte le Accademie. Su queste premesse, l'iniziativa di Francesco Moschini, nell'ambito della sua trentennale esperienza legata alle attività culturali della A.A.M. Architettura Arte Moderna, appare come un vero e proprio *manifesto programmatico* del disegno



Nicola Carrino – *Decostruttivo*, 2008, acrilico su carta C.M. Fabriano 100 x 100 cotton, cm 57 x 76,2 (in alto)



Mauro Staccioli – *Senza titolo*, 1993, tecnica mista su carta, cm 100 x 70 (di lato)



Gino Marotta – *Carta*, 1956, smalto nero su carta, cm 101 x 63,5 (in basso)



Claudio Verna – *Pastello*
su carta, 2007, pastelli a cera
su carta, cm 55 x 75 (in alto)

contemporaneo, tramite il quale il curatore riafferma con estrema e continuativa chiarezza d'intento il ruolo fondante del disegno nelle arti; inteso esso stesso come pensiero, considerato come "concentrato teorico" e molto più di uno strumento per comunicare un concetto, esprime l'aspetto più intenso e persistente della forma. Il disegno è idea e proprio nel "valore dell'ideazione e della costruzione dell'opera d'arte", afferma Francesco Moschini nel saggio introduttivo al catalogo *L'Accademia Nazionale di San Luca. Per una collezione del disegno contemporaneo. Pittura Scultura Architettura* (De Luca Editori d'Arte), si rintraccia la possibilità di "individuare un comune denominatore tra le discipline". Come campo del confronto di Pittura, Scultura e Architettura il disegno si intende qui come soggetto primigenio del farsi dell'arte, come figura di quel *continuo cercare* che è il cuore del fare artistico; per ogni espressione artistica supera il semplice valore dell'immagine per diventare studio, analisi, operazione culturale oltre che figurativa, fenomeno espressivo dell'identità e

della costruzione dell'opera d'arte. Esso vive in completa intimità con il presente dell'atto creativo, per cui si configura sempre come atto violento e insondabile, interruzione del pensiero, rinuncia a continuare ad immaginare o a percepire indistintamente; è quindi un atto critico che prende decisamente le distanze dal presente per prefigurare un futuro che è già dominio dell'opera e che in esso non ha mai modo di compiersi. Su questi presupposti lo spessore storico degli ambiti disciplinari richiede che il disegno assuma accezioni di volta in volta diverse. Nella pittura il disegno nasce come base, come sistema costruttivo e organizzativo diviene strumento di controllo compositivo; nella scultura disegnare acquista il significato di pesare la materia, indagare le variazioni delle masse, mentre in architettura, il disegno è a disposizione non della massa in sé, ma di persone nella massa. Si può affermare che nel disegno d'architettura lo spazio è insieme *materia* astratta e concreta e diversamente da quello di figura, coincide sempre con l'oggetto

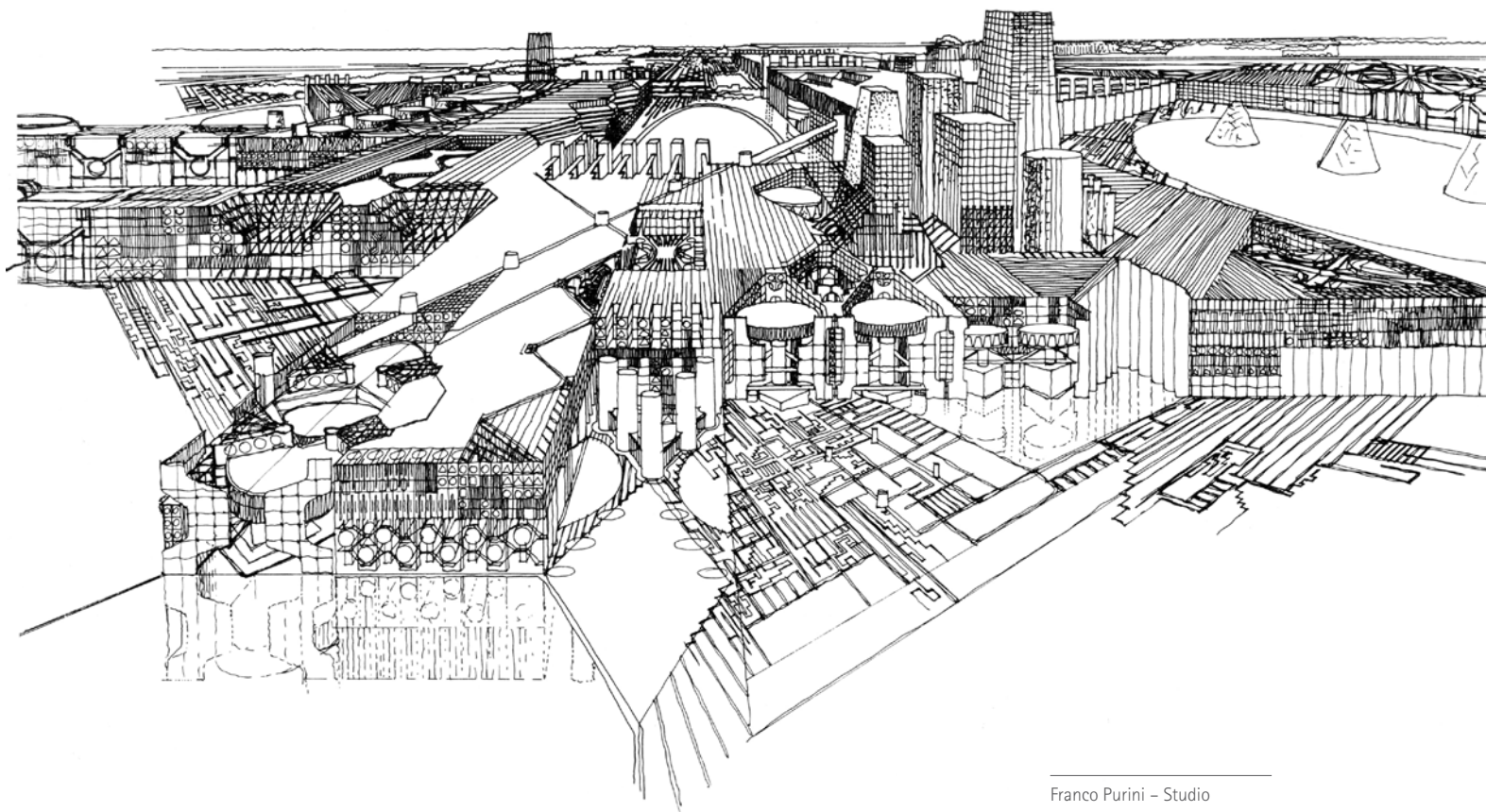


Carlo Aymonino – *La sala del Marco Aurelio in Campidoglio*, 2000, stilografica con china e fogli d'oro, cm 70 x 100 (in alto)

Alessandro Anselmi – *Chiesa di San Pio da Pietrelcina*, San Giovanni Rotondo, 2007, tecnica mista su carta, cm 29 x 41 (in basso a sinistra)

Salvatore Bisogni – *Progetto per il quartiere Montecalvario a Napoli* – vista frontale dell'edificio scolastico sul profilo della collina di S. Martino, 1973, disegno a matita e gessetti colorati su carta da bozza, cm 45 x 41 (a destra)





Franco Purini – Studio
per *La Città Compatta*,
progetto di Franco Purini
e Laura Thermes, 1966,
china su cartoncino,
cm 50 x 70

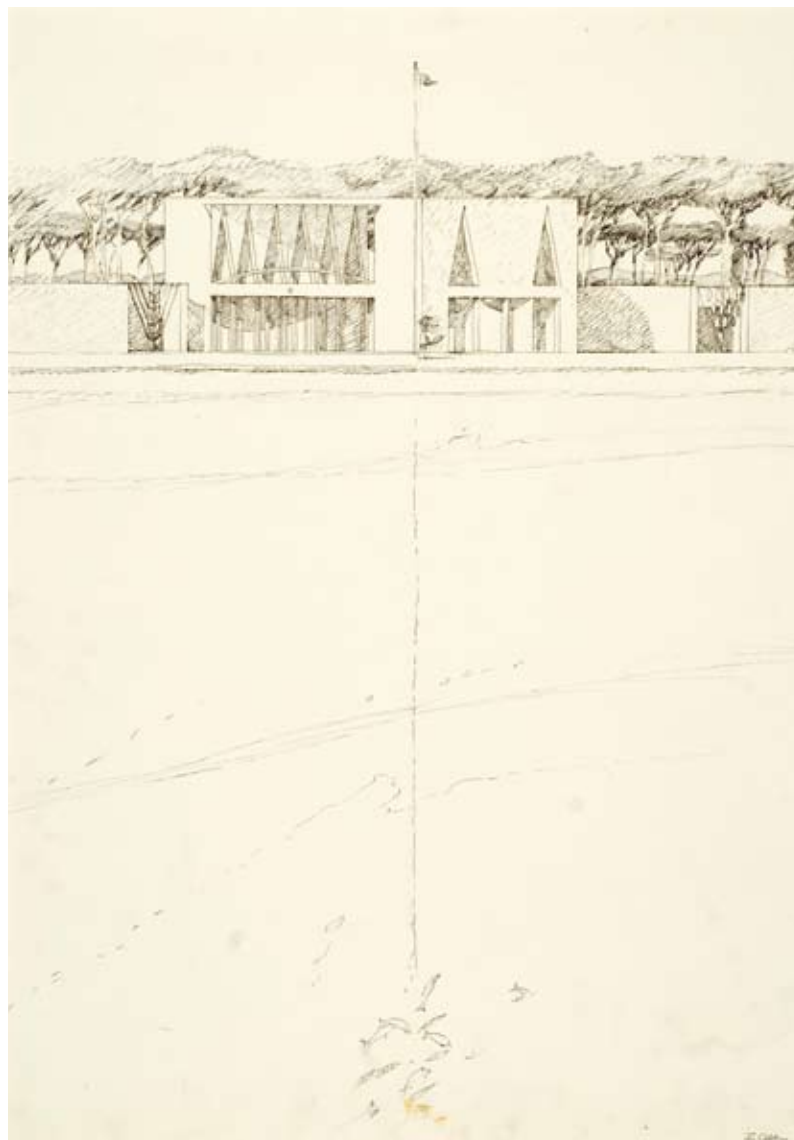
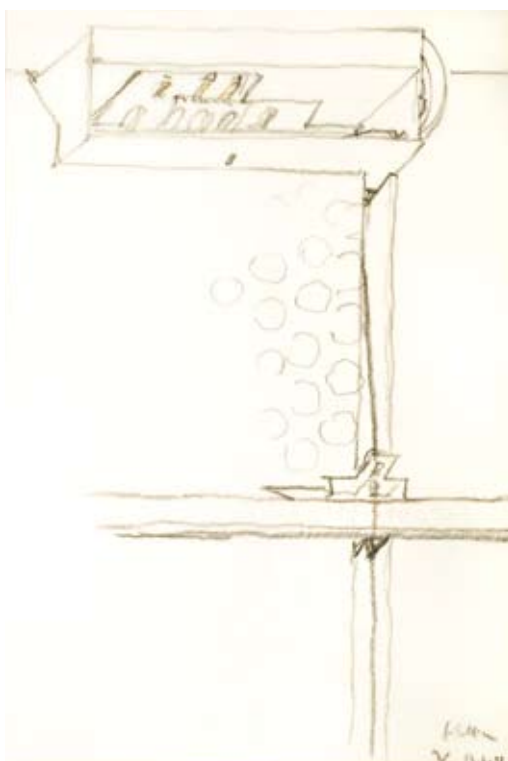
rappresentato, come sguardo, pensiero, comunicazione e memoria dell'architetto dimostra la nascita dell'idea e il dispiegarsi del pensiero progettuale di cui custodisce segretamente l'essenza, al di là degli esiti dell'opera compiuta. Il disegno di figura, al contrario, il più delle volte omette il riferimento all'oggetto rappresentato e si configura come un momento in cui il contenuto ermetico dell'idea si scioglie in un confronto più libero e diretto con la materia. Benché, in questo contesto, non abbia alcun senso distinguere i ruoli delle varie arti, in quanto esse agiscono in un equivalente campo segnico e semantico, risulta invece essenziale rintracciare le differenti modalità di azione per condurre l'osservazione empatica fino alla struttura profonda delle forme, luogo dove il disegno diviene essenza estetica e conoscitiva. Le opere esposte permettono, nelle loro affinità e distanze, di penetrare proprio in questa nascosta e quasi segreta morfologia genetica. Il risultato dello "sguardo incrociato" delle diverse discipline tra identità e differenze, è dunque ritratto di un fenomeno eterogeneo e complesso che trova il senso comune nel mettere in mostra, al di là della molteplicità degli esiti, la dialettica interna al proprio operare, al fine di una continua e rigorosa

verifica dei processi di costruzione della forma. I decostruttivi di Nicola Carrino, gli equilibri instabili di Mauro Staccioli, i progetti di Igino Legnaghi e Gianfranco Pardi, i graffi di Paolo Icaro, le opere di Arnaldo Pomodoro e quelle di Mimmo Paladino, i processi di costruzione per la casa elicoidale di Oriol Bohigas, le città di Franco Purini, le forme colore di Claudio Verna, dimostrano provocatoriamente come, soltanto comprendendo il valore dell'ideazione e della costruzione dell'opera, è possibile trovare un comune denominatore alle tre discipline, aprire il campo ad *attraversamenti trasversali* del senso del fare artistico nella sua accezione più ampia, appena al di là dei confini disciplinari.

Curato da chi scrive, il progetto dell'allestimento è stato realizzato perseguendo il duplice intento del riconoscimento dell'identità soggettiva assieme alla costruzione di un polifonico discorso collettivo. Nella disposizione della massiccia quantità di opere l'allestimento consente una lettura incrociata: verticale del medesimo autore e orizzontale degli artisti tra loro. Introducendo a una modalità artistica e disciplinare intuitiva più che sintetica, il percorso espositivo sceglie il sistema dell'intercettazione istantanea del potenziale

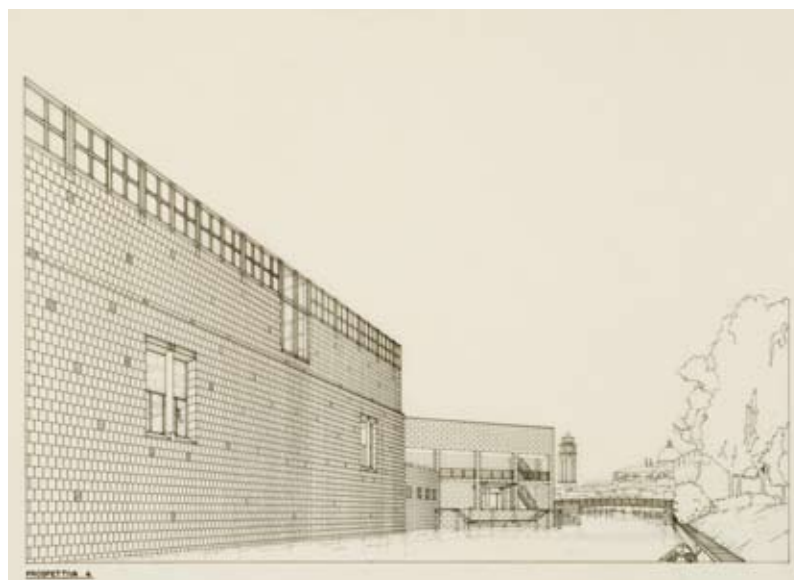
creativo presente nel disegno e, confermando la volontà di isolare e insieme associare le singole tematicità delle opere, induce alla sua continua ridefinizione. È evidente la volontà di rendere le complesse relazioni tra passato e presente un valore comune del contemporaneo, come necessità di contaminazione tra i racconti individuali nel percorso di costruzione e sperimentazione dell'opera d'arte. Le sale si configurano come momenti di riflessione sul disegno che, come pratica autonoma, supera le identificazioni disciplinari per diventare immagine e contaminazione, identità e dialogo, idea e oggetto, luogo e campo dell'"uso intimo e privato del segno e della disciplina", esperienza simultanea delle arti. Le intenzioni progettuali dell'allestimento, secondo le indicazioni del curatore, vogliono dunque rintracciare, nella pratica del disegno, una dimensione processuale e trasformativa comune alle tre discipline per porre poi, in tale modo, l'accento sulla volontà, taciuta ma prorompente, di individuare nella collezione un dominio specifico del "progetto dell'opera" che possa auspicatamente configurarsi come pratica autonoma. Insieme al catalogo – quale documentazione di tale volontà – la mostra "L'Accademia Nazionale di San Luca. Per una Collezione del Disegno Contemporaneo" si pone come evento unico nel panorama attuale

Francesco Venezia – *Museo di Gibellina*, 1981, matita su lucido, cm 50 x 35 (di lato)



Francesco Cellini – *Progetto per un circolo aziendale della società Maccarese*, Roma, 1973, china e pastelli su cartoncino, cm 70 x 50 (in alto)

Vittorio Gregotti – *Prospettiva del riassetto dell'area di piazza Matteotti*, Vicenza, 1986, Primo Premio al Concorso di idee a inviti, Vicenza, 1986, china su lucido, cm 42 x 58 (in basso)



Mario Botta
*Casa unifamiliare a Morbio
 Superiore*, schizzi di studio,
 Canton Ticino, 1982,
 matita su carta da schizzo,
 cm 50 x 50 (in basso)

in grado di coinvolgere anche le nuove generazioni,
 aprendosi alla prospettiva che il disegno, continuando
 ad *incarnare grandi speranze ed illusioni*, conduca
 il linguaggio e la comunicazione della società
 contemporanea a riacquistare la capacità di *fissare la
 permanenza delle immagini*.

In un ambito storico in cui al criterio dell'immagine
 come rappresentazione del suo stesso *formarsi*, come
 dimostrazione, il più delle volte scomoda, delle proprie
 dinamiche interne fa da contrappunto la prassi di un
 consumo superficiale che rappresenta, oggi più che
 mai, un momento illusorio di comprensione, la mostra,
 ricordandoci quanto sia utile guardare alla complessità
 del disegno come momento di indagine sui processi
 di definizione della forma, agisce sottilmente come
 elemento di disturbo capace di mettere in crisi, anche
 solo per un attimo, il soporifero sistema dell'immagine

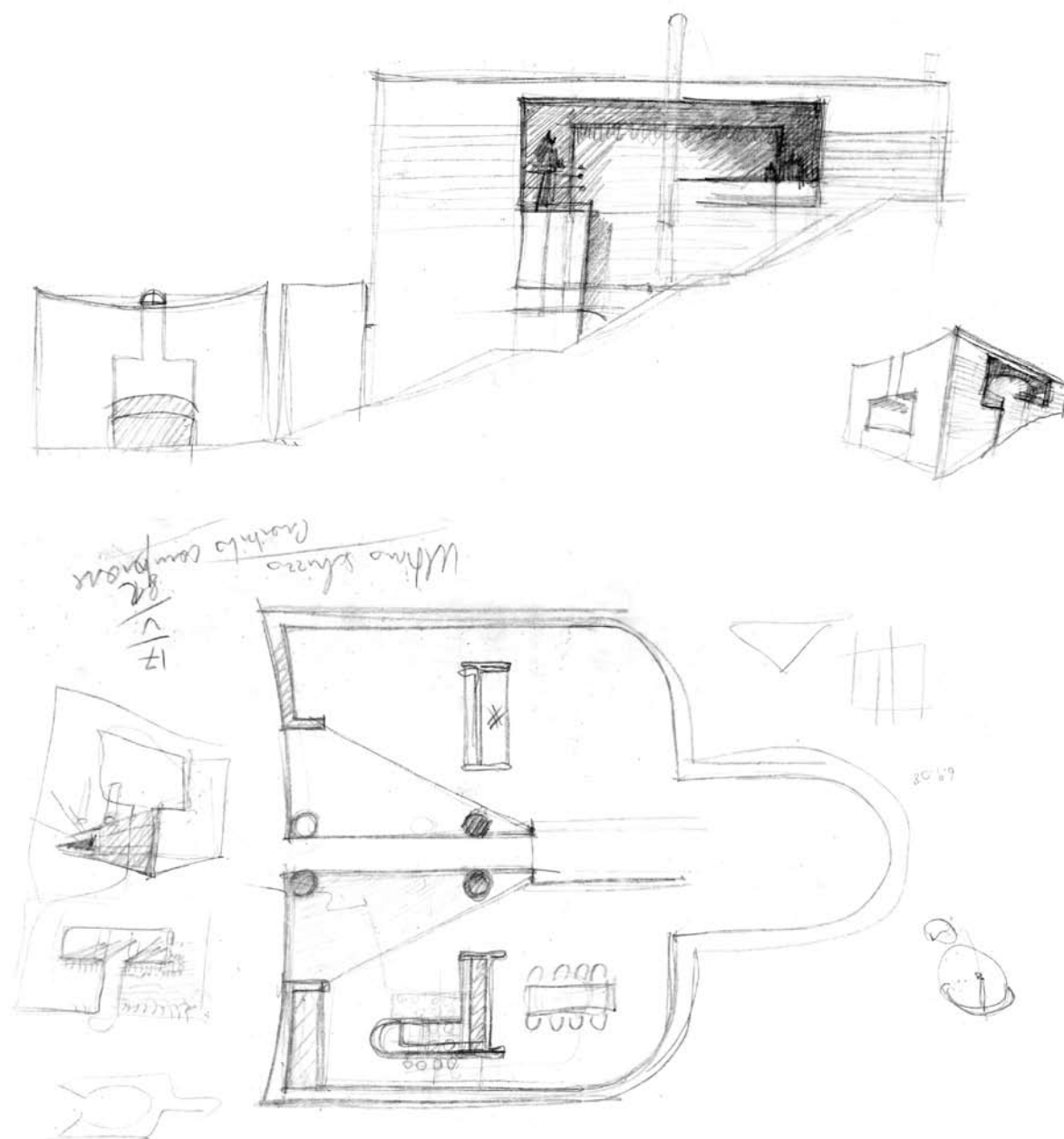
in cui oggi le arti sembrano assopite.

Sveva Brunetti
 Architetto
 sveva_brunetti@yahoo.it

Ilaria Giannetti
 Architetto
 ilariaegiannetti@gmail.com

Sara Petrolati
 Architetto
 sara_petrolati@yahoo.it

Foto di Giampiero Ortenzi



Yayoi Kusama

I want to live forever

Damiano Gulli

Yayoi Kusama,
Pumpkin medium, 2009,
Courtesy Gagosian Gallery
New York (in basso
e nella pagina a fianco)

Una selezione di dipinti, disegni, sculture, installazioni e video aiutano a scoprire Yayoi Kusama, probabilmente la più rappresentativa artista giapponese contemporanea





Dots Obsession (TOBBQW), 2008, e Dots Obsession (TOSIA), 2008
 Courtesy Gagosian Gallery New York (in alto a sinistra e al centro);
 Universe Fireballs 2008, Courtesy Gagosian Gallery Los Angeles
 (a destra)



*Mentre ero intenta a dipingere mi accorsi
 che la rete stava invadendo la mia scrivania.
 Esclamai "Oh, mio Dio!"; e così alla fine, mi ritrovai
 a dipingere sul pavimento. E poi un giorno,
 al mio risveglio, trovai la finestra ricoperta
 da una rete rossa. Dissi: "E questa cos'è?",
 e andai alla finestra, e la rete mi coprì la mano.
 La rete era dappertutto, arrivava fino al soffitto.
 Quando guardai i mobili, vidi che erano tutti coperti
 dalla rete. L'intera stanza era coperta da una rete rossa.*
 Yayoi Kusama

Pittrice, scultrice, performer, scrittrice, Yayoi Kusama è un'artista immaginifica difficilmente etichettabile. La sua poetica, la sua attitudine, un certo suo esibizionismo (ama farsi ritrarre con colorate parrucche all'interno delle sue complesse installazioni ambientali quali fosse un tutt'uno con esse) la rendono unica nel panorama artistico internazionale e ne fanno una capofila del femminismo in arte, per quanto non sia direttamente interessata nei suoi lavori ad affrontare questo tipo di tematiche. La mostra al PAC Padiglione di Arte Contemporanea di Milano, a cura di Akira Tatehata, direttore del National Museum of Art di Osaka, cerca, riuscendo solo in parte, di restituire il complesso e affascinante universo visivo della Kusama. Un universo fatto di griglie, sistemi modulari, reti, poi che, sempre uguali a se stessi, seppur sempre diversi negli anni, si dispongono secondo un disordinato ordine, invadendo e stravolgendo le superfici, che diventano vive e palpitanti. Nei lavori della Kusama l'irrazionale si sposa con una logica puntuale. L'artista dà vita a mondi possibili,



Yayoi Kusama con la scultura
Flowers that Bloom at Midnight,
 2009, Courtesy Gagosian
 Gallery New York (di lato)

*Flowers that Bloom
 at Midnight M1 e M6*, 2009,
 Courtesy Gagosian Gallery
 New York (in basso)

cercando maniacalmente, ma poeticamente, di catturare l'infinito attraverso brevi e precisi tratti di pennello. L'operare di Kusama è un evidente esempio di "pittura espansa" che supera la tela per invadere lo spazio circostante creando suggestivi ambienti avvolgenti e seducenti. Davanti agli occhi dell'osservatore si dispiegano così galassie, pianeti, fantasmagorie psichedeliche in cui segni tracciati con meticolosa precisione animano le tele monocrome. Già sulla facciata del Pac compaiono gli elementi visivi più riconoscibili dell'immaginario dell'artista, i pois, che alterano la percezione dello spazio e proiettano il visitatore in una dimensione onirica. Sempre all'esterno, le sculture *Flowers that Bloom at Midnight*, del 2009, aumentano il senso di straniamento come in una favola lisergica:



I want to live forever 2008, Courtesy Gagosian Gallery New York
 (in basso)

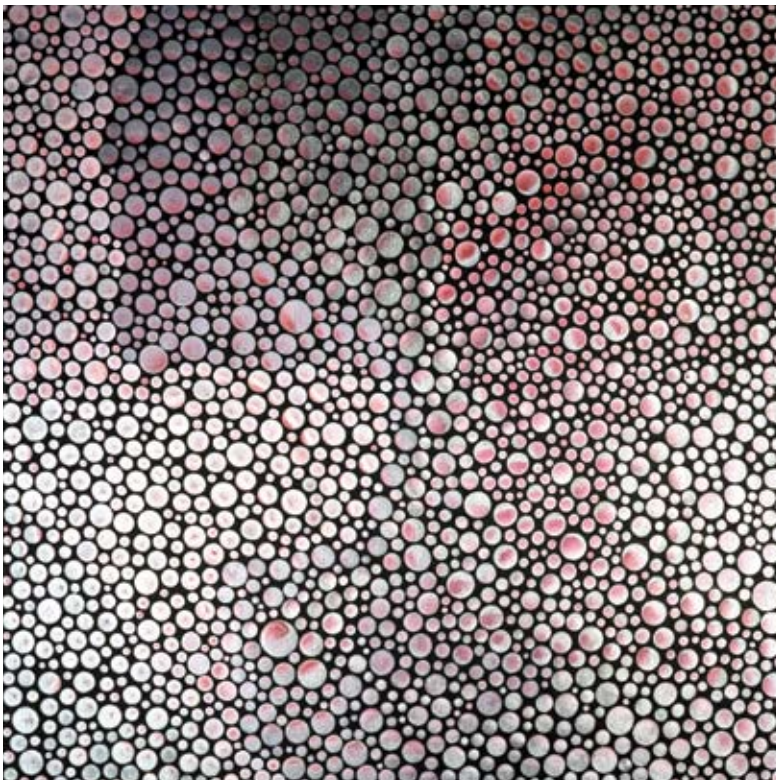


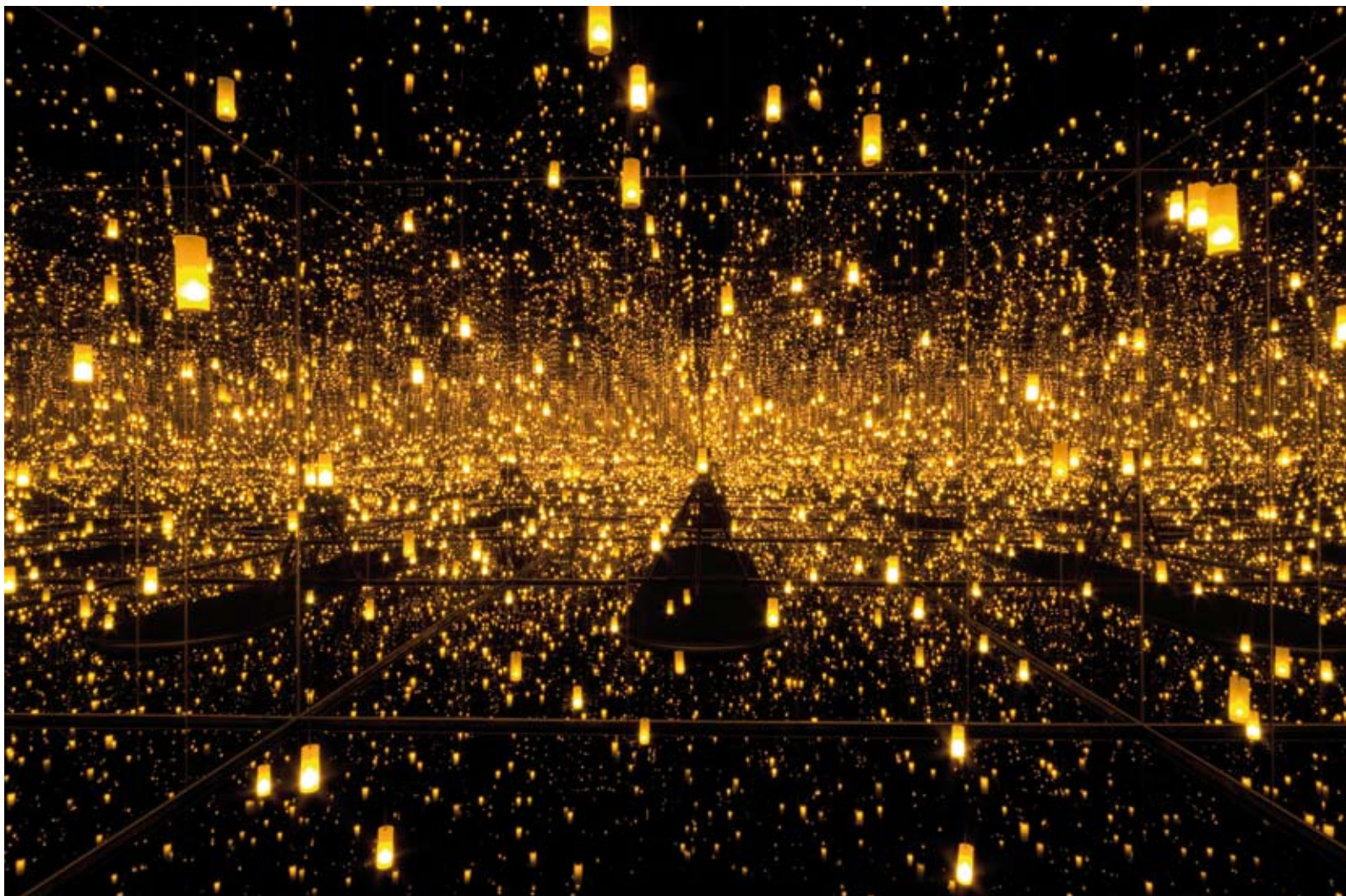
si tratta di sensuali fiori manga-pop costellati di pois e dalle tinte fluo, la cui altezza varia tra 1,5 e 5 metri. *I want to live forever* è lo straordinario dipinto di grandi dimensioni che, emblematicamente, apre il percorso espositivo e dà il titolo alla mostra stessa. Questi cinque pannelli, realizzati nel 2008, fanno parte della serie degli *Infinity Net*, che la Kusama inizia a dipingere a partire dal 1959. Gli *Infinity Net*, di cui diversi in mostra del 2008, sono grandi tele interamente ricoperte di pennellate guidate da un movimento ad onda, in cui la bidimensionalità del supporto acquisisce una profondità che deriva dall'intreccio segnico e dalle vibrazioni della luce. Spesso la Kusama si fa fotografare insieme ad esse, indossando abiti con *texture* e colori simili. L'artista sembra così

Cosmic Space (TWBBAA) 2008,
 Courtesy Gagosian
 Gallery New York
 e Yayoi Kusama dipinge
 nel suo studio, 2008 (in basso)

fondersi con la propria opera inseguendo idealmente quella fusione fra arte e vita tanto vagheggiata dalle avanguardie.

Scriva Akira Tatehata nel testo in catalogo a proposito di questi lavori: "Questo genere di dipinti fissa sulla tela uno spazio calmo, indiviso, piano, che prosegue sulla stessa superficie attraverso ciascuna microscopica particella. Per quanto possibile, alla superficie è data una propria 'pelle' concreta, che presenta chiaramente questa enorme massa informe come un insieme. Con la ripetizione di singoli tocchi di pennello uno dopo l'altro, lo strato di pigmento bianco secco aggiungeva una concretezza infinita allo spazio all'interno del campo visivo reale. Questa superficie monocroma e ritmica ripetuta senza limite, rispetto alla metodologia e alla costruzione promesse dalla pittura ufficiale, possiede un punto indefinibile, una 'luce' insolita che rivela il tentativo di una nuova pittura". Yayoi Kusama è affetta da un disturbo ossessivo-compulsivo che la spinge alla reiterazione di gesti automatici che la portano a ricoprire ogni spazio e superficie. Sarebbe però semplicistico e riduttivo fermarsi al dato biografico per parlare del suo lavoro. Kusama, infatti, è ben consapevole delle proprie azioni, ha una solida conoscenza della storia dell'arte e ha sapientemente fatto proprie e metabolizzato





Aftermath of Obliteration
of Eternity 2009, Courtesy
Gagosian Gallery New York
(nella pagina)



alcune delle più vivaci e interessanti realtà artistiche con cui è entrata in contatto nella sua vita. Nata a Matsumoto, in Giappone, nel 1929, ha una formazione da autodidatta. Dopo essersi trasferita in America nel 1957, si confronta con l'Espressionismo Astratto per poi passare alla Pop Art e alla Minimal Art. A metà degli anni Sessanta compie frequenti viaggi in Europa e partecipa a mostre come quelle del Gruppo Zero e del Gruppo Null. Negli anni Settanta torna a Tokyo, dove continua a portare avanti il suo personalissimo percorso artistico. Una delle opere esposte più interessanti è l'installazione *Narcissus Garden*, presentata alla Biennale di Venezia del 1966. Si tratta di un ambiente interattivo composto da 1500 sfere metalliche realizzato con l'aiuto di Lucio Fontana, con cui l'artista era entrata in contatto durante i suoi diversi viaggi in Italia. A Venezia, la giovane Kusama, vestita con un kimono, sul prato del Padiglione Italia, aveva inscenato una performance in cui cercava di vendere ogni sfera a 1.200 lire, con lo scopo di puntare polemicamente l'attenzione sugli aspetti commerciali della Biennale, precorrendo con questa azione certe dinamiche della contemporanea arte relazionale.

In mostra si alternano disegni degli anni Cinquanta e Sessanta con opere recenti come *Cosmic Space*, del 2008, popolata da occhi, amebe e altre forme biomorfe che testimoniano l'ossessione per la morte, la solitudine e il vuoto. Proprio nelle opere recenti il motivo reiterato tipico della Kusama subisce una semplificazione mentre i colori si fanno più brillanti e vividi.

Nelle sue sculture Kusama ricorre spesso agli specchi, come strumento per visualizzare l'infinito. Ne sono esempi la scultura autoportante *Passing Winter*, del 2005, o l'affascinante installazione *Aftermath of Obliteration of Eternity*, del 2008, nella quale le pareti specchianti trasformano e deformano l'ambiente moltiplicando all'infinito fioche luci intrise di spiritualità. Altri elementi simbolici ricorrenti nelle opere di Kusama sono le zucche: giganti, gioiose, colorate, ancora una volta piene di pois, popolano paesaggi surreali e velatamente ironici, come ben esemplificano le due sculture *Pumpkin* del 2009. "Nelle zucche dall'aspetto audace ma semplice" che l'artista continua a produrre, non possiamo far altro che cogliere la sua risata birichina. È un angelo benedetto da un fermo proposito e da un'intelligenza innocente e superiore, che ha



Narcissus Garden 1966, Courtesy OTA Fine Arts, Tokyo and Victoria Miro Gallery. Yayoi Kusama mentre vende ai passanti le sfere specchianti, veduta dell'installazione, XXXIII Biennale di Venezia, 1966

stretto amicizia col demonio che invano ha cercato di vincerla. In definitiva, del mondo di Yayoi Kusama 'complesso, ma reso semplicemente', non posso che dire: rimane un mistero straordinario oltre la mia comprensione". Così il curatore della mostra. Certo è che di questo mondo misterioso dal percorso espositivo emergono chiaramente una grande gioia e vivacità creativa ma, soprattutto, un grande desiderio di "vivere per sempre".

Damiano Gulli

Critico d'arte, architettura e design
Ufficio Stampa Triennale di Milano
damiano.gulli@triennale.it

Cipro Italia A/R

Rossana Nicolò

La mostra *Cipro Italia A/R* organizzata dall'Ambasciata d'Italia a Nicosia (Nicosia Old Pallouriotissa Market, 27 Novembre – 30 Dicembre 2009) e il catalogo della mostra, entrambi curati dall'architetto Emma Tagliacollo, costituiscono un prezioso strumento per conoscere e decifrare l'architettura cipriota del Novecento, un suggestivo itinerario che individua profondi legami fra due paesi così straordinariamente interessanti del Mediterraneo, mare e denominatore comune. Come sottolinea l'introduzione dell'Ambasciatore Luigi Napolitano, la mostra desidera «far conoscere e valorizzare un gruppo di architetti ciprioti che in Italia si sono formati, nel senso più completo del termine ... vi hanno anche vissuto, totalmente immersi in una dimensione di paesaggio e di architetture che li ha plasmati e arricchiti quanto le scuole che hanno frequentato».

Italia e Cipro, paesi geograficamente lontani ma così intellettualmente vicini, tanto da far imbarcare in un viaggio di andata e ritorno molti giovani ciprioti che, desiderosi di intraprendere il mestiere del costruire, decidono di formarsi nelle università italiane e vivere in Italia parte della loro gioventù, indelebile nella formazione individuale. Scelta felice, soprattutto nei primi anni del XX secolo, quando insegnavano grandi maestri del razionalismo italiano e della cultura architettonica internazionale come Adalberto Libera, Ludovico Quaroni, Bruno Zevi seguiti poi nei decenni successivi da Manfredo Tafuri, Aldo Rossi, Costantino Dardi. Lezioni ed esperienze che rimangono impresse nei professionisti ciprioti, che le interpretano nuovamente al ritorno mettendo assieme un passato importante con nuovi linguaggi e riferimenti. Cipro diviene così luogo di sperimentazione per molti architetti che per la loro formazione hanno scelto l'Italia, non solo per gli studi ma come bagaglio interiore da portare nell'anima. La spinta ad attraversare il mare proviene da quel misto di cultura tale che «a Cipro scorre costantemente l'immagine di un fiume sotterraneo con carattere di internazionalità», per raggiungere l'Italia nipote



Emma Tagliacollo

Cipro Italia A/R
Architettura

Nicosia
Litophyt, 2009
euro 10,00

di una classicità non più manifesta ma comunque sottesa alla lezione della cultura architettonica razionalista, che si diffonde a trasmigra poi in nuove ed inedite rotte.

Il tema del viaggio di andata e ritorno fra l'Italia e Cipro, anticipa il tema del dialogo. Il primo viaggio è certamente quello dell'autrice, partita ad esplorare l'isola di Venere per capire il legame con l'Italia, per scoprire che la sua è una traccia di una traiettoria consolidata, affrontato in senso contrario molte altre volte con risultati durevoli, testimoniati in numerose architetture a Cipro. La descrizione delle influenze della cultura architettonica italiana sulla cipriota si dipana così raccontando il tema del viaggio. Un viaggio fisico e mentale che restituisce a chi lo compie i valori e la bellezza di questi due luoghi così straordinari, accumulati dall'essere ospitati nel bacino del Mediterraneo. Un viaggio questa volta nelle architetture moderne di Cipro. Illustrato con interviste ai principali protagonisti e attraverso schede delle architetture realizzate a Cipro nel XX

e in alcuni casi opere recentissime del XXI secolo: residenze, edifici pubblici, centri commerciali, negozi. Ma non solo, restauri e nuove fabbriche, il vecchio che si mescola con il nuovo, il nuovissimo assolutamente moderno, il contemporaneo che contamina la città di Nicosia e l'isola di Venere, luogo di antichi traffici e moderne commistioni, territorio critico, disegnato, progettato ma, anche, in parte ancora selvaggio.

Diversi sono i personaggi descritti: alcuni singolari ed importanti esponenti della cultura locale, ricordati, come Gogos Paraskevaides per l'amore per la civiltà classica; l'architetto Neoptolemos Michaelides ed i suoi fratelli Renos Michaelides, ingegnere attivo a Milano, e Michael, artista e architetto. Neoptolemos si distingue fra gli autori ciprioti per la purezza e semplicità poetica oltre che per la sincerità costruttiva. A Renos l'autrice dedica una lunga e ragionata intervista con una selezione delle sue opere, realizzate al contrario in Italia, poiché il suo viaggio è rimasto di sola andata, come l'ampliamento di uno stabilimento industriale a Sesto San Giovanni ed il nuovo Centro Civico, sempre a Sesto San Giovanni.

Segue quasi una passeggiata fotografica per visitare residenze cipriote, che palesano l'influenza del razionalismo di Libera, dell'espressività di Moretti, volumi sensibili alla luce e al sole, alto all'orizzonte a questa latitudine, interamente immersi in un'atmosfera lussureggiante e mediterranea.

Ai nostri giorni si giunge con progetti compiuti pochi anni fa: accomunate dalla purezza candida si dispiegano le residenze di Akis Charalambous, che dal rigore del bianco si sposta in seguito ad un tripudio di colori disposti in ordinata scacchiera nella riqualificazione di un grande capannone industriale. La selezione si occupa anche dei temi del restauro, a Cipro particolarmente sensibili, con l'opera di Elli Costantinidou, che si laurea a Firenze e studia all'ICCROM di Roma, mostrando il modo di operare reversibile su antiche architetture nei magazzini Lanitis vicino al castello di Limassol. Si illustrano

quindi i grandi progetti pubblici, gli spazi commerciali di Konstantinos Maratheftis con interventi proiettati al futuro fino al progetto Diamond, materializzazione quasi onirica ma candidamente elegante. Seguono altri esempi di edifici storici contaminati e residenze con forme che oscillano dal razionalismo quasi brutalista all'architettura organica come le recentissime (2003-2007) case di Erica e di Monica, realizzate da Erica Petevi e Monica Petevi, entrambe laureate a Roma nel 1993. Altre autrici si confrontano con la tradizione cipriota, come Agni Petridou, laureata a Firenze e specializzata in Restauro dei Monumenti a Roma, che presenta la conversione di un edificio industriale in Municipal Art Center e si occupa di restauro sia a scala architettonica che urbana, collaborando al Nicosia Master Plan dal 1981.

Un dialogo vivace quindi fra lingue e paesi lontani, e vicini, come si comprende subito dalle tre lingue che abitano il testo: italiano, greco e inglese, primo esempio di contaminazione che ambisce a rendere accessibile e diffondere nella maniera più ampia possibile la dinamica corrispondenza fra Cipro e l'Italia, declinata in molteplici eventi. Le nuove costruzioni, i restauri, l'edilizia residenziale privata ed i grandi interventi pubblici disegnano la città, coltivando la radice di una delle esperienze architettoniche più felici della cultura del '900 italiano, l'architettura razionalista e non solo, allenandosi al gusto delle scuole degli anni '50-'60 fino ai giorni nostri, che hanno formato architetti in patria e, in numero significativo, allievi che hanno saputo interiorizzare la lezione e farla crescere all'estero, e Cipro sicuramente costituisce uno degli scenari più riusciti.

Rossana Nicolò

Architetto e Dottore di ricerca in Storia e Restauro dell'Architettura, Università La Sapienza di Roma
rossana.nicolo@gmail.com

SAIE 2010

International Building Exhibition
Bologna, 27-30 ottobre

SAIE SELECTION 10



**INTEGRARE PER COSTRUIRE
SOLUZIONI INNOVATIVE SOSTENIBILI AD ELEVATA INTEGRAZIONE ARCHITETTONICA**

ALLA RICERCA DI GIOVANI TALENTI

Sulla scia del successo dell'edizione 2009 torna SAIESELECTION, il concorso internazionale riservato a studenti e progettisti under 40. Lavorare con i giovani vuol dire lavorare per il futuro, SAIESELECTION è l'occasione per mostrare idee e progetti che, attraverso l'applicazione e integrazione di soluzioni e tecnologie innovative, propongano esempi e visioni per un futuro sostenibile. Una Giuria internazionale, presieduta dall'architetto Mario Cucinella, selezionerà 24 progetti che saranno esposti all'interno del quartiere fieristico dal 27 al 30 ottobre in concomitanza con l'edizione del SAIE e verranno raccolti in un cd-rom realizzato da BolognaFiere.

Informazioni e regolamento: www.saie.bolognafiere.it - www.archi-europe.com



Soluzioni Tecniche
per l'Architettura
e le Costruzioni

SAIE SALONE INTERNAZIONALE DELL'EDILIZIA

 **BolognaFiere**



in collaborazione con

 **ARCHI-EUROPE
GROUP**
Segreteria tecnica



Viale della Fiera, 20 - 40127 Bologna (Italia) - Tel. +39 051 282111 - Fax +39 051 6374013 - www.saie.bolognafiere.it - saie@bolognafiere.it

SPECIALE



Corte dei Servi

Tra tradizione e innovazione

A cura

di Walter Baricchi, Corrado Cacciani e Roberto Denti

Il sistema di relazioni urbane

Il complesso dell'ex-ospedale S. Tommaso d'Aquino, inutilizzato da anni, si erge al margine sud-occidentale del tessuto del centro storico di Novellara.

L'accesso principale al complesso si affaccia su via Montegrappa. Sul retro confina con una strada secondaria (via Fogazzaro) e con aree a destinazione residenziale. Ad est e ovest rispettivamente si collocano la seicentesca chiesa dei Servi di Maria, ed il nuovo fabbricato della Croce Rossa con l'antistante ampio parcheggio.

L'area oggetto di piano di recupero dista pochi metri da piazza Unità d'Italia – entro monumentale della cittadina con la presenza della chiesa collegiata di Santo Stefano – dove il tessuto edilizio esistente comprende tipiche costruzioni in linea con porticato sottostante.

Il costruito che si affaccia sulle strade a ridosso della suddetta Piazza, verso nord conferma i caratteri tipologici del centro storico, mentre a sud, dove è situato l'ex-ospedale, il tessuto è decisamente frammentato: spazi di parcheggio si interpongono a costruzioni non particolarmente caratterizzate né qualificanti. Vi sorgono edifici residenziali con aspetti tipici degli anni '70 del Novecento, recuperi a fini residenziali e commerciali di preesistenti volumi industriali (in passato parte integrante delle Officine meccaniche Slanzi), nonché edilizia residenziale di piccolo taglio con villini e palazzine.

La vocazione principale della zona è quella residenziale, ma ai piani terra sono dislocate le attività commerciali in genere, tra le quali un supermercato. Sono altresì presenti attività finanziarie e di servizio, ambulatoriali o legate alla sanità (sede della C.R.I.), nonché funzioni municipali, sportive e ricreative; inoltre sono presenti luoghi di culto e scuole per l'infanzia.

Tutti i luoghi presenti nel centro cittadino e adiacenti all'area di intervento sono raggiungibili sia da percorsi pedonali coperti o scoperti (portici e marciapiedi), che da percorsi carrabili, per i quali sono previsti parcheggi pubblici a sosta libera o a tempo, con una disponibilità di circa 60 posti.

L'affluenza giornaliera può considerarsi alta e costante in prossimità della piazza Unità d'Italia e del supermercato sopraccitato, mentre allontanandosi da questi fulcri, l'intensità d'affluenza diminuisce.

Nella vasta area destinata a parcheggio pubblico in aderenza all'ex-ospedale e all'attuale C.R.I. si riscontra affluenza medio-bassa, una mediocre organizzazione dello spazio disponibile, nonché la necessità di una migliore ottimizzazione dei percorsi e degli stalli.



Confronto tra le tessiture dei paramenti murari della chiesa dei Servi (in alto) e il nuovo edificio (di lato).

Veduta aerea del complesso prima dell'edificazione (in basso)





L'equipaggiamento vegetazionale

Nell'area oggetto d'intervento e nell'ambito circostante sono presenti alcuni esemplari arborei ed arbustivi; trattasi di esemplari alcuni dei quali non strettamente autoctoni, molti in condizioni conservative mediocri a causa della carente manutenzione negli anni. Alcuni si presentano di grande foggia, altri raggruppati a formare porzioni arbustive disposte in maniera casuale all'interno del parterre delimitato dal fabbricato dell'ex-ospedale. Gli aceri si presentano in discrete condizioni, il biancospino è presente con quattordici esemplari di dimensioni significative, la robinia è presente principalmente ai bordi della strada comunale di accesso all'area d'intervento. Sono presenti alcuni abeti, un pino ed un cedro.

Note storiche

Nel 1520, a quasi trent'anni di distanza dall'istituzione di una fiera per celebrare solennemente un'immagine miracolosa della Vergine delle Grazie, custodita nell'omonima e antica chiesa di Santa Maria al Molino di sotto, i Gonzaga di Novellara vollero erigere nei pressi della stessa chiesa ampiamente restaurata, un convento che venne affidato alle cure dei padri Servi di Maria. Si veniva così a consolidare quella presenza religiosa, attiva e vivificante non solo da un punto di vista spirituale, che già in quei primi decenni del XVI secolo costituiva uno dei tratti salienti della realtà novellarese.

Il 1° ottobre 1521 i Padri presero possesso del nuovo convento e di un fondo loro donato dal Conte Giulio Cesare Gonzaga, che con i fratelli Alessandro e Pirro ne aveva voluto la costruzione. Poco dopo, nel 1523, altri beni terrieri furono donati da Maddalena Torelli, vedova di Ercole Gonzaga.

Per oltre un secolo i Serviti risiedettero nel convento che in breve tempo divenne un importante centro di devozione. Nel 1652 Papa Innocenzo X, ordinò la soppressione di tutti i conventi in cui, stante l'esiguo numero di religiosi presenti (meno di dieci), non era possibile praticare una regolare osservanza, tra questi anche il convento dei Servi a Novellara. Solo l'antica chiesa rimase aperta al culto e officiata dagli stessi Serviti fino al 1740, anno in cui anche per essa giunse il momento della chiusura e dell'abbattimento.

Nel 1652, si pose il problema di una nuova e più funzionale sistemazione per i religiosi dell'ordine. Se la soluzione non tardò ad essere trovata, lo si dovette al lascito testamentario di un giurista e giureconsulto: Camillo Farneti. Già podestà di Novellara e poi pretore di Trento, alla sua morte, avvenuta nel 1637, lasciò in eredità ai Servi di Maria un suo possedimento in villa S. Michele, le cui rendite avrebbero dovuto servire appunto per la costruzione di un nuovo e più accogliente complesso di edifici con chiesa e convento.

Sotto il patrocinio del Conte Alfonso II Gonzaga, si pose la prima pietra della chiesa l'8 settembre 1654 a soli due anni dalla chiusura del vecchio convento.

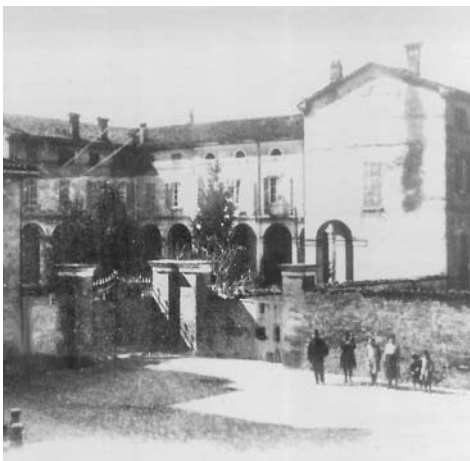
Il 24 di maggio del 1674, a quasi vent'anni di distanza dalla posa della prima pietra, venne solennemente benedetta la nuova chiesa. Tre anni più tardi, il 24 ottobre 1677, lo stesso Alfonso II diede corso all'edificazione del convento. Le assidue cure del Padre Gianbattista Pozzi, dal 1678 priore di questa famiglia religiosa, portarono al compimento ed all'abbellimento di tutti gli edifici.

All'inizio del Settecento, le sempre più precarie condizioni politiche, fecero



Vedute del vecchio ospedale
(in alto)

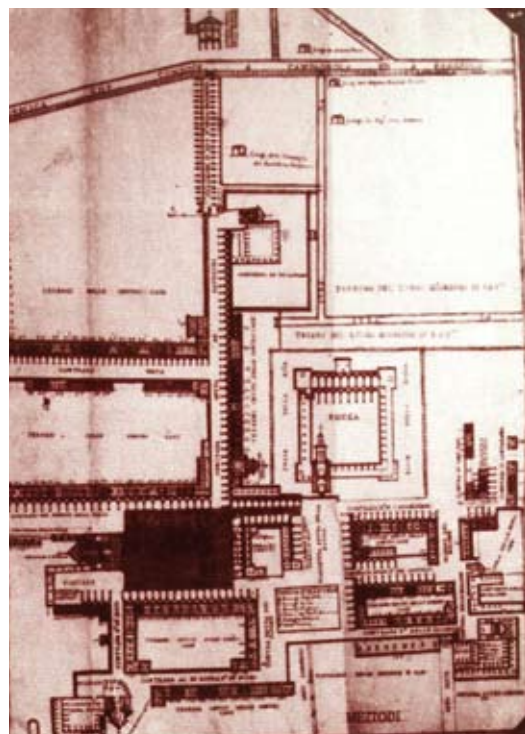
Immagine dell'ex convento in
una fotografia d'epoca
(in basso)





Individuazione del complesso
ex- Ospedale nel tessuto
urbano (in alto)

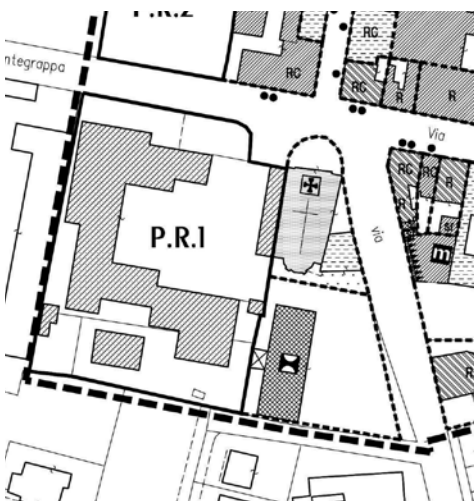
Il centro storico di Novellara
e l'antico convento
nella cartografia storica,
sec. XVI-XIX (in basso)



temere un'invasione dello stato gonzaghese. In quella circostanza furono molti i novellaresi che chiesero asilo nel convento o vi trasferirono i loro beni. Estintasi nel 1729 la famiglia Gonzaga, i Serviti continuarono, al pari di tutti gli altri Ordini religiosi presenti nella città, nella loro opera di quotidiana assistenza ai poveri. Nei decenni che seguirono chiesa e convento continuarono a costituire una realtà religiosa ed economica fino alla nuova soppressione del 1768. Nel 1770 però, la chiesa venne acquistata dalla confraternita del Carmine, che provvide a mantenerla aperta e officiata. Il convento invece, venne venduto all'ebreo correggese Emanuele Sinigaglia. In seguito passò ad Antonio Taschini che lo donò alla locale Congregazione di Carità per trasferirvi l'ospedale civile. Dopo gli opportuni e appositi restauri, il nuovo ospedale, intitolato a Tommaso d'Aquino, venne inaugurato nel 1783. Un secolo più tardi fu soppresso nel quadro della legge di riforma del servizio sanitario nazionale ed il fabbricato destinato ad attività ed istituzioni socio-assistenziali. L'edificio ha mantenuto questa vocazione sino ai giorni nostri e precisamente sino ai primi anni del 2000. Radicali sono state le trasformazioni che hanno interessato la struttura nella seconda metà del Novecento alterando in modo irreversibile i caratteri architettonici storici.

Il piano di recupero

Il Piano Urbanistico Attuativo "P.R.1 EX-OSPEDALE", presentato nel 2007 ed approvato nel 2008, prevede una nuova ricomposizione urbanistica che mantiene nell'impianto del corpo principale, il richiamo all'edificio dell'ex-ospedale S.Tommaso d'Aquino del quale riprende sostanzialmente gran parte del sedime



Estratti del Piano Regolatore
e la matrice compositiva
(in alto)

Planimetria. Confronto
dell'area prima dell'intervento
con la simulazione
del nuovo complesso
(di lato)

originario, concependo tuttavia una nuova articolazione funzionale sia per dare maggiore dignità alla vicina chiesa dei Servi – con la demolizione della vecchia sede della Croce Rossa – sia per assicurare un rapporto di permeabilità e contiguità urbana tra la direttrice di via Veneto e l'ampia area verde retrostante il complesso.

Caratteri costruttivi

Il complesso dell'ex-ospedale S.Tommaso d'Aquino, localizzato all'interno del comparto P.R.1, non presenta i requisiti di interesse storico e architettonico ai sensi del vigente codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Dell'impianto originario resta poco più che la distribuzione a corte del complesso attorno al giardino centrale. Il fabbricato attualmente si erge su quattro piani fuori terra compresi il piano terreno e quello ammezzato. I molteplici interventi eseguiti nel tempo per adattare ed ampliare le strutture al fine di contenere le attività collegate al complesso ospedaliero ne hanno alterato completamente



la morfologia. Sono altresì stati aggiunti nell'area di pertinenza retrostante altri corpi, quali i bassi servizi ed i fabbricati tecnologici, alcuni dei quali completamente addossati alla struttura principale. Le antiche volte a crociera, delle quali sono ancora visibili sporadiche memorie all'interno del piano terreno, sono state demolite lasciando spazio a solai latero-ementizi, piani collegati da vani scala del tutto nuovi e realizzati con materiali convenzionali. Le murature storiche sono state sostituite dal susseguirsi di divisori in laterizio intonacato che ridefiniscono completamente in planimetria spazi e percorsi.

Il piano sottotetto, con struttura portante in conglomerato cementizio armato, è raggiungibile attraverso scalette telescopiche metalliche localizzate in più punti dell'ultimo solaio. I materiali di rivestimento delle pareti sono realizzate con intonaci plastici e piastrelle di tipo convenzionale. I pavimenti in klincher si alternano con quelli realizzati in ceramica, mentre quelli in graniglia sono spesso rivestiti con linoleum. Gli infissi esterni di ordinaria fattura, sono prevalentemente in legno tinteggiato a colorazioni chiare con vetro semplice.

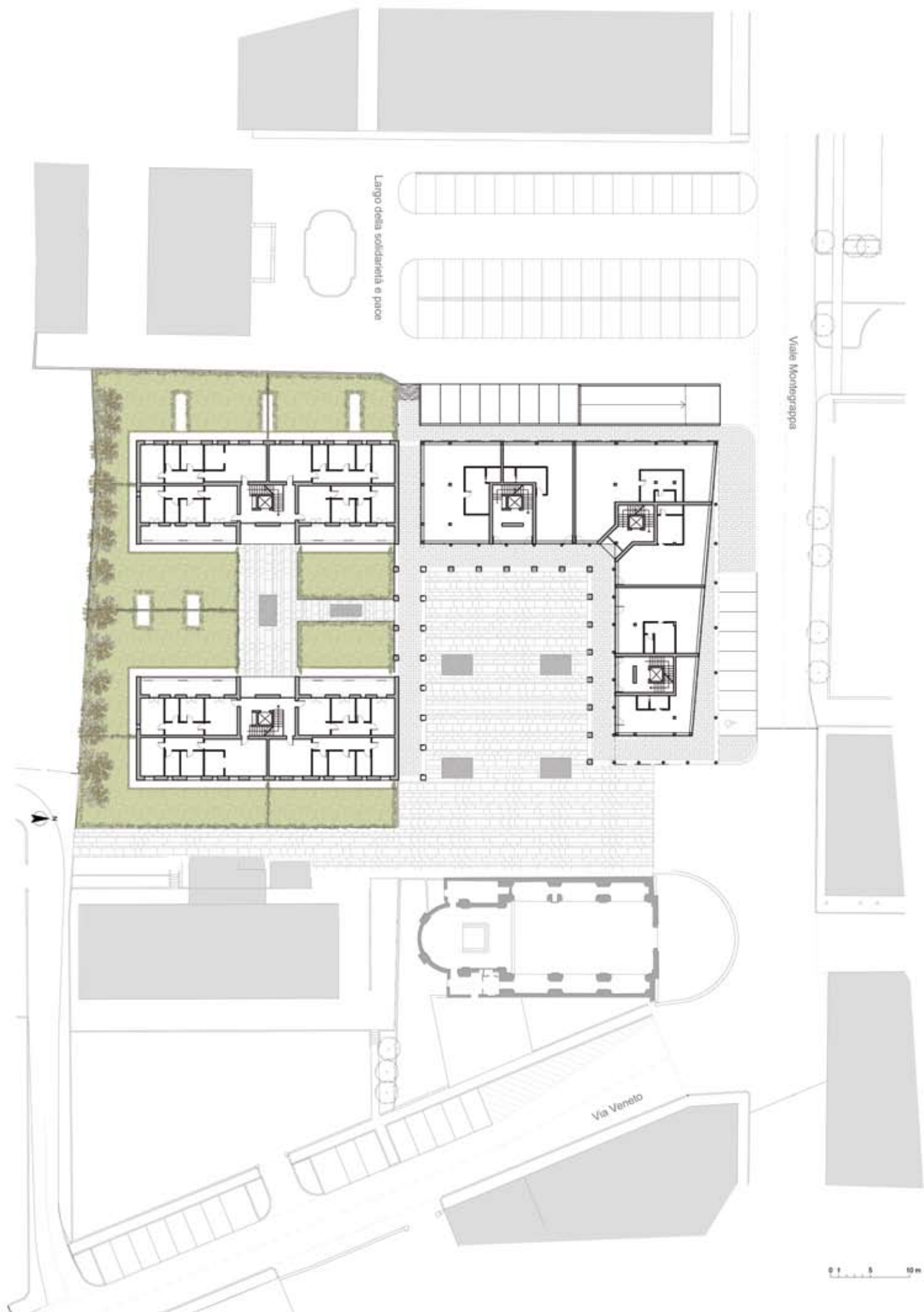
Le porte, la cui collocazione è strettamente legata alla compartimentazione dei reparti, sono prevalentemente in ferro con maniglione antipanico, oppure tamburate in legno di tipo comune.

All'esterno l'uniformità delle anonime aperture, che si ripetono a ritmo regolare sulle superfici, viene interrotta dalle arcate a tutto sesto che perimetrano il deambulatorio che si affaccia a corte al giardino centrale. Gli elementi giustapposti si presentano a copertura piana o realizzati con materiali di cui è obbligatoria la bonifica e lo smaltimento. Le pavimentazioni pedonali esterne sono realizzate in cemento battuto o in ghiaietto, mentre quelle carrabili sono asfaltate.

Vedute aeree di confronto dell'area prima dell'intervento e dopo la realizzazione del nuovo complesso (in basso)

Planimetria generale dell'intervento. Si evidenzia l'area centrale porticata che riprende il motivo dell'antico chiostro ed il rapporto con l'adiacente chiesa dei Servi (nella pagina a fianco)





Nuova qualità dell'abitare a Novellara

La ricomposizione urbanistica

La nuova ricomposizione urbanistica mantiene nell'impianto del corpo principale il richiamo all'edificio dell'ex-ospedale S. Tommaso d'Aquino, concependo una nuova articolazione funzionale per dare maggiore dignità alla vicina chiesa dei Servi – con la demolizione della vecchia sede della Croce Rossa e per assicurare un rapporto di permeabilità e contiguità urbana tra la direttrice di via Veneto e l'ampia area verde retrostante.

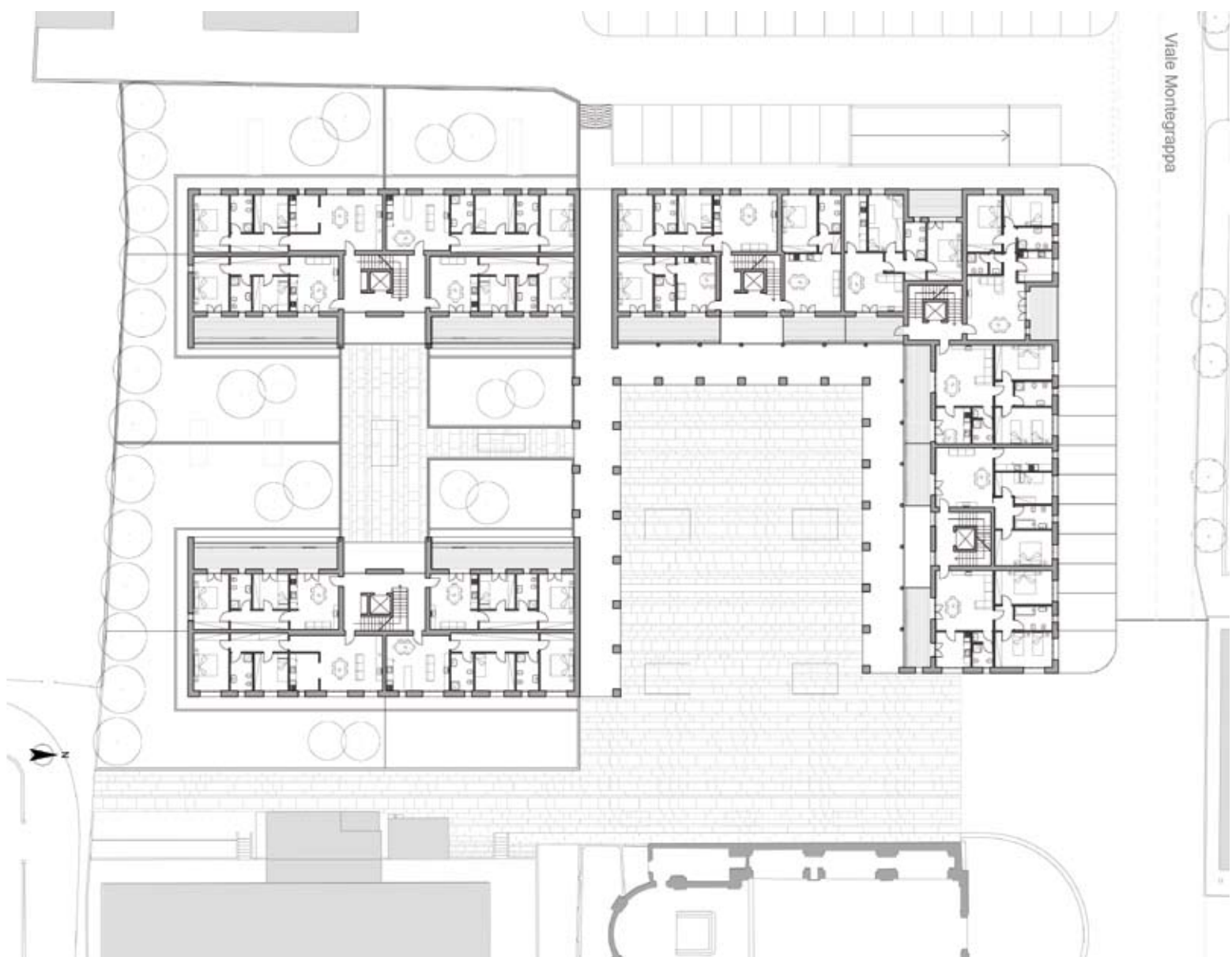
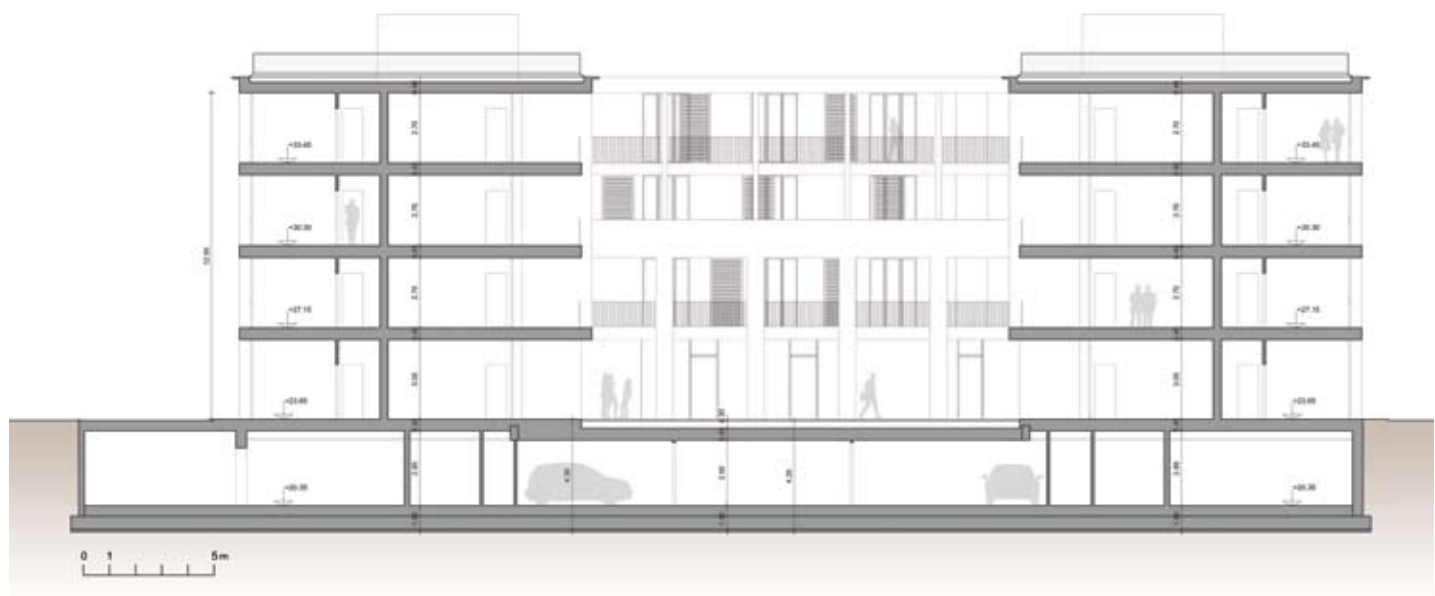
La ricomposizione architettonica

Gli obiettivi del Piano di recupero sono quelli di riqualificare un ambito del tessuto del centro storico identificato nel ruolo di cerniera tra lo stesso e l'abitato urbano. La ricomposizione dei volumi esistenti consente di rivedere un complesso di fabbricati privi di valore architettonico sedimentatesi nel corso del tempo, in particolare nella seconda metà del Novecento, attraverso la ricerca di una soluzione

L'ingresso alla Corte dei Servi
(in basso)

Sezioni e piano tipo
dell'intervento
(nella pagina a fianco)







La partitura del fronte commerciale (in alto)
e vista della corte interna (in basso)

La partitura del fronte verso la chiesa dei Servi (nella pagina
a fianco in alto) e vista da viale Montegrappa (in basso)







Vista della corte pubblica

progettuale che possa coniugare l'assetto tradizionale con l'innovazione urbanistica, architettonica e tecnologica dell'insieme.

L'intervento, che esprime destinazioni miste residenziali, commerciali e terziario, prevede la realizzazione di tre fabbricati autonomi connessi dalla quinta scenica dell'alto porticato, dall'ampio spazio pubblico interno, prendendo la configurazione a "C" dell'impianto originario.

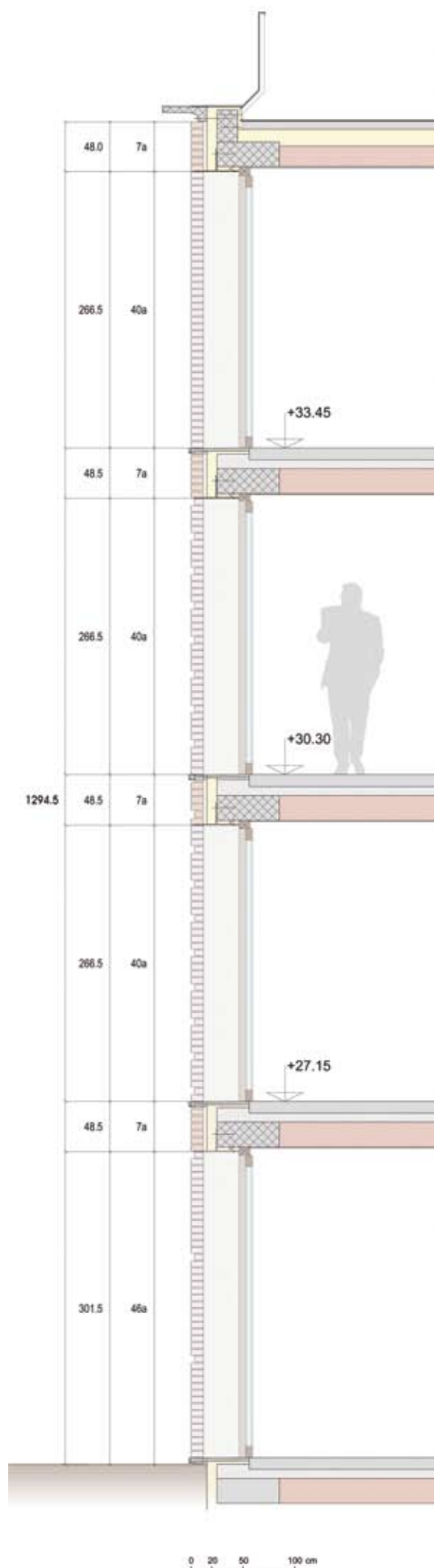
I caratteri architettonici esprimono una ricerca formale che coniuga il rispetto al contesto tradizionale con l'innovazione. Il progetto si è orientato verso il contenimento dei volumi rispetto a quelli attuali con edifici dalle forme semplici e lineari, nell'adozione di materiali tipici come il laterizio, nella definizione di partizioni simmetriche e prive di aggetti.

Il porticato interno a tutta altezza, concepito come richiamo del porticato dell'ex-ospedale, è reinterpretato senza la sua diretta ricostruzione attraverso un linguaggio compositivo architettonico coerente con il nuovo progetto.

Il progetto si sviluppa su quattro livelli, in cui, nel fabbricato a "L" posto in affaccio su viale Montegrappa e Largo della Solidarietà e della Pace, a pianoterra si prevedono spazi commerciali e terziari con affaccio sulla piazza interna. I due edifici a sud si collocano in un ambito strettamente residenziale legato ad un ampia zona verde di giardini privati.

I prospetti che si affacciano su aree pubbliche, rimangono chiusi e lineari, ritmati dalle sole bucatore delle finestre e dal paramento murario faccia a vista che riprende la tessitura della finitima chiesa dei Servi di Maria.

I fronti interni invece, distinti da ampie logge che si aprono su un ambito più privato, offrono maggiore qualità e vivibilità agli alloggi.



La ricomposizione del giardino interno ha tenuto conto dell'impianto dell'antico chiostro stabilendo un nuovo rapporto con il sagrato della chiesa dei Servi e viale Montegrappa.

Emerge la possibilità di destinare a verde pubblico attrezzato quello previsto per permetterne un utilizzo volto a creare una nuova piazza a totale liberazione della chiesa dei Servi di Maria per una piena valorizzazione della stessa. Tale previsione implica la diminuzione della superficie coperta realizzabile per permettere una migliore scelta tecnica delle soluzioni abitative con una distribuzione meglio indirizzata alle soluzioni di incidenza abitativa della zona.

Le soluzioni distributive delle 56 unità residenziali garantiscono una forte flessibilità sul taglio degli alloggi in luogo dei diversi fabbisogni abitativi che possono di volta in volta presentarsi.

Organizzazione e sistemazione degli spazi scoperti di uso pubblico e privato

All'interno dell'area si distinguono due ambiti: uno ad uso pubblico, l'altro privato. Nel primo il progetto prevede la riorganizzazione dello spazio a verde pubblico corrispondente all'ambito dell'antico chiostro

Lo spazio verde è connesso attraverso un disegno unitario al viale Montegrappa ed al sagrato della Chiesa dei Servi e anche l'alto porticato nell'edificio principale è una percorrenza ad uso pubblico.

Nel secondo, lo spazio verde è ad uso privato e di pertinenza dei due edifici destinati alla sola residenza dove comunque è assicurata la completa permeabilità tra spazi e percorsi che verranno definiti con materiali e soluzioni compositive coerenti con le tessiture urbane tradizionali del centro storico.

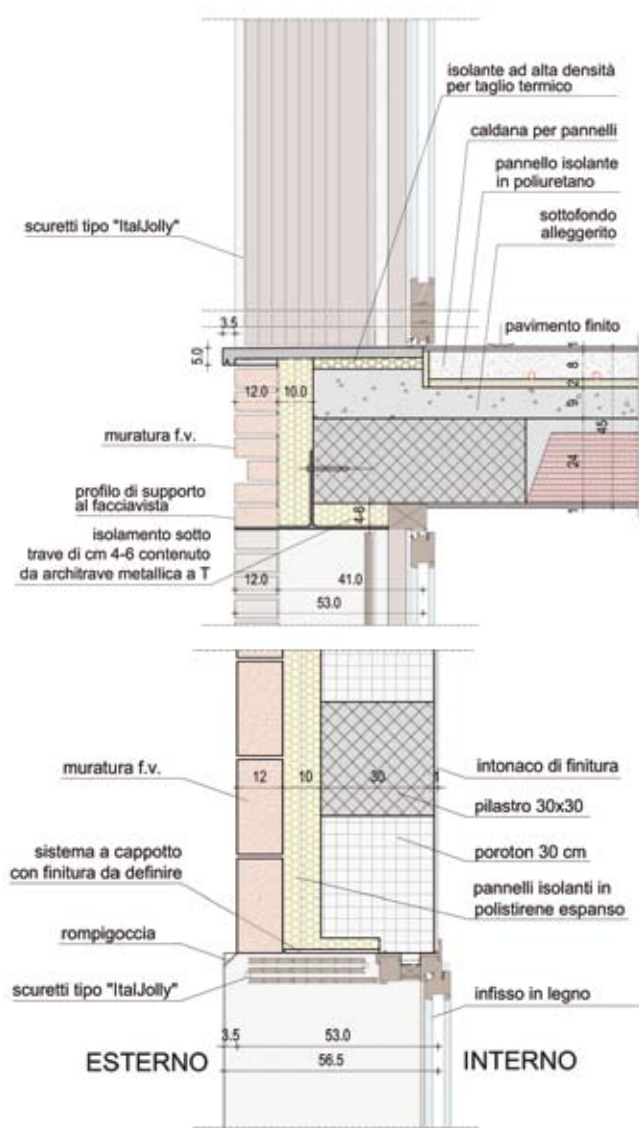
Gli spazi scoperti in fregio alla nuova edificazione in affaccio su viale Montegrappa e su Largo della Solidarietà e della Pace sono destinati ai parcheggi pubblici e in parte privati che saranno realizzati con materiale drenante.

Sostenibilità, efficienza e certificazione energetica

I criteri di sostenibilità applicati al complesso Corte dei Servi prendono in considerazione tecnologie e materiali attentamente selezionati al fine di ottenere risparmi energetici e un migliore comfort degli ambienti interni mediante:

- elevato isolamento termico per ridurre le perdite energetiche;
- elevata massa delle murature per il raffrescamento passivo nel clima estivo;
- ampie finestrate per l'utilizzo passivo dell'energia solare nel clima invernale;
- utilizzo di ombreggiamenti con schermature solari mobili per controllare il soleggiamento estivo;
- sistemi di riscaldamento a basso consumo energetico.

Sezione esecutiva
del paramento murario



Al fine di garantire una corretta applicazione di questi principi l'intervento seguirà i criteri di Certificazione Energetica del Protocollo ECOABITA promosso dalla provincia di Reggio Emilia, con il quale si garantiscono risultati ulteriormente migliorativi rispetto ai parametri normativi vigenti e verifiche in fase progettuale. Il clima di Novellara è caratterizzato dalle tipiche condizioni della bassa pianura padana con scarsa ventilazione ed elevata umidità che provoca condizioni climatiche estreme sia nel periodo invernale che in quello estivo.

In ragione di queste caratteristiche climatiche e al fine di conseguire una Classe B Ecoabita e quindi una riduzione del 50% dei consumi previsti dalla normativa regionale vigente, il "sistema edificio" è pensato per ottenere un elevato isolamento dalle dispersioni invernali, ma al contempo garantire un ottimo raffrescamento passivo nel periodo estivo.

Il perimetro attraverso un'elevata massa delle pareti in tamponamento si compone di una muratura formata da laterizio termoisolante con spessore 30 cm allineato alla struttura portante interna, uno strato in polistirene estruso di 10 cm ad elevate prestazioni di isolamento, un paramento esterno in laterizio pieno a pasta molle dello spessore di 12 cm.

Tra paramento e isolante viene creata una micro-ventilazione che, oltre a garantire la perfetta ventilazione della muratura facciavista, diminuisce l'ingresso del calore dall'esterno in periodo estivo.

Grande attenzione è stata rivolta all'"involucro termico" nelle sue diverse componenti, soprattutto per quanto concerne l'eliminazione dei cosiddetti "ponti termici".

Attacco a terra, soglie, davanzali, serramenti, oscuramenti, cornicioni, coperture sono concepiti non più solamente come parti di pura composizione estetica, ma come fattori integrati con una logica di efficienza termica.

Per quanto riguarda murature e fondazioni sono stati interposti elementi portanti in vetro cellulare, mentre nelle aperture vengono applicati elementi finestrati lignei con vetrocamera basso emissiva con sistema di oscuramento regolabile.

Le soglie e davanzali prevedono soluzioni a taglio termico garantendo in questo modo la continuità dell'isolamento lungo l'intero sviluppo delle facciate.

I sistemi per la produzione del calore e dell'energia sono costituiti da caldaie a condensazione, con elevata efficienza e basso consumo, che alimentano i sistemi radianti a pavimento garantendo un elevato comfort e benessere.

Dettagli esecutivi
involucro/serramenti (in alto)
e analisi del contesto
climatico-ambientale (di lato)

Inserimento planivolumetrico
(nella pagina a fianco in alto)
e vista da Largo
della Solidarietà e della Pace
(nella pagina a fianco
in basso)

Crediti

Progetto architettonico

Arteas Progetti – Arch. Walter Baricchi,
Arch. Corrado Cacciani, Arch. Roberto Denti

Anna Maria Ricci Architetto – Arch. Anna Maria Ricci

Collaboratori: Arch. Sebastiano Schenetti,
Arch. Caterina Corradini, Arch. Roberta Pedrini,
Francesco Gianotti

Progetto strutturale

Studio Ingegneria Esatecna – Ing. Marco Poli,
Ing. Giovanni Russo

Progetto impianti elettrici e meccanici

Studio Tec srl: Mauro Reggiani,
Per. Ind. Massimo Castellano, Dott. Ing. Emanuele Morlini

Progetto reti idriche

Studio Tecnico Canevari – Ing. Claudio Canevari

Committente

Società Meissa srl

Esecuzione

Orion Costruzioni spa

Direzione lavori

Arteas Progetti – Arch. Roberto Denti

Dimensione intervento

Sup. complessiva 4.350 mq



L'UFFICIO TECNICO

Il mensile di tecnica edilizia e urbanistica

Dal 1979, **L'Ufficio Tecnico** è la rivista più affermata nel settore dell'edilizia e affronta anche temi di ambiente, energia, appalti e lavori pubblici, catasto, urbanistica ed espropriazione.

In una veste grafica completamente rinnovata, tutti i mesi le sue rubriche informano sull'evoluzione della normativa ponendo la massima attenzione agli aspetti applicativi.

In abbinamento alla rivista la Newsletter settimanale "Tecnews"

Ogni settimana, direttamente in posta elettronica, tutti gli aggiornamenti in tema di architettura, edilizia, urbanistica, ambiente e territorio.



PROGRAMMA ABBONAMENTI 2010

www.periodicimaggioli.it

SERVIZIO CLIENTI

tel 0541 628200

fax 0541 624457

abbonamenti@maggioli.it

**MAGGIOLI
EDITORE**

Urban Clima

An experiment in Brunico

The word Ecobuilding means ecological construction. Ecobuilding is the answer to people's need of contemporary living, but also to a more sustainable economy during crisis times. Ecobuilding offers a variety of solutions for cities and towns in a moment of transition towards a post-modern age, both in the town-and-country planning and in energetic, social, economic and cultural aspects. In facts, it is more than a simple energy efficient building and a ClimateHouse standard, but also a sustainable improvement and a new level of mobility in local provisions (zero km concept), in the society, in services for free-time and in the different services for urban context. We want to introduce the ClimateZone concept, as the real example of Decobelli ClimateZone in Brunico. (Urban, environment and energy Councillor, Dr. Michl Laimer)

ClimateZone

Like a child learning to speak begins from the pronunciation

of single words and, growing, builds up sentences, then, with appropriate language, makes complex speeches, so it is important to grow in environmental design. It is no longer enough to think on the single house to create quality of life, but we must extend this kind of "communication" even to urban planning, meaning it in innovative way. (Lucia Rizzi)

Energy efficiency

is the present key word. Directive 2002/91/EC on energy performance of buildings has strongly influenced construction quality demand. Minimum requirement of energy efficiency are requested for new buildings and for large buildings that are undergoing a major renovation. Further developments cannot be confined to technical requirement: municipal urban plans and urban planning are not only useful for the adjustment of the aspect of our cities, territory and brown field, but also for energy use government, country and landscape consumption, the volume of costs for construction, infrastructure and traffic. Designers are required

to analyze all the aspects that come from densification to save land: living comfort, sun and shading. The possibility of integration of renewable sources is identified for construction areas and for individual buildings. The choice of areas for construction and of traffic saving devices, both for access and parking of vehicles, can further influence total energy consumption of a construction zone than an individual zero energy building. (Dr. Ing. Anton Aschbacher)

Energy

is able to influence, to modify, to move all other resources that are used in the economic and social reality. To think about architecture not only from the aspect of poetry, art or aesthetic considerations and try to read it under the aspects of indoor climate, of energy relations, of users' welfare would help to restore a more coherent cultural equilibrium with the very nature of architecture. (Andrea Rinaldi)

Water

The capability of being an exemplary project also involves management of water that

is fully integrated in it. The judicious use of alternative technologies and integrated approach applied to the sewerage system can improve quality of life, environmental education of citizens, control of environmental risks and floods, optimization of costs. Wastes_The sustainable collection of household waste includes: composting and alternative transportation. Radon_ To prevent this radioactive gas from spreading inside buildings, we must isolate the weak points of the building that may allow its spread by treating the interface between the soil and building itself. (Arch. Daniel Kaufman)

Green areas and biodiversity

The city is a potentially rich ecosystem, a place of flora and fauna fast changes, on which man exerts a considerable influence. It is a particular space both from temperature, light and humidity point of view and also from the level of permeability of soils and human activities. Many species of the past have now disappeared because of urbanization, others are significantly reduced, while

others were able to take advantage of changes, both by adapting their behaviour and colonizing new habitats. (Arch. Daniel Kaufman)

Compactness

Nature inside home, light, sound, temperature, high level of intimacy are the peculiar characteristics of building types. A new way of living, a context in which more than one dimension may live together, where simplicity comes from complexity, where many relationships are allowed, where passion is everywhere. Compactness is the decisional design parameter to ensure energy efficiency. (Andrea Rinaldi)

Evaluation criteria

The design process is the most important phase in which we see how environment may affects architecture and how architecture may react to the environment by determining compositional choices. To avoid repeating mistakes of the past, quality of new urban areas is assured, already in design stage, by an evaluation system made of scores. _ P. I

GEOSINTETICI DAL SAPORE MEDITERRANEO.

UN INGREDIENTE ESSENZIALE
PER APPLICAZIONI DI INGEGNERIA
GEOTECNICA ED AMBIENTALE.

Montespertoli (FI): sistemazione urbana con muri
di contenimento in terra rinforzata con paramento modulare in csf.

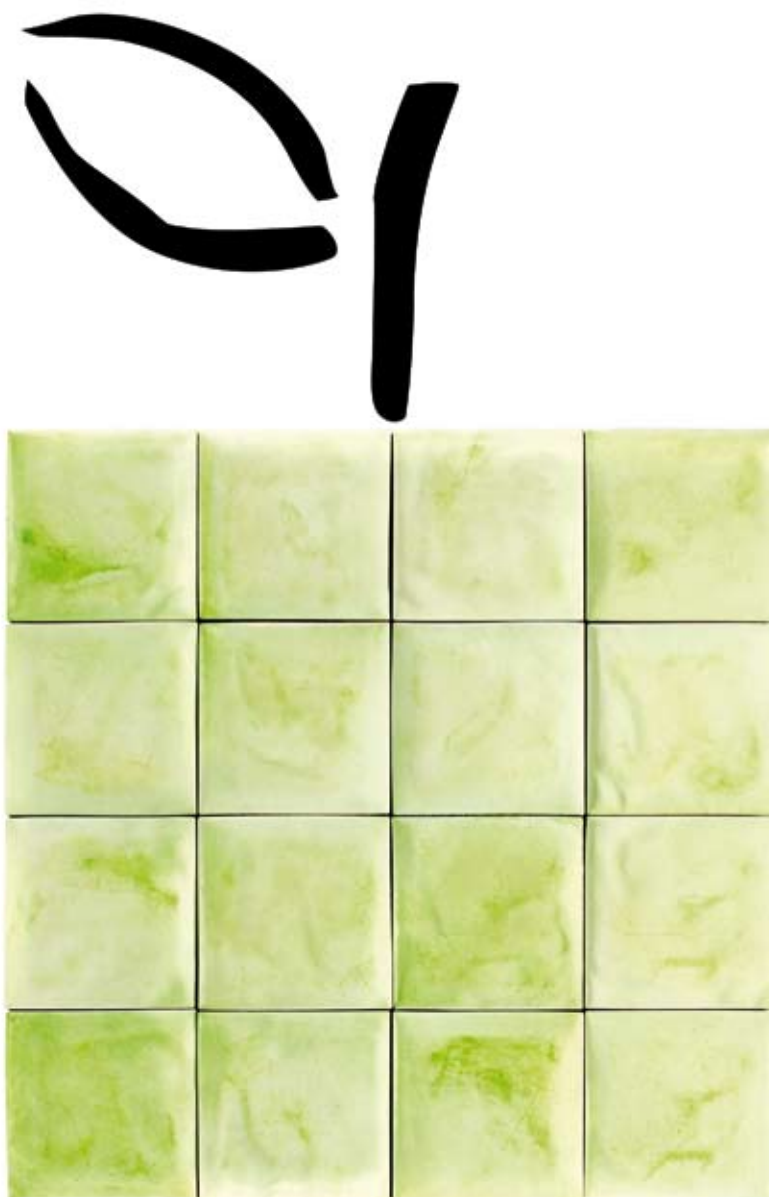


TENAX

50 ANNI DI ESPERIENZA NELLA
TRASFORMAZIONE DI POLIMERI TERMOPLASTICI.

geo@tenax.net - www.tenax.net





Facoltà di Architettura di Genova, Corso di Laurea Magistrale in Design del Prodotto e degli Eventi
Alessandra Parodi per Cersaie 2010

CERSAIE

BOLOGNA ■ ITALY

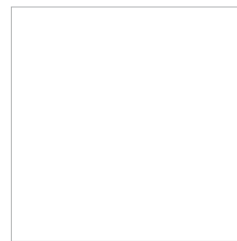
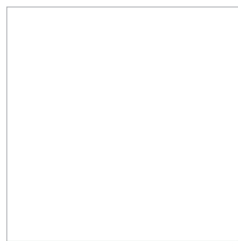
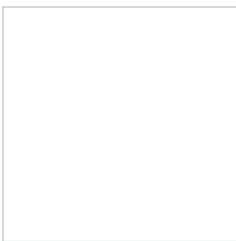
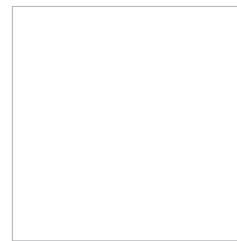
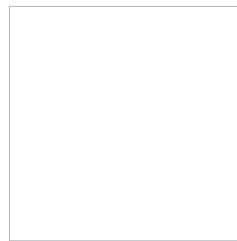
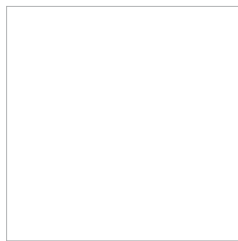
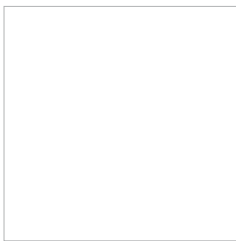
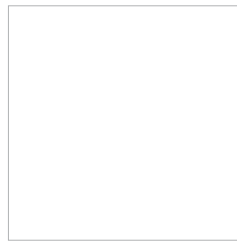
SALONE INTERNAZIONALE DELLA
CERAMICA PER L'ARCHITETTURA
E DELL'ARREDOBAGNO

28 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 2010
www.cersaie.it

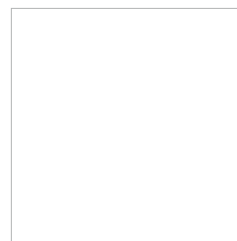
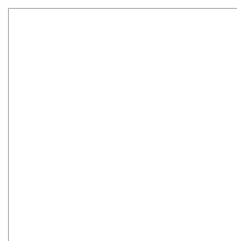
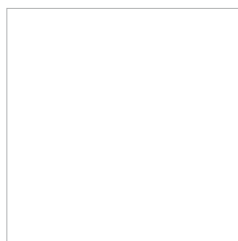
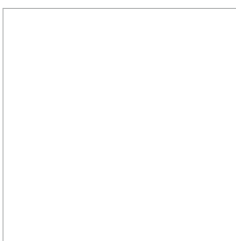
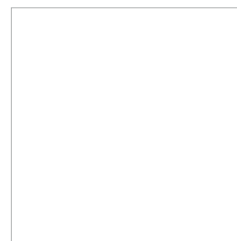
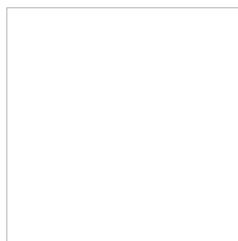
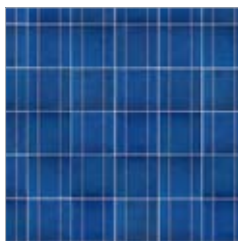
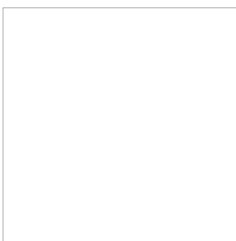
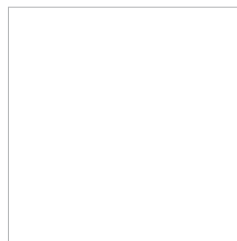
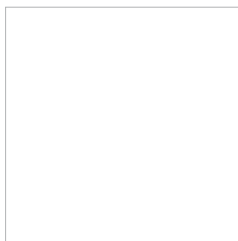
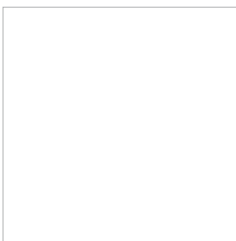
Organizzato da **EDI.CER. spa** Promosso da **CONFINDUSTRIA CERAMICA** In collaborazione con  **BolognaFiere**

Segreteria Operativa: PROMOS srl - P.O. Box 37 - 40050 CENTERGROSS BOLOGNA - Tel. 051.6646000 - Fax 051.862514

Ufficio Stampa: EDI.CER. spa - Viale Monte Santo 40 - 41049 SASSUOLO (Modena) - Tel. 0536.804585 - Fax 0536.806510



PRODOTTI IN OPERA / LE AZIENDE INFORMANO



La casa su misura per la famiglia allargata

Kager Italia srl
Via Calestani, 6
29017
Fiorenzuola d'Arda (PC)
Tel. 0523 981006
Fax 0523 240487
www.kager-italia.com
info@kager-italia.it

L'intervento s'inserisce all'interno di quello che si può definire l'esperimento di quartiere giardino della città di Parma realizzato all'inizio degli anni '20 del secolo scorso sulla scorta delle esperienze analoghe realizzate in Inghilterra alla fine dell'800. Presa una zona periferica, fatto un piano urbanistico unitario con la formula della casa binata, giardino verso strada, orto sul retro, pollaio, grande cantina per conservare ciò che serve, zona giorno al piano rialzato, notte al piano primo e soffitta ad uso deposito, una sorta di fattoria in miniatura, abbastanza piccola e proporzionata. A rendere queste case tutte uguali per una decina di ripetizioni meno monotone di quanto si possa immaginare è la dosata maniera di arricchire gli edifici con elementi architettonici di rilievo, una zoccolatura in pietra spaccata, il balcone che "rompe" la facciata verso la strada, un elaborato cornicione in legno

di accentuato aggetto che fa da cappello all'intero edificio, una modellazione dei volumi che evidenzia una torretta a frammentare le facciate. Con queste premesse, l'intervento si prefigge lo scopo di adeguare l'edificio storico alle nuove esigenze di una famiglia allargata approfittando del diritto che il comune offre alla sopraelevazione, con conseguente aumento di superficie abitabile, con il pesante vincolo paesaggistico del rispetto di un contesto edificato di pregio tipologico. Architettonicamente non facile da realizzare il contatto ed il confronto con la casa gemella, che condivide con questa il muro sul confine, con una tensione che pone agli estremi il contesto storicizzato, con il suo bagaglio di impianto decorativo, e la volontà di realizzare un intervento organico ma distinguibile nella sua contestualizzazione storica contemporanea. Il progetto si realizza mediante



la demolizione del tetto esistente e di alcune porzioni murarie che costituiscono intralcio alla nuova disposizione dei volumi progettati.

Le caratteristiche tecniche

Nel rispetto di queste premesse, la nuova unità abitativa si dispone su due livelli che ospitano la zona giorno con una profonda ed ampia loggia che affaccia direttamente sul parco fortificato antistante, la cucina ed alcuni servizi, mentre al piano superiore si trovano le camere da letto. Il modo attraverso il quale questi spazi si collocano sulla sagoma imposta dalla base dell'edificio esistente è il nodo cruciale della soluzione progettuale che punta su una frammentazione volumetrica del sopralzo per cui le nuove forme si propongono all'osservatore gradualmente a salire, riproponendo l'ampio ed elaborato cornicione, un minimo di apparato decorativo di facciata, ed un ulteriore

balcone che offre un "appoggio" all'occhio di chi osserva la facciata principale sul viale alberato. La concretizzazione di questa soluzione progettuale necessitava di alcuni fattori determinanti: il tempo, il costo e la qualità. I 3 elementi hanno trovato piena soddisfazione nell'edificazione prefabbricata della Kager. Le tempistiche impostate da contratto sia per l'inizio della posa che per la fine sono state rispettate e questo ha avuto piacevoli ripercussioni sulla gestione del cantiere e sui rapporti con il vicinato. Il costo dell'operazione avuto in fase di preventivo ritrovato a consuntivo e soprattutto la qualità del costruito non sono due aspetti ai quali siamo normalmente abituati. Attraverso la casa prefabbricata è possibile ottenere con sottili paramenti esterni grandi doti di coibenza termica ed acustica che daranno i loro benefici vantaggi in termini di consumo energetico e confort per tutta la durata della nostra permanenza.



C'è più colore a Bergamo Alta

AkzoNobel Coatings spa

Via Pascoli, 11
28040 Dormelletto (NO)
Tel. 0322 401611
Fax 0322 826169
www.sikkens.it

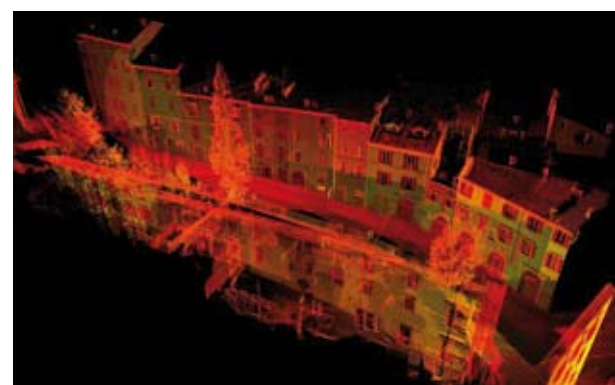
Da Portofino a Città Alta

Dopo Portofino, Torino, Firenze, Roma e il Teatro alla Scala, per citare soltanto alcuni storici esempi degli ultimi anni, è la volta del centro storico del capoluogo bergamasco: AkzoNobel è infatti sponsor tecnico, attraverso il marchio Sikkens, del piano del colore di Città Alta, progetto fortemente voluto dalle autorità comunali e in linea con le specifiche tecniche della Sovrintendenza. Ancora una volta, quindi, Sikkens è protagonista di un importante piano per la rivalutazione e la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro paese.

A capo del progetto, affidato nel 2009 ad AkzoNobel Coatings Spa a seguito di una gara pubblica, un'equipe interdisciplinare coordinata dall'azienda e dall'architetto Riccardo Zanetta con la partecipazione dell'Università degli Studi di Bergamo, Cst Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani", sotto la direzione scientifica della professoressa Juanita Schiavini

e del professore Fulvio Adobati e con la collaborazione della professoressa Monica Resmini. Dell'equipe fanno parte anche l'architetto Domenico Egizi (Bg), esperto ambientale con pluriennale esperienza nel campo dell'urbanistica e del restauro di edifici storici, lo studio Arch. E. Colombo e Arch. P. Peverelli (Bg) specializzati in rilievi topografici – fotogrammetrici, e con il contributo dell'assistenza tecnica e del laboratorio di ricerca Sikkens – AkzoNobel Coatings Spa. Il gruppo di esperti si avvia a realizzare un'accurata analisi presso gli archivi storici e il rilievo dei particolari architettonici come intonaci, pitture, colori, materiali lapidei, cornici, fregi, infissi e ringhiere.

"Città Alta è un progetto ambizioso, in linea con le strategie di investimento definite da AkzoNobel per la rivalutazione e il recupero del patrimonio culturale e architettonico delle bellezze artistiche italiane – spiega *Maurizio Poletti*, direttore generale di AkzoNobel Coatings Spa –.





Impegnarsi nella realizzazione di un nuovo piano del colore è la conferma, per un'azienda leader come la nostra, di un impegno tangibile portato avanti con orgoglio e rinnovato interesse da ormai 30 anni. Un impegno che va ben oltre il mero risultato economico". Gli esperti e i tecnici dei laboratori Sikkens, lavoreranno fianco a fianco con tutti i responsabili dell'equipe, per mettere a punto uno studio mirato al rispetto delle specifiche cromatiche di Città Alta, come già in passato è avvenuto per altri centri storici di portata internazionale come Firenze o Portofino.

Un fascino da far rivivere: il piano di lavoro

"La ricomposizione del percorso cromatico avverrà attingendo agli archivi storici e realizzando accurate analisi stratigrafiche ed attente osservazioni, che consentiranno di individuare le tinte ed i materiali originali – spiega Armando Fagotto, coordinatore nazionale rapporti committenza, AkzoNobel Coatings Spa –. Il Piano di Bergamo rappresenta per noi un nuovo terreno per la ricerca e l'applicazione delle migliori tecniche di intervento, di restauro e di manutenzione degli edifici. Il nostro obiettivo è quello di riscoprire e valorizzare i colori originali degli edifici della parte alta della città, per ravvivare il fascino di un patrimonio rimasto immutato nel tempo e consegnarlo come bene comune a tutti i cittadini". L'intervento di manutenzione degli edifici storici è importante per porre un freno al processo di degrado già in atto, per garantire continuità nel rispetto delle qualità storiche degli edifici e per proteggere, ma senza modificare, le caratteristiche chimico-fisiche e cromatiche originali. I sistemi di intervento saranno

compatibili con la natura e lo stato di conservazione delle superfici interessate. Previsti un paio di anni di lavoro, per un piano articolato in 3 fasi distinte ma integrate fra loro, nelle quali entreranno in gioco tutte le professionalità degli esperti coinvolti. La prima fase sarà caratterizzata da una ricerca storica curata dal Cst dell'Università di Bergamo che, partendo dall'attuale piano particolareggiato di recupero di Città Alta, analizzerà in maniera sistematica le facciate degli edifici prospicienti le vie indicate nel bando comunale. Particolare attenzione verrà posta ad intonaci, coloriture e tinteggiature, decorazioni e infissi. Il rilievo delle geometrie, affidato allo studio degli architetti E. Colombo Zafinetti e P. Peverelli, si avvale di un'innovativa tecnica di scansione laser per il rilievo in grado di rappresentare l'oggetto attraverso un modello tridimensionale manipolabile, costituito da una fittissima trama di punti, per ognuno dei quali è possibile individuare relazioni, posizioni spaziali e cromatismi. Contemporaneamente alla scansione laser, si procede al rilievo topografico e fotografico per l'esecuzione di una serie di fotografie a 360° per la corretta descrizione dello stato di fatto. Infine, la procedura per il rilievo del colore sarà coordinata dagli architetti R. Zanetta, D. Egizi e con l'assistenza tecnica degli esperti del colore Sikkens. L'operazione prevede: il rilevamento del colore diretto sulle facciate con cataloghi di codifica (ACC, Munsell) per i colori degli intonaci e degli altri manufatti lignei e in ferro che caratterizzano la facciata; stratigrafie; mappature cromatiche e elaborazione di schede dei singoli edifici comprendenti dati relativi ai colori rilevati per ogni singola facciata.

A Montespertoli finalmente si parcheggia "in scioltezza"

Tenax spa

Via dell'Industria, 3
23897 Viganò (LC)
Tel. 039 9219307
Fax 039 9219200
www.tenax.net

La collaborazione tra Tenax e Unibloc, due aziende tra le più qualificate nel settore del consolidamento dei terreni, ha permesso lo sviluppo del sistema integrato Tenax T-Block, costituito da elementi modulari di faccia in blocchi di cls, da geogriglie per il rinforzo del terreno a tergo del paramento di facciata e da uno speciale elemento brevettato di connessione meccanica blocco/geogriglia detto "T-Clip". La geometria dell'elemento modulare in calcestruzzo Tenax T-Block è il risultato di oltre 18 anni di applicazioni nella realizzazione di muri di controripa e di sottoscarpa, muri d'ala, spalle di ponte, rampe di accesso stradale e in molte altre opere che ne dimostrano la grande versatilità anche per l'edilizia privata. Un esempio applicativo è rappresentato dall'intervento di riqualificazione e realizzazione parcheggi pubblici nel Comune

di Montespertoli, pregevole borgo storico immerso nella campagna fiorentina. In un lotto triangolare con una superficie di circa 200 mq ed un dislivello di circa 4 metri, è stato possibile creare un'area parcheggio in armonia con il restante borgo, distribuendo gli stalli in tre fasce che seguono gli allineamenti dei nuovi muri modulari rinforzati. Il fronte più lungo, che si affaccia sulla SP4 e sulla campagna, ha un'altezza costante di 4,20 m. I due lati minori disposti ortogonalmente tra loro lungo una strada ed una scalinata pedonale, seguono il profilo naturale del versante degradando gradualmente da un'altezza di 4.20 m. fino alla quota del piano campagna. La cura per i dettagli, quali le finiture d'angolo e le chiusure di testa delle pareti, fanno di questa opera un pregevole esempio di corretto inserimento di funzioni "scomode" all'interno di un paesaggio sensibile.

I principali vantaggi offerti dal sistema Tenax T-Block impiegato a Montespertoli sono stati i seguenti:

- risparmio economico rispetto alle soluzioni in cemento armato e muri rivestiti in pietra;
- tempi di realizzazione rapidi anche in spazi ridotti per la facilità d'installazione anche da parte di personale non qualificato;
- blocchi leggeri e compatti facilmente installabili manualmente senza l'ausilio di mezzi meccanici;
- ingombro limitato dell'area prospiciente il manufatto;
- alto coefficiente di sicurezza e capacità di sopportare carichi statici e dinamici;
- miglior resistenza agli effetti dinamici derivanti da azioni sismiche;
- strutture progettate per durare fino a 120 anni;
- nessun limite di altezza;
- elevato standard delle finiture e possibilità di soluzioni estetiche personalizzate;
- ottimo inserimento ambientale.

L'opera, commissionata dal Comune stesso, è stata realizzata dall'impresa Stella Lavori SAS di Montespertoli (FI).



Arkimedes, il sole dentro casa

CofraEnergy

Via Galilei, 2
48018 Faenza (RA)
Tel. 0546 622184
Fax 0546 664702
www.cofraenergy.com
info@cofraenergy.com

Registrato all'Ufficio Brevetti Roma per l'Italia e l'Unione Europea, nasce dall'esperienza di tecnici e ingegneri CofraEnergy l'innovativo Arkimedes, struttura per posizionare pannelli fotovoltaici variandone l'obliquità a seconda della stagionalità e dell'inclinazione dei raggi solari, per "raccolgere" la fonte energetica al massimo delle sue possibilità. Arkimedes è il sistema ad inclinazione variabile ("Tilt") con 6 livelli di orientamento, molto semplice da installare, di semplice e velocissima manovrabilità. Consente di inclinare la vela fotovoltaica (12 moduli da 225 watt pari a 2.7 kwp)

durante le diverse stagioni dell'anno (da 10 a 50 gradi) e produce un rendimento sino ad un 7% in più in termini di kwh prodotti con la garanzia di ottenere un significativo risparmio energetico in rapporto all'investimento. La regolazione è manuale ed eseguibile in 42 secondi di una vela da 2.7 kwh. Arkimedes non necessita di plinti e basamenti in cemento armato, necessari per i sistemi motorizzati, che presentano vincoli dalle amministrazioni comunali sensibili alle questioni ambientali: può essere infatti smontato dopo 30-35 anni senza lasciare residui di cemento nel terreno. Ha inoltre superato tutte le prove di trazione e di sollecitazioni ottenendo il "certificato di idoneità statica e dinamica": la semplicità e la conseguente economicità sono i punti di forza di questo sistema mono assiale. Al momento anche grazie a questa importante novità, CofraEnergy ha acquistato un numero consistente di commesse per la realizzazione di impianti FV di grandi e grandissime dimensioni (oltre 5 MW in totale) da realizzarsi nel corso dei prossimi mesi.



Solarcity, la qualità che dura nel tempo

Solarday spa

Via delle Industrie, 27
20050 Mezzago (MB)
Tel. 039 6883188
039 6020617
Fax 039 6021069
www.solarday.it
info@solarday.it

Nuova veste grafica per Solarday, produttore italiano di moduli fotovoltaici, che cambia la propria identità di comunicazione per diventare una città del futuro dove le soluzioni nuove, come i pannelli fotovoltaici, convivono con quelle più tradizionali, come la natura e il sole. Il tutto all'insegna del made in Italy, caratteristica fondamentale del prodotto Solarday che nel nuovo concept assume nuovi colori e denominazioni: grigio per il classic, azzurro per il trend, verde per il glamour e blu scuro per l'extra large. Ogni gamma ha un disegno dedicato per indicare l'impiego migliore che Solarday suggerisce per ogni tipo di prodotto mentre una serie di pittogrammi suggeriscono la destinazione d'uso, così da facilitare la lettura e indirizzare l'utente verso il prodotto che meglio risponde alle proprie esigenze.

I prodotti

Il modulo standard, dalle elevate prestazioni, denominato Solarday PX60, è disponibile nelle versioni Classic, Trend e Glamour in base alla potenza (da 210 a 240Wp).

La serie Classic, prodotta nelle classi di potenza 210 e 220Wp è indicato per realizzare impianti fotovoltaici destinati all'uso residenziale e all'agricoltura. Versatile per le installazioni sui tetti è adatto ad impianti parzialmente o totalmente integrati. Ideale anche per piccole e medie soluzioni in ambito residenziale o per pensiline non strutturali. La serie Trend soddisfa le esigenze di progettisti e utenti che vogliono coniugare esigenze di configurazione e prestazioni ai massimi livelli. Questa serie, prodotta nell'unica classe di potenza 225Wp, costituisce un compromesso efficace prezzo/prestazioni per realizzare impianti in cui l'area e l'inclinazione rappresentano parametri vincolanti. Ad esempio tetti a falda con bassa inclinazione. La serie Glamour prevede le classi di potenza 230-235-240Wp e costituisce la fascia più alta della gamma PX 60.

Con questi prodotti si può raggiungere un buon compromesso tra la massima producibilità in spazi



limitati e la migliore configurazione del sistema fotovoltaico. Questa serie è particolarmente indicata per le piccole-medie imprese, strutture ricettive come ad esempio il rivestimento di facciate, inseguitori solari, parchi fotovoltaici.

La serie Extra large costituisce, per le sue dimensioni e per la sua potenza, la più elevata delle serie standard prodotta da Solarday. Il numero di celle impiegate permette di raggiungere potenze di circa 290Wp. Prodotta nelle classi 260-270-280-290Wp, la gamma PX72 è ideale per realizzare grandi impianti e parchi fotovoltaici.

Comfort e risparmio sotto lo stesso tetto

Brianza Plastica spa
Via Rivera, 50
20048
Carate Brianza (MB)
Tel. 0362 91601039
Fax 0362 990457
www.brianzaplastica.it
info@brianzaplastica.it

Isotec, il pannello termoisolante in poliuretano espanso (uno dei migliori isolanti termici esistenti), è una vera risorsa per il comfort abitativo ed il risparmio energetico di tutto l'edificio. Ideale per tetti nuovi e per ricostruzione di vecchie coperture, permette di risparmiare il 50% sul riscaldamento invernale, conservando il calore all'interno dell'abitazione e trattenendolo all'esterno in estate, anche grazie alla ventilazione sottotegola. Elettrotegola, invece, azzerla la bolletta, propone una nuova forma di guadagno quale Conto Energia e, grazie a forma e dimensioni uniche, si installa facilmente, riducendo al minimo l'impatto visivo, nel pieno rispetto dei vincoli ambientali, anche nei centri storici. Elettrotegola si fissa al correntino di Isotec tramite apposite staffe. L'abbinamento dei due prodotti permette di trasformare il proprio tetto, da semplice elemento "passivo" di copertura, in vera e propria risorsa per il comfort abitativo, nel pieno rispetto dell'ambiente.

Tecnicamente parlando

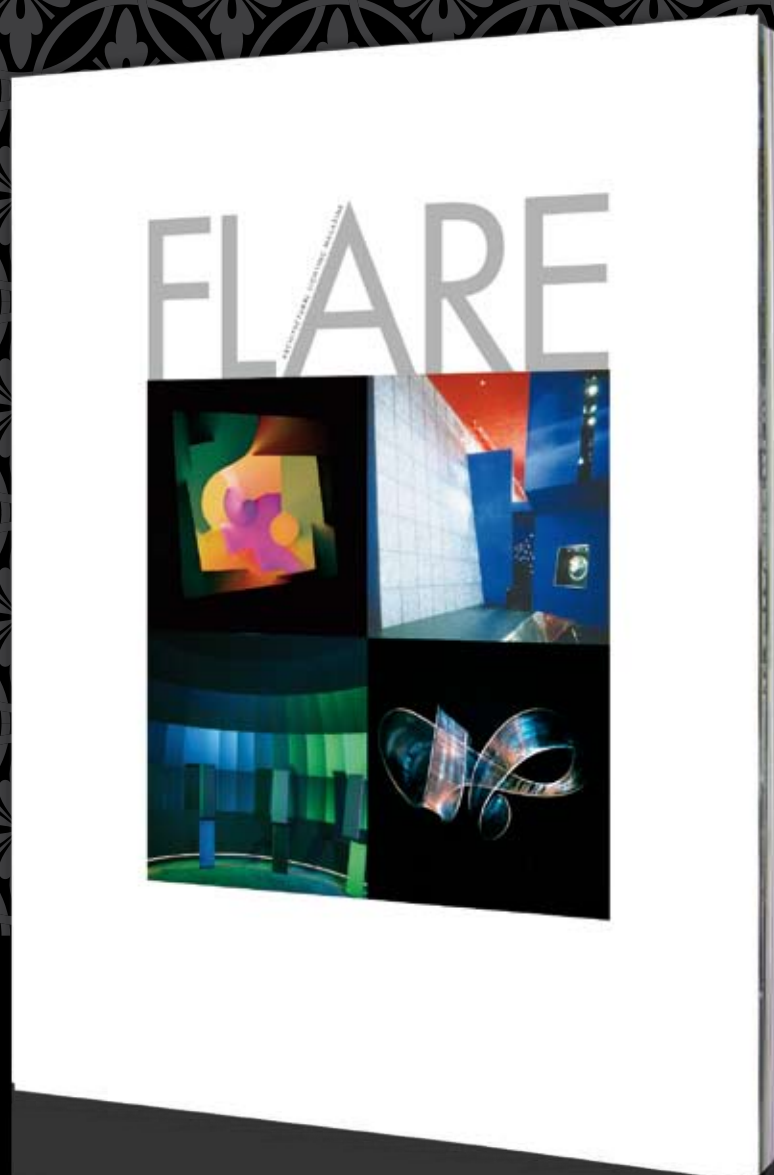
Il sistema *Elettrotegola* è composto da moduli da 1470x500x6 mm realizzati con celle di ultima generazione in silicio policristallino da 156 x 156 mm laminate sottovuoto ad alta temperatura e poste tra un vetro anteriore testurizzato di ottime

caratteristiche ottiche, un doppio strato isolante di Eva (ethylene/vinyl/acetato) e un foglio di protezione posteriore in tedlar. I pannelli fotovoltaici Elettrotegola assicurano la stessa resistenza agli agenti atmosferici delle coperture a tegola, alle quali vengono sostituiti anziché sovrapposti, come invece avviene per i sistemi fotovoltaici tradizionali. Elettrotegola si installa su listellatura tipo Isotec o tradizionale con passo od interasse compreso tra 34 e 38 cm. *Isotec* è invece un pannello strutturale componibile, portante e isolante costituito da un'anima isolante in schiuma poliuretanica espansa rigida autoestinguente, ricoperta da un involucro impermeabilizzante di alluminio goffrato. È reso portante da un profilo metallico in alluminio dotato di fori che favoriscono una microventilazione naturale nel sottotegola. Il sistema contribuisce in modo determinante al comfort abitativo degli ambienti sottostanti, limitando drasticamente gli scambi termici con l'esterno attraverso l'involucro edilizio. Nel periodo invernale contribuisce al contenimento energetico riducendo le dispersioni termiche verso l'esterno, nel periodo estivo contribuisce all'attenuazione termica riducendo il calore trasmesso all'interno per irraggiamento solare. Da oggi disponibile anche nella versione Isotec XL con correntino maggiorato.





Novità Illuminazione, cultura e progetti di luce



FLARE

Architettura e cultura della luce

Progettazione illuminotecnica fortemente personalizzata - case, hotel, punti vendita - e realizzazioni esemplari di personaggi di spicco del mondo dell'illuminazione e del design.

www.periodicimaggioli.it

**MAGGIOLI
EDITORE**

An aerial photograph of a suburban neighborhood. A large, irregularly shaped area in the center-right is highlighted in a semi-transparent green, indicating a proposed development. This area contains several white rectangular shapes representing building footprints. The surrounding area is filled with existing houses, streets, and a railway line running diagonally across the middle. In the top left, there is a roundabout and some open fields.

DOSSIER

Urban Climate

ZonaClima, una sperimentazione a Brunico

a cura di Stefan Hitthaler

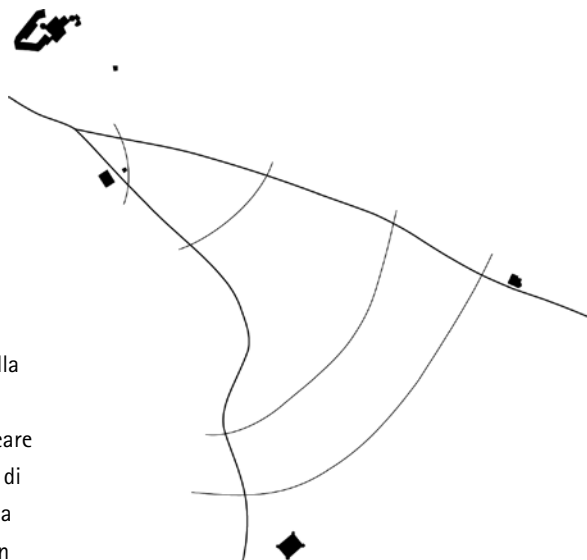
Il termine *Ecobuilding* nasconde più di quello che suggerisce la mera traduzione in tedesco – che è, la costruzione ecologica. *Ecobuilding* per così dire, è la risposta all'esigenza delle persone di abitare e vivere contemporaneo, ma anche ad una economia più sostenibile in tempi di risorse scarse. *Ecobuilding*, quindi, offre una varietà di soluzioni per le città e i villaggi nella transizione verso un'epoca postmoderna, sia nella pianificazione territoriale, che in aspetti energetici, sociali, economici e culturali. Infatti si tratta di più di un semplice edificio di efficienza energetica e degli standard *CasaClima*, ma anche di miglioramenti sostenibili e di un nuovo livello di mobilità, nella fornitura locale (concetto di km zero), nel sociale, nei servizi per il tempo libero e nella gamma diversificata di servizi nel contesto urbano. Vogliamo introdurre il concetto di *ZonaClima*; come qui nella zona di esempio concreto della *ZonaClima* Decobelli a Brunico.

Fortunatamente in Alto Adige, abbiamo già fatto molto nella giusta direzione, ma nell'interazione di tutti i fattori sostenibili c'è ancora bisogno di recuperare e di persuadere le città e i comuni. Tanto più mi fa piacere che in Alto Adige si verificano sempre più progetti *Ecobuilding* come la *ZonaClima* Decobelli a Brunico, stimolando in tal modo di seguire.

Michl Laimer

Assessore all'urbanistica, ambiente ed energia





ZonaClima

Come un bambino che impara a parlare inizia a pronunciare singole parole e crescendo articola frasi, poi, con proprietà di linguaggio, formula discorsi complessi, così è importante crescere nella progettazione ambientale. Non basta più riflettere sulla singola casa per creare qualità di vita, ma occorre estendere questo tipo di "comunicazione" anche all'urbanistica pensandola in modo innovativo. La *ZonaClima* rappresenta un approccio diverso per riqualificare e progettare ambiti urbani di *qualità*.

Lucia Rizzi

Efficienza energetica

Efficienza energetica è la parola chiave attuale. La Direttiva 2002/91/CE, sul rendimento energetico degli edifici, ha fortemente influenzato l'istanza di qualità della costruzione. Vengono richiesti i requisiti minimi di efficienza energetica per edifici nuovi e per edifici esistenti che stanno attraversando un forte rinnovamento. La presente direttiva è in fase di revisione: l'obiettivo è di aumentare il comfort per i residenti, di ridurre il consumo di energia e i costi energetici di fornire una certificazione energetica per tutti, possibilmente già in fase di progettazione e nelle trattative di vendita. Ulteriori sviluppi non possono limitarsi a requisiti tecnici: il piano urbanistico comunale e la pianificazione urbana non servono solo a regolare l'aspetto delle nostre città, dei paesi e della campagna, ma governano anche l'uso dell'energia,

il consumo del territorio e del paesaggio, i costi di costruzione e delle infrastrutture e il volume del traffico. I progettisti sono tenuti ad analizzare tutti gli aspetti che risultano dalla densificazione per risparmiare il terreno: comfort abitativo, sole e ombra. Le possibilità di utilizzare fonti di energia rinnovabili sono da individuare per le aree di costruzione e per i singoli oggetti. La scelta dell'ubicazione delle aree di costruzione, dei sistemi di risparmio del traffico sia per l'accesso che per la sosta dei veicoli possono maggiormente influenzare il consumo energetico totale di una zona di costruzione più che un edificio singolo a consumo energetico nullo. I progetti pilota servono per sperimentare la validità di questi obiettivi esigenti al fine di trarre esempi da imitare.

Anton Aschbacher



Passare
 attraverso tutta BRUNICO sarebbe bello
 dai fogli al caffè
 alle riunioni, ai sopralluoghi
 all'aperitivo a casa al concerto
 dopo la colazione alla stazione
 a Bolzano per un' intercessione
 tornato dal trambusto il cuore batte più lentamente
 passare allo stare seduti con gli amici
 e allo shopping nel centro
 e se camminare non funziona più perché il bagaglio
 è troppo pesante e il tempo è troppo corto...
 ricordarsi a BRUNICO
 uno sguardo nella natura
 se poi manca ancora tempo, corre la bici e il bus ...
 e se camminare fino al bordo diventa un piacere
 brevi distanze diventano ancora più brevi
 La città matura diventa
 una dolce vita.

Christian Tschurtschentaler
 Sindaco

Brunico (in alto a sinistra)

Distanze (sopra)

Un pettine di strade di accesso che non attraversano la città e una circonvallazione con un'uscita circondano Brunico. Una stella di percorsi pedonali e ciclabili si irradia dal centro ai quartieri. Con *ZonaClima*, il muoversi da e verso il centro, a piedi o in bicicletta, diventa sempre più attraente. Questo aumenta la qualità della vita nella città e il traffico motorizzato è in declino. Il Citybus collega i quartieri tra loro e il centro. Il treno è accessibile tramite il Centro di Mobilità, a piedi, in bicicletta e con il Citybus.



Traffico stradale (sopra)

Automobili, Citybus e treno
(di lato)





Mobilità in bici

La bici è pronta per entrare in azione davanti alla porta, riparata dalle intemperie in una scatola stagna. La distanza al centro città, a scuola e al campo sportivo è massimo di 1,5 Km, da raggiungere comodamente su piste ciclabili designate. La lunghezza del percorso medio della mobilità umana è di circa 5 km al giorno, il mezzo di trasporto adeguato per coprire questo raggio di azione con risparmio di tempo è la bici, col vantaggio di un rafforzamento del sistema cardiovascolare. Non solo chi viaggia in auto è mobile.

Kurt Egger

Pedoni e bici (in alto)

Accessi (in basso)





Energia

L'energia è in grado di condizionare, modificare, movimentare tutte le altre risorse che si utilizzano nella realtà economica e sociale.

Pensare all'architettura non solamente sotto l'aspetto della poesia, dell'arte, o di considerazioni estetiche, e provare a leggerla sotto gli aspetti del microclima interno, dei rapporti energetici, del benessere degli utenti, contribuirebbe a ristabilire un equilibrio culturale più coerente con la natura stessa dell'architettura. Abitare con maggior benessere non è un lusso, ma un progresso per la civiltà. Risparmiare energia non è più una scelta, ma una necessità per la vita.

Andrea Rinaldi



Energia termica,
Energia primaria,
Energia elettrica (dall'alto)

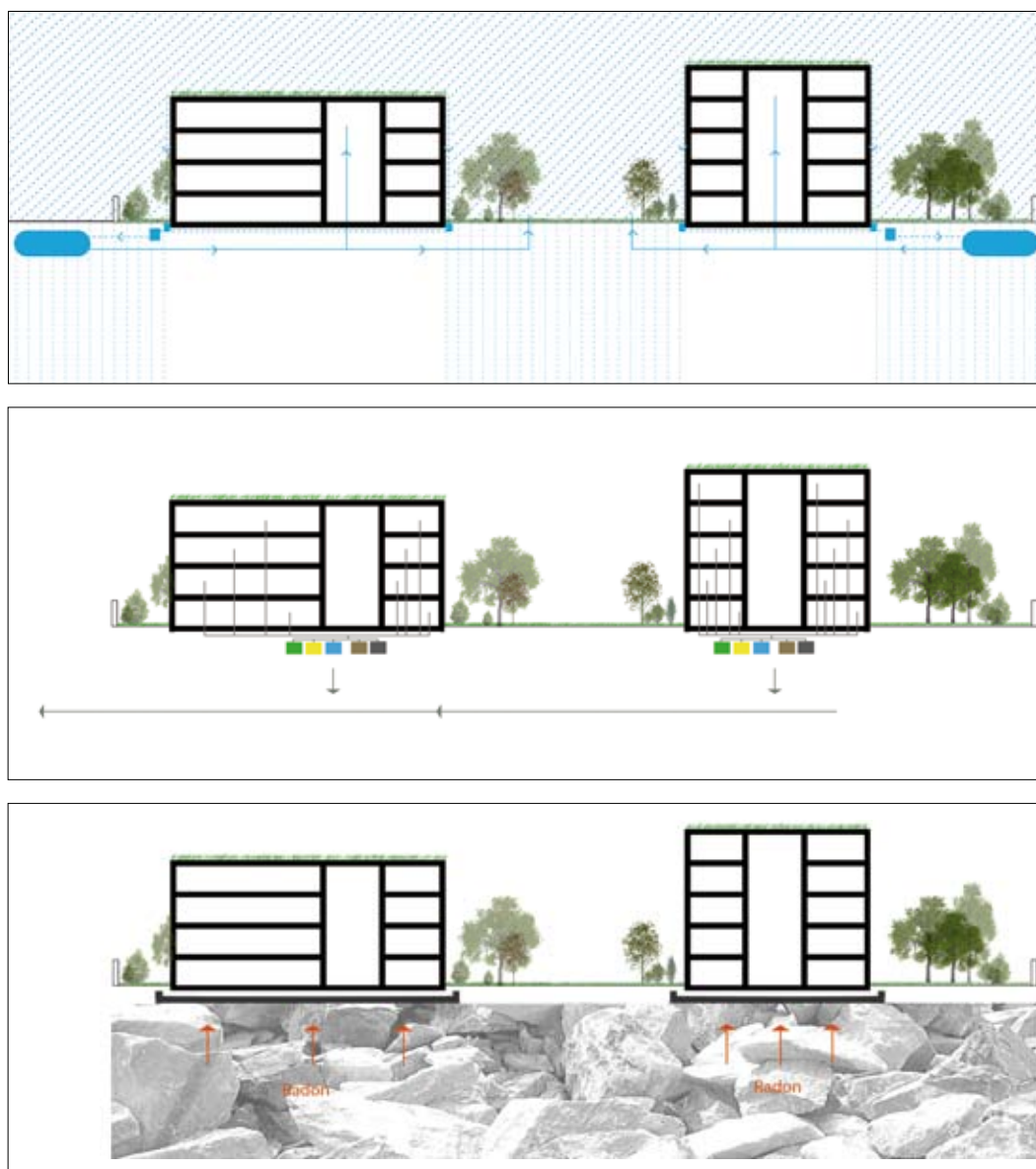
Acqua – L'esemplarità del progetto passa anche attraverso una gestione delle acque completamente integrata in esso. L'uso giudizioso e integrato di tecnologie alternative applicate al sistema fognario consente il miglioramento della qualità della vita, l'educazione ambientale dei cittadini, il controllo dei rischi ambientali e delle inondazioni, l'ottimizzazione dei costi.

Rifiuti – La raccolta sostenibile dei rifiuti domestici comprende: compostaggio e trasporti alternativi.

Radon – Per evitare che questo gas naturale radioattivo si diffonda all'interno degli edifici, bisogna isolare i passaggi favorevoli alla sua diffusione trattando l'interfaccia tra il suolo e la costruzione.

Daniel Kaufman

Acqua piovana, rifiuti, radon
(dall'alto)





h 12.00, 21 dicembre;
h 12.00, 21 marzo;
h 12.00, 21 giugno (dall'alto)



Un diritto al sole

Un diritto al sole Ho come futuro abitante della *ZonaClima*.

Un diritto al sole ho anche come residente vicino alla *ZonaClima*.

Ne consegue il mio obbligo di fare ombra soltanto là dove non disturbo.

Ho un diritto all'ombra in estate, ma decido da solo. Occuparsi di sole e ombra è una delle caratteristiche essenziali di una progettazione ad alta efficienza energetica.

Noi crediamo che progettare col sole debba cambiare visibilmente l'aspetto di *CasaClima*, *ZonaClima* e *UrbanClima*.

Progettare con il sole significa sviluppare una sensibilità per il clima e il microclima e imparare come reagire e come modificare il microclima.

Stefan Hitthaler





Visuale

Visuale è generalmente associata al termine Bellavista. Le vedute sul lago e sulle montagne sono affascinanti. In centro città le pretese devono per forza essere più modeste.

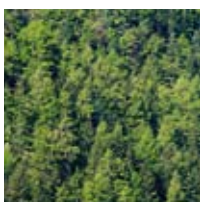
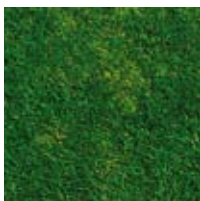
Un corpo lungo 30 m davanti casa ad una distanza di 10 m genera normalmente dei sentimenti claustrofobici e l'ombreggiamento è programmato. Il reciproco spostamento di volumi crea panorami e trasparenza, rende percepibile la larghezza e permette un soleggiamento anche nelle giornate invernali più brevi. Questo principio è valido anche per gli edifici esistenti fuori zona.



Kurt Egger

Visuali interne (in alto)

Visuali esterne (sotto)



Verde: pubblico-privato
(in alto)

Prato, bosco, ghiaia,
fiori, frutteto, orto
(di lato dall'alto)

Aree verdi e biodiversità

La città è un ecosistema potenzialmente ricco, luogo di rapidi cambiamenti della flora e della fauna, sulla quale l'uomo esercita una notevole influenza. Si tratta di uno spazio particolare a livello sia della temperatura, che della luce che dell'umidità, così come a livello della permeabilità dei suoli e delle attività umane. Molte specie presenti in passato sono oggi scomparse a causa dell'urbanizzazione, altre si sono notevolmente ridotte, mentre altre hanno saputo trarre vantaggio dai cambiamenti, sia adeguando il loro comportamento, sia colonizzando nuovi habitat.

Daniel Kaufman

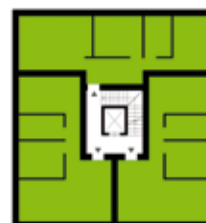
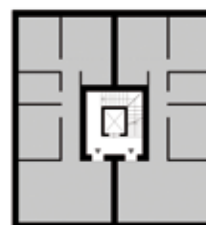
Compattezza

La natura in casa, la luce, il suono, la temperatura, alti livelli di intimità, sono le caratteristiche peculiari delle tipologie abitative. Un nuovo modo di abitare, un contesto in cui possono vivere più dimensioni, dove la semplicità nasce da una grande complessità, dove le relazioni permesse sono molteplici, dove la passione traspare da ogni angolo.

La compattezza è il parametro progettuale decisivo per garantire l'efficienza energetica. Attraverso la ricerca progettuale della compattezza si potranno costruire case ad alta efficienza con considerevoli risparmi economici.

Andrea Rinaldi

■ 70 m²
■ 100 m²
■ 110 m²



	Criterio	Sottocriteri
ECOLOGIA	Traffico	Pedoni e bici Mezzi pubblici Auto
	Energia	Energia per riscaldamento Energia primaria Energia elettrica
	Risorse	Acqua piovana Rifiuti
	Salute	Costruzione ecologica Radon Permeabilità suolo
SOCIETÀ E CULTURA	Distanze	Distanze
	Contesto	Struttura del contesto
	Comfort	Sole e ombra Verde Visuali Acustica Fruizione e accessi
	Privacy	Privacy
ECONOMIA	Compattezza	Compattezza

Criteri di valutazione

La progettazione costituisce la fase più importante in cui si vede come l'ambiente influenzi l'architettura e come l'architettura possa reagire all'ambiente determinando le scelte compositive.

Per non ripetere gli errori del passato, la qualità delle nuove aree urbane è garantita, già in fase di progettazione, da un sistema di valutazione a punti. Lo strumento considera aspetti ecologici, socio-culturali ed economici e richiede il raggiungimento di un punteggio minimo. Questo nuovo strumento può essere adottato dai comuni per il loro ruolo di controllo sulla trasformazione del territorio.

Elisa Succi



Stefan Hitthaler
Architetto in Bolzano
info@raum.it

Kurt Egger
Architetto in Bolzano
egger@em2.bz.it

Daniel Kaufman
Architetto in Parigi
d.kaufman@wanadoo.fr

Andrea Rinaldi
Architetto in Reggio Emilia
laboratorio.arch@libero.it

Lucia Rizzi
Architetto in Bolzano
rizzi.luci@virgilio.it

Elisa Succi
Architetto in Ferrara
succi.elisa@gmail.com

Architettura omeopatica

Paolo Rava

La sostenibilità e la vivibilità degli ambienti urbani e confinati è la più grande sfida con cui ci si dovrà misurare per ottemperare all'obiettivo che l'Unione Europea ha fissato per il 2020; l'attuale sviluppo infatti produce invivibilità e sprechi di risorse, energia, rifiuti e inquinamento insostenibili

Leggendo un articolo uscito di recente sulle tendenze ambientali, Emanuele Coen racconta una nuova sfida per gli architetti sulle energie rinnovabili. Afferma che non sarà più sufficiente considerarle pulite ma dovranno soddisfare l'*impatto estetico*. La rivoluzione ecologica punta sulla bellezza, scrive.

L'Unione Europea ha fissato come obiettivo la riduzione dell'emissioni di anidride carbonica di almeno il venti per cento, di altrettanta percentuale per il recupero di energia da fonti rinnovabili e maggiore efficienza.

Bene, allora è sufficiente entrare in gioco solo con progetti innovativi o, peggio, "accattivanti"?

Si fa passare per sostenibile qualsiasi progetto, come se l'aggettivo sostenibile giustifichi la costruzione del nuovo hotel di lusso per attraversare l'Atlantico, o il nuovo Yas Hotel di Abu Dhabi, un complesso enorme; per costruire il quale si emetteranno milioni di metri cubi di CO₂, risparmiando con lampade a led a basso consumo!

La tecnologia è straordinaria, ma come pensare la sua applicazione utilizzando il *pensiero sostenibile*, nell'intento di diminuire veramente le emissioni di CO₂?

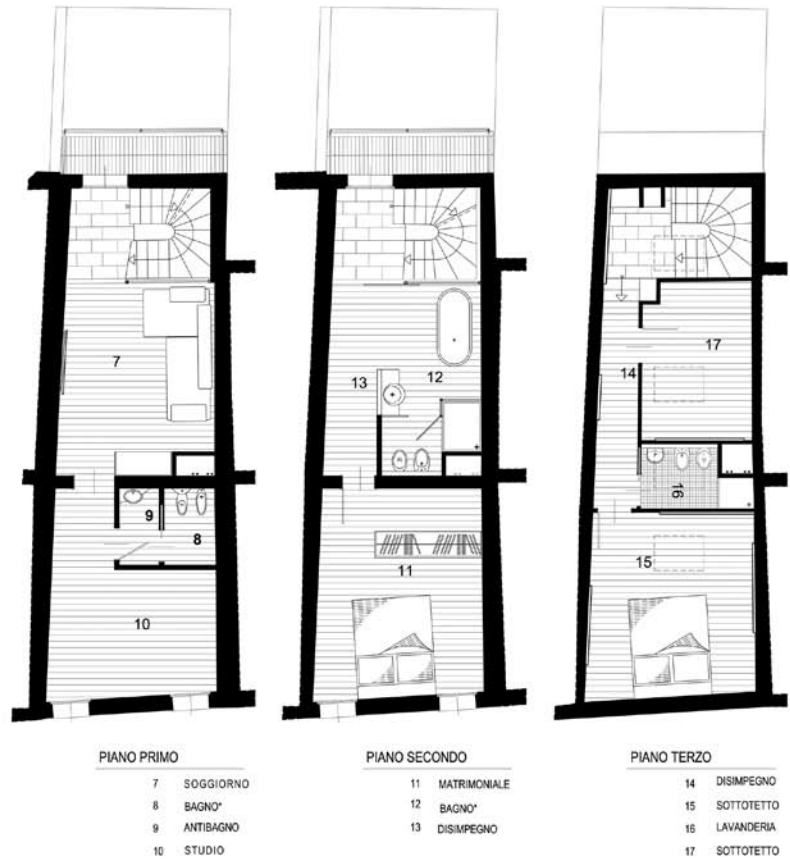
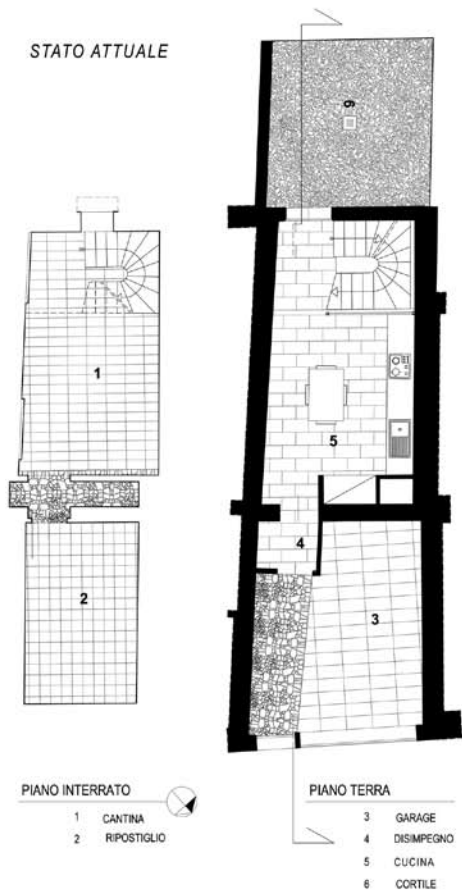
Considerazione: i dati relativi alle disponibilità economiche per la manutenzione degli edifici pubblici e privati ci fanno comprendere che per mantenere o ristrutturare e gestire gli edifici esistenti si è senza risorse.

Tuttavia non bisogna rinunciare a portare avanti l'impegno di mettere in retrofit il parco di edifici esistenti per ridefinire i consumi energetici. In realtà quest'azione non è da considerarsi come un costo, ma come un investimento.

In architettura si risparmia molto più energia utilizzando tecniche più naturali come per esempio il verde pensile piuttosto che utilizzare il polistirene, riempiendo gli edifici di chimica consumistica, o progettare e inaugurare grandi opere, cioè interventi circoscritti e poco utili perché in percentuale ridotta, nel panorama del consumo edilizio che per 80 per cento è dato dalle costruzioni esistenti.

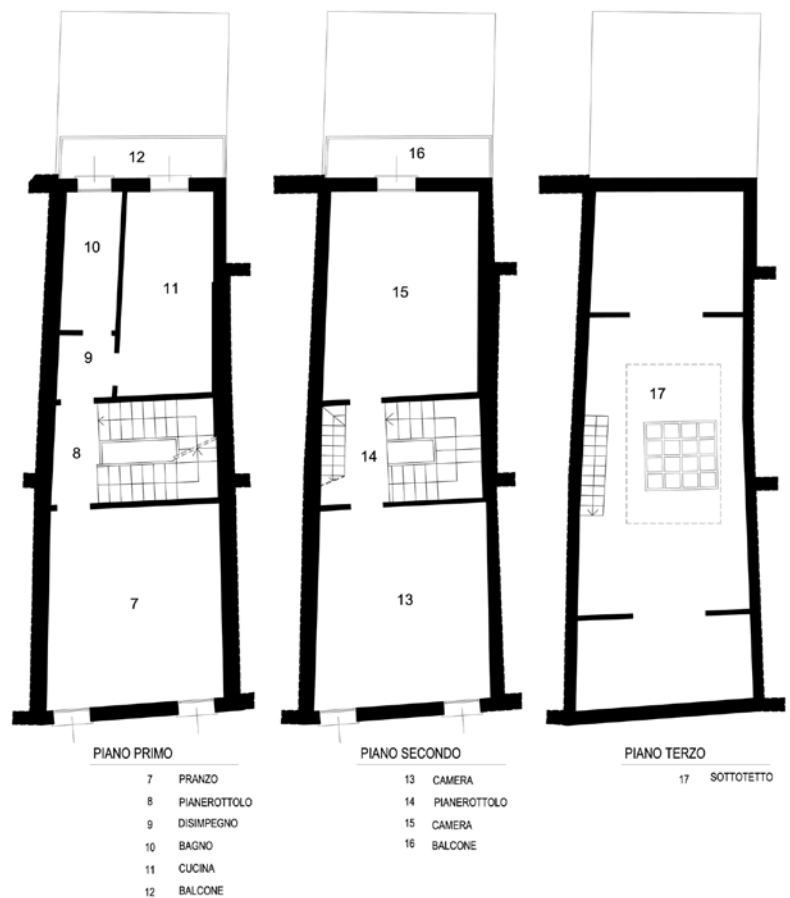
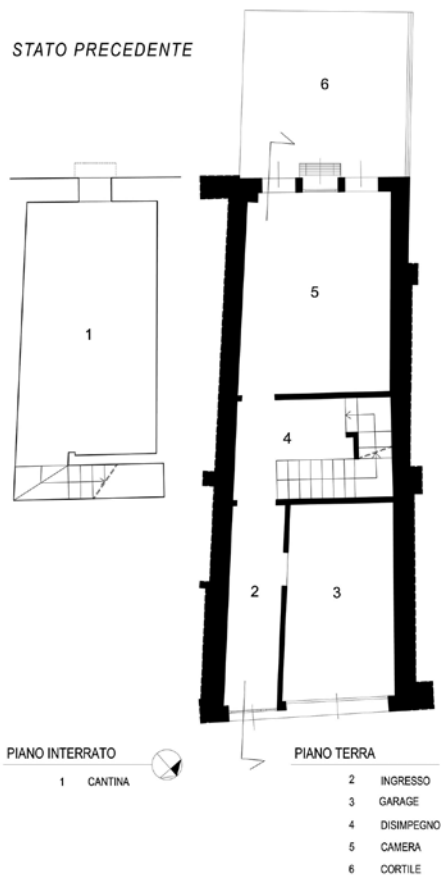
Per cui risparmiare il cinquanta per cento attraverso il *nuovo costruito sostenibile* che si valuta in un tre per cento, senza contare l'emissione di anidride carbonica sviluppata per costruirlo, mette in luce una riduzione veramente risibile.

STATO ATTUALE



Piante stato attuale (in alto) e planimetrie stato precedente (sotto)

STATO PRECEDENTE



Ma allora, il protocollo ITACA, il sistema per misurare la progettazione architettonicamente sostenibile, è sufficiente per il sistema tecnologico, ambientale e culturale italiano? Argomentando, siamo l'unico Paese ad economia avanzata che non è riuscito a sviluppare, a mettere in campo le proprie conoscenze tecniche, le proprie competenze culturali per attivare un sistema di valutazione della qualità ambientale degli edifici. Utilizzeremo quindi un sistema canadese. Cioè traducendo in italiano un sistema canadese.

Adesso, non contenti, è stato presentato un altro sistema che si chiama LEED, che è un sistema americano. Allora gli americani hanno LEED, i canadesi hanno questo che tradotto in italiano è diventato ITACA, *un nome evocativo*, che significa Istituto per la Trasparenza degli Appalti pubblici, i francesi hanno Asque, gli inglesi hanno BREEM, gli austriaci CLIMACTIVE, gli svizzeri MINERGIE. Tutti i paesi hanno sviluppato con proprie competenze un sistema nazionale che si confronta poi a livello internazionale, mentre noi italiani siamo riusciti soltanto a tradurre un sistema canadese e uno americano. Tutto ciò la dice lunga sullo stato della ricerca tecnica in Italia.

In quanto architetti ci si deve ridurre a fare solo i contabili delle energie?

Andando ad applicarsi sulla *contabilità energetica* degli edifici, la preoccupazione sarà quella di trovare in che stato viene ridotto "il progetto", dopo la comprensione delle schede di ITACA, perché si sarà costretti a "dare i numeri" all'architettura, dimenticandosi che l'architettura è un'altra cosa.

Quale architettura uscirà da questi protocolli o tabelle da riempire o da questi punti da assegnare agli edifici?

Le case non sono paragonabili ai frigoriferi.

L'architettura è più complessa. Gli ordini dovranno recuperare il valore del progetto non solo in chiave tecnologico-prestazionale.

Si deve tornare a difendere la cultura dell'architettura italiana.

Si può ritenere da un lato che il risparmio energetico sia anche un enorme rischio, non solo una opportunità di lavoro.

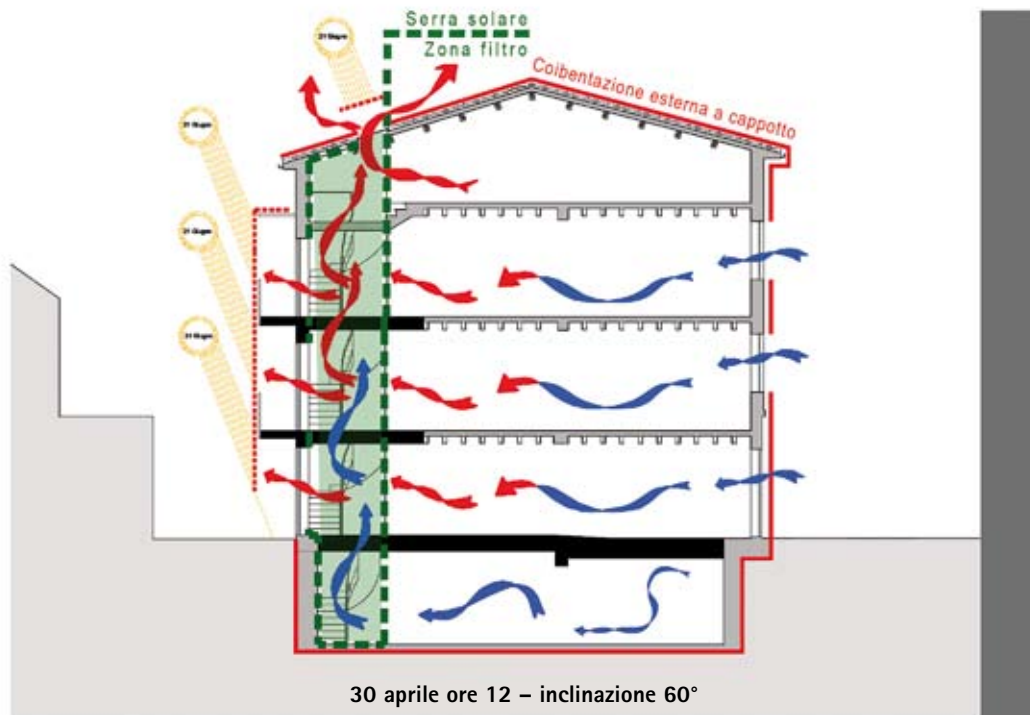
In Italia il risparmio energetico si ottiene con la *sintesi chimica*: è finanziato dallo Stato col 55%, dimenticandosi dell'esistenza delle persone con redditi insufficienti, incentivando così l'uso del polistirolo.

Non si fa con la bioclimatica o l'analisi caso per caso del microclima e delle esigenze materiche dell'involucro: in cantiere si vede che gli unici soddisfatti dalle politiche energetiche sono i produttori del polistirolo.

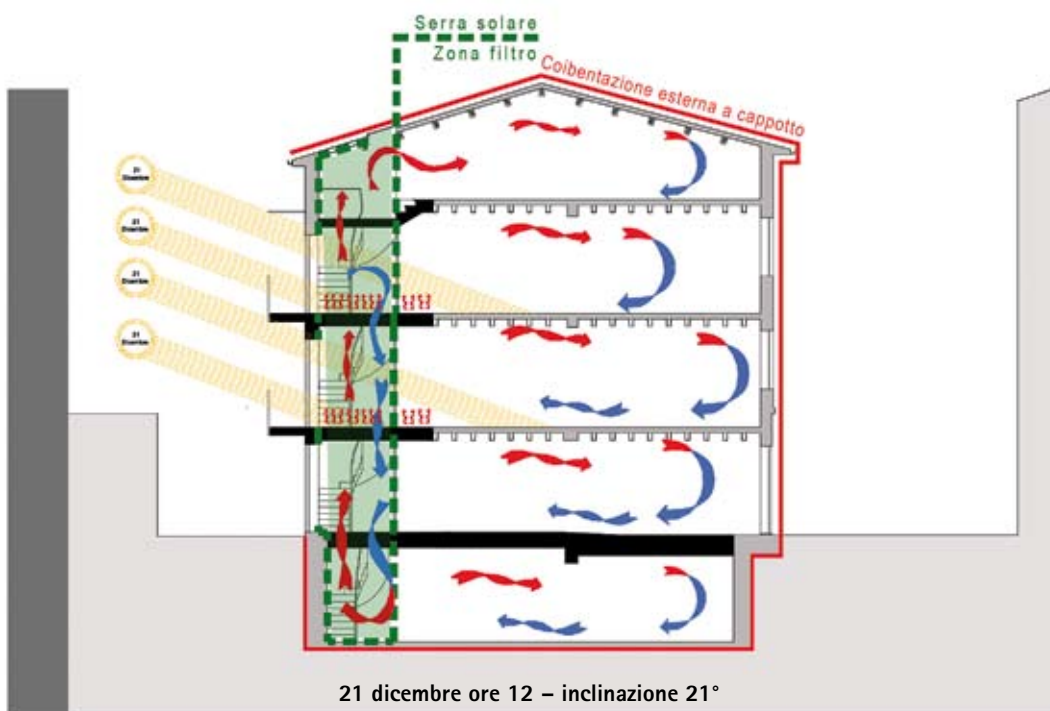
Il trend di sviluppo è lungo questa linea perché l'80% dei materiali per la coibentazione è di sintesi petrolchimica, mentre i fibrosi sono di origine sintetica perché additivati con la chimica. I materiali che l'architettura tradizionalmente ha sempre utilizzato sono quelli compatibili con la fisiologia umana, cioè quelli rinnovabili, quelli prodotti con un utilizzo minimo di energia, che per gli edifici storici è il *materiale compatibile per natura*.

L'unica *architettura sostenibile* è il riuso, il recupero, la ristrutturazione.

L'architettura sostenibile non esiste, essendo essa stessa artificiale. Quindi non esiste architettura sostenibile così come non esiste sviluppo sostenibile. Il termine sviluppo ed il termine sostenibile non possono coesistere. Si deve mettere in pratica la responsabilità e mettere in campo il passaggio da una fase all'altra, smettere di costruire male, come dice Le Corbusier, che essendo stato chiamato per esempio a progettare l'ospedale di Venezia, affronta questo lavoro affermando che, visto il tessuto di Venezia, *bisognerebbe costruire senza costruire*. Per cui il grande architetto, progettando, si adatta alla tessitura delle calli con piastre basse e a "misura" con la città. Non sovraccarica l'impianto originale, costruisce senza costruire.



Schema di ventilazione



L'architettura sostenibile non deve essere il *cavallo di Troia* per far passare qualsiasi nefandezza. La *green economy* applicata all'edilizia significa continuare a fare né più né meno quello che è stato fatto fino ad ora cementificando, impermeabilizzando il territorio, affermando che però è nel segno del "verde", della sostenibilità, con l'integrazione di pannelli solari, fotovoltaici, ecc., continuando a costruire metri quadri e metri cubi sul territorio, *senza risolvere i problemi del territorio* ma solo ad usarlo.

Ci sono tantissimi alloggi sfitti o non utilizzati senza domandarsi a cosa servono questi luoghi: e nonostante la presenza ancora di quelli non utilizzati, non si ferma l'edilizia e non si vede l'ora di ripartire, dopo la crisi, per riprendere il ritmo.

Il lunghissimo lavoro della natura, viene vanificato in pochissimo tempo in relazione a quello impiegato per costruire un luogo naturale.

Luoghi inerti. Imparare a costruire senza costruire significa cambiare approccio e lavorare per le "r": *recuperare, rigenerare, riqualificare, riordinare, ricucire, riconvertire*; lavorare nel tessuto per ricucire e non solo fare la contabilità energetica, lavorare sulle "r" e non disegnare su un terreno vuoto, è un modo più interessante di occuparsi della città: il nostro mondo.

Parlando del concetto di limite, il ricercatore Wolfgang Sacs del Wuppertal Institut, racconta alcuni esempi. Ci siamo mai chiesti se il violino che usa Uto Ughi sia uno strumento limitato per fare buona musica? Il violino, poche centinaia di grammi di abete della Val di Fiemme, che nelle mani sapienti di un liutaio, non ha limiti nella pienezza del suono; oppure un quadro di Monet: la qualità e la bellezza sono determinati forse dalla dimensione della cornice?

Deve essere grande per essere bello? Anche con un limite si può esprimere il bello; forse anche l'edilizia deve darsi dei limiti e quindi l'high-tech vestito di "verde" che riempie le riviste dell'architettura internazionale dovrebbe indurci ad una riflessione. Diciamo che la formula di Cocteau "*prima trova e poi cerca*" sembra conosciuta per il metodo che ci serve attualmente: riscoprire il progetto per costruire di nuovo i luoghi per la comunità il *meno per il più*.

Mettere in campo una serie di formule perché attraverso il rigore di una struttura perfetta, equilibrata appaia poi così semplice da poter essere percepita più che una sintesi operata dal pensiero umano, come una legge della natura.

Allora si può pensare che per raggiungere l'obiettivo della riduzione delle emissioni di CO₂ il metodo migliore non sia risolvere grandi casi, ma di portare all'edilizia costruita un continuo ed assiduo sistema di piccoli interventi a basso costo ma continui, di piccola entità, come il protocollo della medicina omeopatica.

Piccole gocce di tecnologia, che riescono a diminuire le emissioni anche soltanto di un cinque, un dieci per cento, a basso impatto, ma generalizzato e continuo: piccole dosi per tanti casi, per il settanta per cento del costruito. Ebbene, questo atteggiamento può portare ad un risultato straordinariamente più significativo di una diminuzione di emissione di una grande percentuale per il due, tre per cento di nuove costruzioni all'avanguardia e accreditate per esempio Breeam Outstanding per la sostenibilità.

Il buon ristrutturare assieme al buon costruire edifici ritenuti indispensabili, deve essere portato avanti con qualche riflessione sul contesto e sulle osservazioni della *architettura naturale* che cerca di imparare le regole della natura: osservare la natura, osservare l'organismo urbano, inserire la circolarità nel progetto invece che la linearità per ogni atto della pianificazione.

Ecco quindi: mettere in atto una logica per comprendere come viene gestito e quanto costa in termini di consumo il piacere del progetto, per capire l'intelligenza naturale del progetto.

Se non si praticherà l'*omeopatia* in architettura si continuerà a sottrarre importanti risorse ai sistemi naturali, in una sorta di entropia crescente, che si sviluppa solo a discapito dell'ambiente, coinvolgendo inutilmente il suolo, il paesaggio, la complessità del progetto della città storica, sprecando l'idea stessa che ha generato i nostri centri storici e, quindi, il loro codice genetico che sta nel linguaggio, nella varietà, nella specificità del luogo, nella complessità microclimatica, nell'essere *organismi*. Il tema del risparmio energetico nell'ambito dell'edilizia storica sia minore che di manufatti di importanza storico monumentale, non può essere affrontato con gli stessi parametri e metodi tecnologici utilizzati nei confronti dell'edilizia comune.

Il patrimonio dell'edilizia esistente può riguardare edifici da conservare, in restauro e manutenzione conservativa, ed edifici dove è possibile una trasformazione e riuso con sostituzione ristrutturazione e manutenzione di tipo generico.

Per la messa a punto di una linea guida per il metodo di ristrutturazione, bisognerà tenere in considerazione e dipendere dal valore attribuito ai manufatti.

Voglio aggiungere che sarebbe opportuno passare dalla valutazione dei singoli edifici alla verifica di sistemi di organismi edificio, formati cioè dagli isolati o da gruppi di edifici somma. Prendendo così in considerazione lo sviluppo e la complessità del microclima che si forma nel rapporto strada piazza isolato e corti/patii interclusi.

La complessità degli organismi edilizi così concepiti diventa un parametro per la soluzione di molti problemi legato alla linea guida da impostare nel percorso del progetto di recupero energetico.

In tutte le casistiche la legge mette in evidenza la possibilità di non mettere a norma gli edifici tutelati, per l'adeguamento normativo non pone un problema prescrittivo: *bene, indirizziamoci quindi per una di tipo elettivo*.

La risoluzione del problema deve essere compresa nella soluzione caso per caso per il restauro energetico dei manufatti. Se si vuole riusare un edificio ci si può allineare con il sistema energetico originale, cercando di studiarlo, per poi trovare quelle tecniche più idonee e le metodiche riconosciute fattibili per renderlo più consono alle richieste di confort attuali, o meglio rendere le richieste di confort odierne coerenti al manufatto antico, una sorta di riequilibrio fra le due parti.

Occorre riflettere sul concetto di parte testimoniale che contraddistingue l'organismo architettonico e i problemi connessi di conservazione che risultano così essere veramente complessi.

La conoscenza del sistema energetico città, delle dinamiche aggregative dell'edilizia storica, fino all'approfondimento della conoscenza degli edifici nella loro peculiarità energetica, e dei sistemi materici, identifica nuovi valori da conservare e laddove si individuano questi valori, il percorso operativo può essere quello del restauro. È chiaro che se si concepisce l'edilizia aggregata come un organismo da considerare nella sua interezza e nella sua globalità insediativa, ci risulta più semplice agire nel progetto.

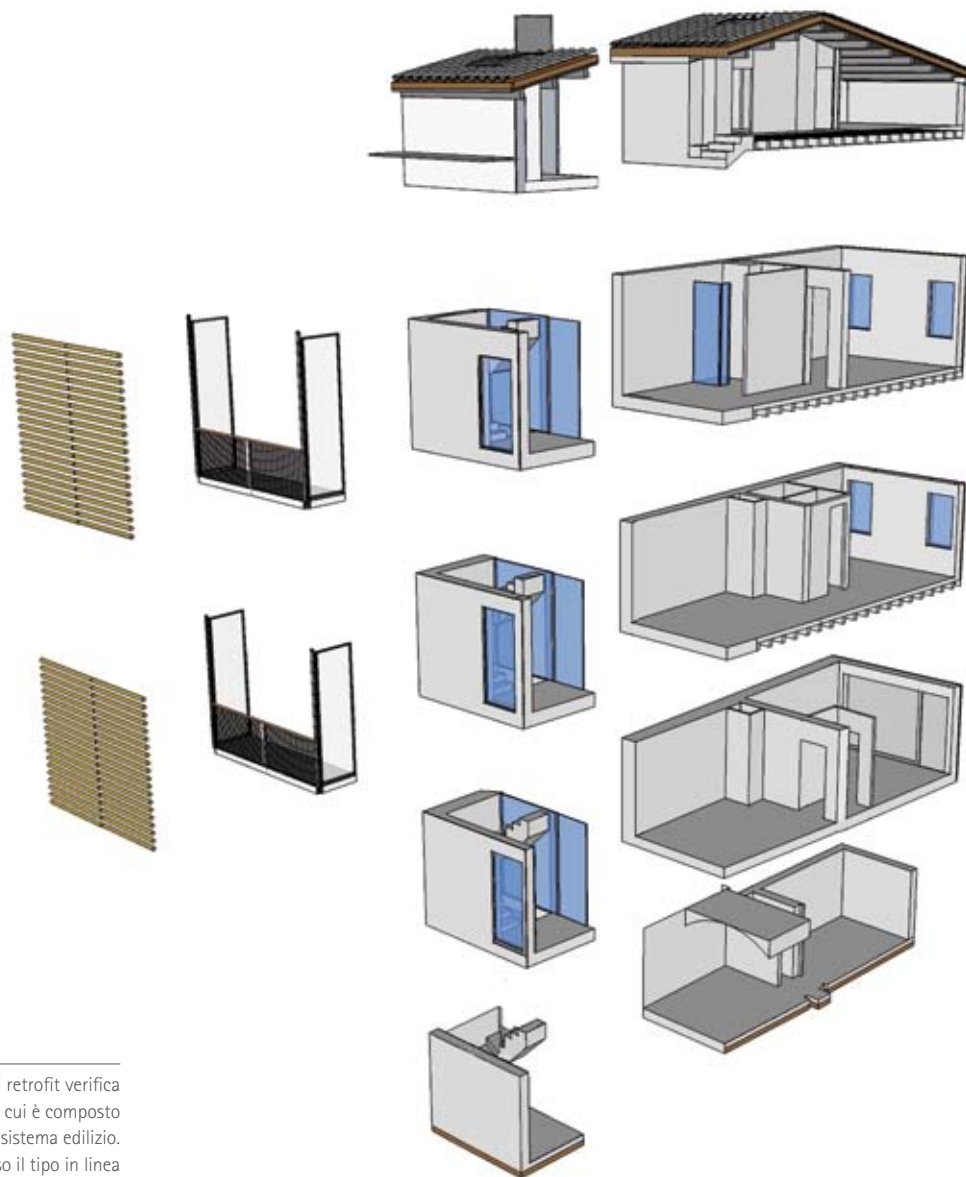
Recuperare quindi una metodica del progetto che comporta la trasformazione da *non luoghi*, a luoghi capaci di arricchirsi di diversità, adottando strumenti e metodologie calibrate sulle caratteristiche culturali e sociali delle singole comunità, recuperando quelle metodiche tecnico-costruttive legate alla geometria solare e alle caratteristiche fisico tecniche dei materiali da costruzione, appare come la vera priorità da affrontare a livello tecnico.

La qualità non va quindi ricercata solo nell'alloggio o nell'edificio, ma anche nel contesto urbano, nell'immagine del quartiere, nei rapporti sociali,

nelle opportunità, nella verifica del consumo energetico e nella scelta dei materiali. Un partner sensibile potrebbero essere le Aziende per la casa (in Emilia-Romagna gli ACER), che, gestendo luoghi reali, inducono a progettare retrofit e ristrutturazione energetica tipologica e di linguaggio architettonico, per la sperimentazione di un percorso possibile verso il recupero edilizio e verso un tipo di ri-housing sociale; cogliendo nel tessuto e nel tipo edilizio sociale quella sperimentazione di possibili varianti utilizzando il concetto di architettura ambientalmente leggera (*verso una Architettura a consumo zero*).

Paolo Rava

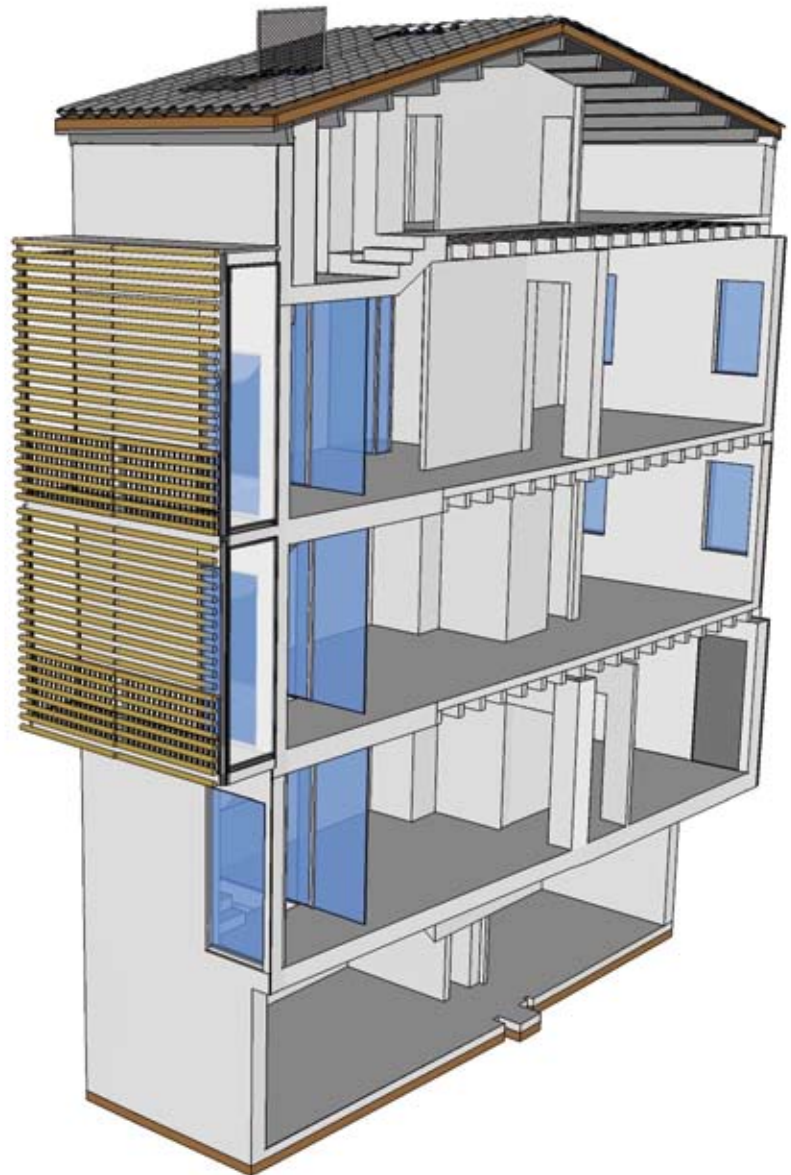
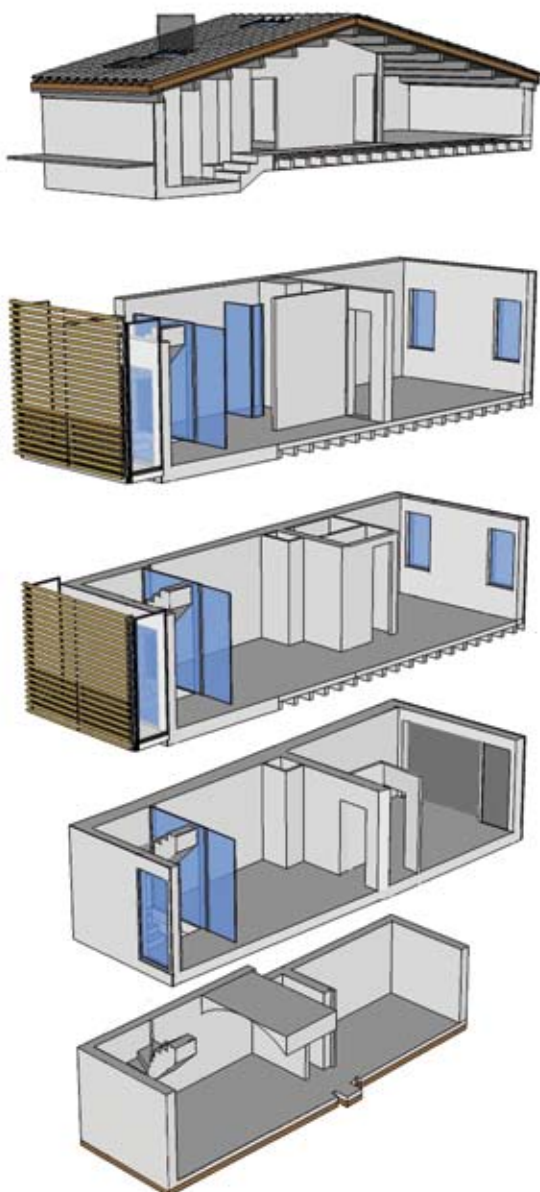
Architetto in Faenza, Professore a Contratto
presso la Facoltà di Architettura di Ferrara
rvapla@unife.it



Il metodo di retrofit verifica
gli elementi di cui è composto
il sistema edilizio.
In questo caso il tipo in linea

Il progetto prevede la ricomposizione per piani per ricostruire il sistema energetico originale. Questo rende possibile il recupero del tema del raffrescamento naturale in regime estivo e il guadagno termico in regime invernale (a sinistra)

Il sistema ricostruito rende evidenti le ventilazioni naturali, il sistema a cappotto verso nord, e la protezione solare a sud. Si mette in luce l'inserimento di una serra a completamento del recupero energetico di tipo passivo inserito nel collegamento verticale (a destra)



SocialHousing

Architettura, energia e colore per un progetto sperimentale di edilizia residenziale

A cura di Alessandro Costa

Un progetto sperimentale di housing che diventa occasione di riflessione sulle potenzialità di una tipologia edilizia – raramente riscontrabile nella realtà locale – che promuove la fattibilità di nuove forme di convivenza tra studenti ed anziani, racchiuse in un involucro energeticamente efficiente ed architettonicamente piacevole

Crediti

SocialHousing

Ente proponente:
ERAP di Ascoli Piceno

Referente del progetto:
Marco Mattioli - DPMM
Architetti Associati

Progetto architettonico:
DPMM Architetti
Associati (Marco Mattioli,
Dino Polidori)

Collaboratori:
Mirko Pignotti

Progettazione:
2007-2008

Costo dell'opera
a preventivo:
4.000.000,00 euro

Fonti di finanziamento:
Pubblico

Premio IQU 2009
Città e Architettura
Sezione nuovi utilizzi
e progettazioni
2° classificato



Il progetto, relativo ad un edificio a ballatoio per studenti ed anziani, nel quartiere PEEP SS. Annunziata vuole sperimentare un nuovo tipo edilizio ed un nuovo alloggio "modello" (in ragione del programma e delle auspicabili forme di interazione tra studenti ed anziani) il tutto in un'ottica di risparmio energetico e accessibilità delle persone diversamente abili. Un'occasione concreta di riflessione e di spunti aggregativi e architettonici.



VI edizione Premio Innovazione e Qualità Urbana 2010

Un premio per l'architettura, la città e il territorio

Per partecipare alla sesta edizione del Premio "Innovazione Qualità Urbana" promosso dal Gruppo Maggioli Editore (il bando integrale è scaricabile dal sito www.architetti.com, il materiale dovrà pervenire presso la segreteria organizzativa entro il 30 ottobre 2010 via posta su CD Rom o DVD.

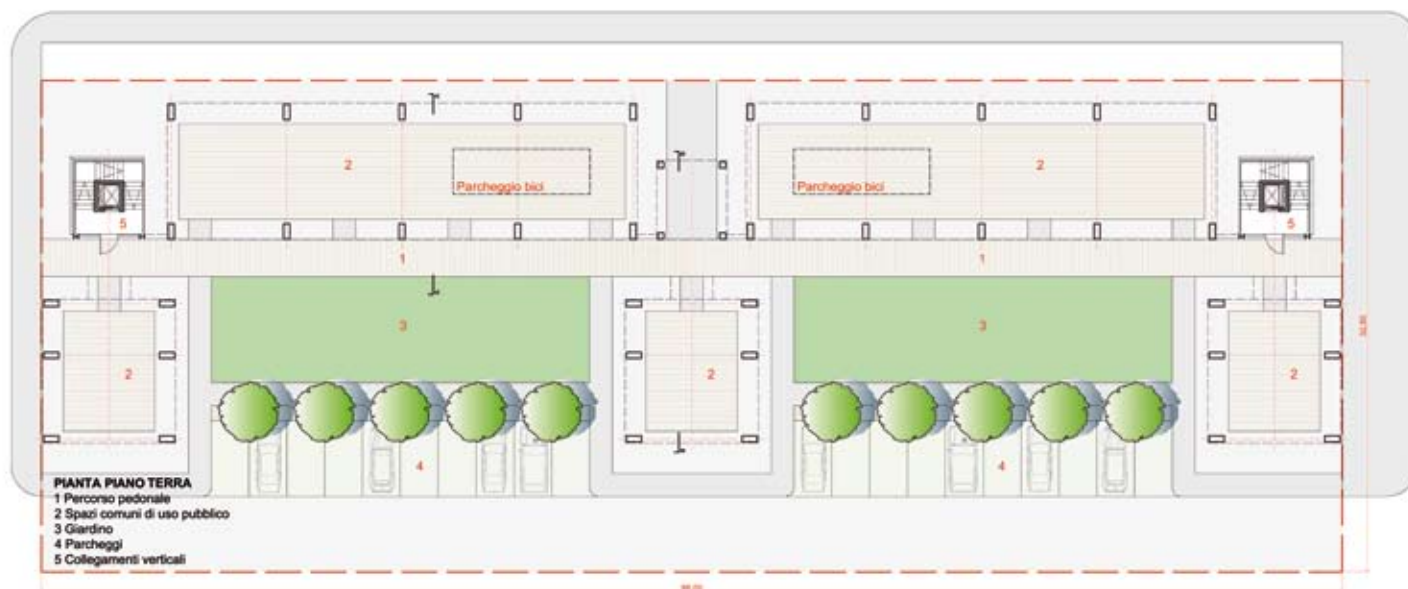
I progetti premiati, strutturati per le tre aree di interesse quali Città e Architettura, Mobilità e Tecnologie, (divise a sua volta per due diverse sezioni: opere progettate e realizzazioni), saranno presentati il 14 dicembre 2010 a conclusione del Convegno nazionale "Innovazione e Qualità Urbana" che si svolgerà in luogo da definirsi. Tutti i progetti partecipanti saranno pubblicati sulle riviste dell'area tecnica della Maggioli Editore e sui siti di riferimento dei soggetti promotori.



Per saperne di più: Segreteria Organizzativa Premio "Innovazione e Qualità Urbana" – www.architetti.com

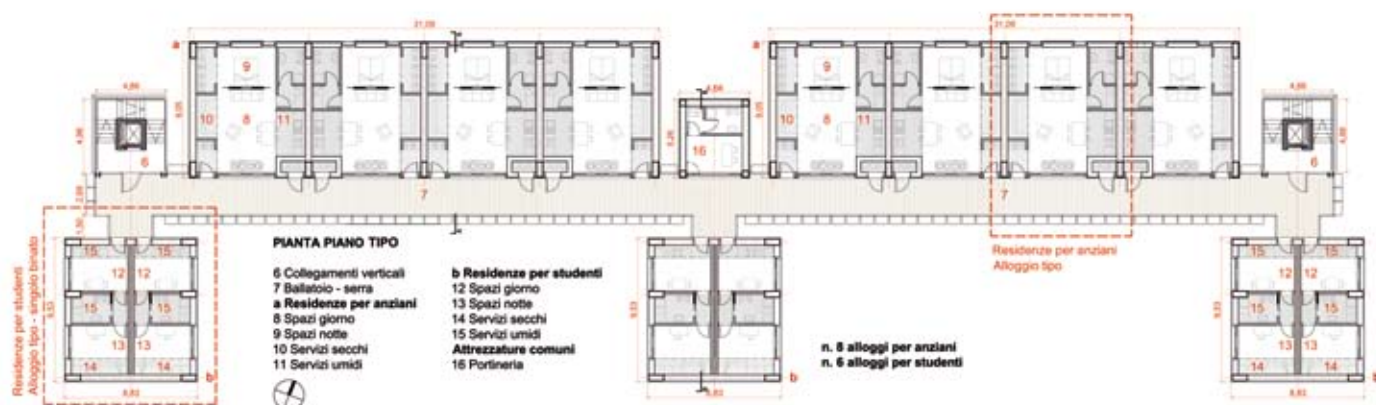
CONSEGNA ELABORATI: 30 ottobre 2010





Schema dell'utilizzazione degli spazi a terra (in alto)

Le residenze per anziani sono organizzate sulla base di due muri attrezzati posti trasversalmente al ballatoio di distribuzione: uno contiene i servizi "secchi" dell'alloggio (l'ingresso, il guardaroba, la parete attrezzata, il box armadio) e l'altro i servizi "umidi" (la raccolta differenziata, la cucina, l'antibagno-lavanderia, il bagno). Tra i muri attrezzati, con affaccio a sud ed a nord, si trovano gli spazi serviti dell'alloggio, gli spazi giorno e gli spazi notte. Per quanto concerne l'alloggio per studenti il progetto individua due diverse tipologie: uno singolo, ed uno doppio. Gli spazi serviti, per il giorno e per lo studio, posti tra i muri attrezzati, si affacciano verso est oppure verso ovest (in basso)



Requisiti passivi degli edifici e soluzioni bioedilizie

Il risparmio energetico è garantito dalla soddisfazione di una serie di requisiti di seguito elencati.

1. Orientamento dell'edificio con l'asse principale lungo la direzione est – ovest;
2. Locali di soggiorno posizionati sul lato sud e in seconda battuta sui lati est ed ovest;
3. Superfici trasparenti ampliate negli orientamenti a sud e diminuite negli orientamenti a nord;
4. Realizzare oggetti orizzontali dimensionati e posizionati in maniera tale da proiettare ombra durante il periodo estivo;
5. Installazione di impianti alimentati da collettori solari per coprire almeno il 50% del fabbisogno annuale di acqua calda sanitaria;
6. Allacci per lavatrici e lavastoviglie debbono essere predisposti per gli apparecchi dotati di doppio attacco idraulico;
7. Raccolta acque piovane;
8. Riutilizzo delle acque raccolte;
9. Permeabilità del suolo;
10. Guadagno diretto: il ballatoio – serra solare.

I sistemi solari passivi

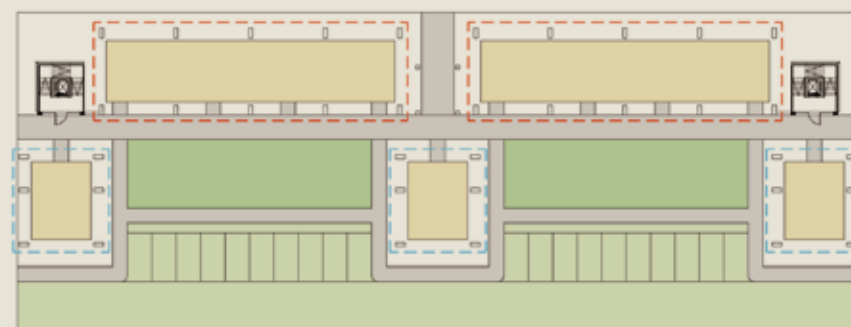
I sistemi solari passivi sono dei dispositivi per la captazione, accumulo e trasferimento dell'energia termica finalizzati al riscaldamento degli ambienti interni. Sono composti da elementi tecnici "speciali" dell'involucro edilizio che forniscono un apporto termico "gratuito" aggiuntivo. Questo trasferimento può avvenire per irraggiamento diretto attraverso le vetrate, per conduzione attraverso le pareti o per convezione nel caso siano presenti aperture di ventilazione.

La serra solare

La facciata posta a sud, dove è previsto il ballatoio di distribuzione, sarà dotata di una facciata vetrata, avente la funzione di zona "tampone" tra l'esterno e l'interno degli edifici. L'obiettivo da perseguire, nel periodo invernale, è quello di riscaldare l'aria da far circolare negli ambienti dell'edificio in modo da alleggerire le spese per il riscaldamento e quindi diminuire le emissioni in atmosfera. In particolare, di giorno il sole scalda l'aria nella serra che può poi circolare negli ambienti attigui; essendo, inoltre, la serra del tipo a guadagno diretto, il sole scalda direttamente le superfici degli ambienti interni. Di notte l'energia assorbita dall'involucro viene

REQUISITI DI SPERIMENTAZIONE Tipologia edilizia ed interazione tra anziani e studenti

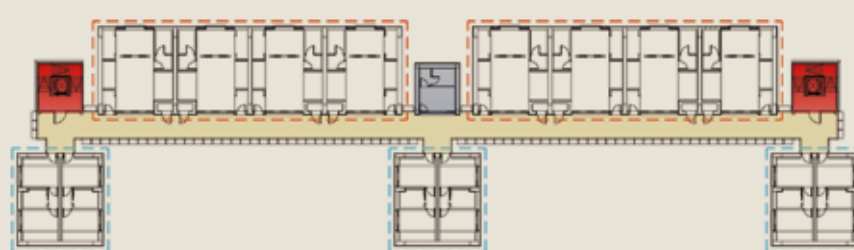
Piano - terra



Spazi comuni



Piano - tipo



Integrazione tra spazi comuni e spazi di soggiorno



ceduta all'aria ambiente. Infine, per rendere più efficace il sistema, il progetto prevede la posa di un pavimento riflettente, di colore chiaro, per massimizzare l'energia disponibile.

REQUISITI DI SPERIMENTAZIONE Bioedilizia e risparmio energetico

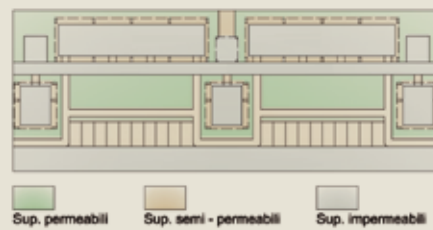
1. Orientamento asse principale est - ovest
2. Spazi soggiorno a sud, ad est e/o ovest
3. Superfici trasparenti a sud e ridotte a nord

4. Protezione estiva
5. Involucro edilizio
6. Apporti solari passivi e attivi



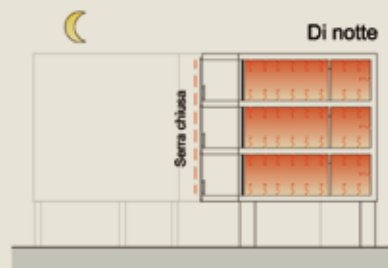
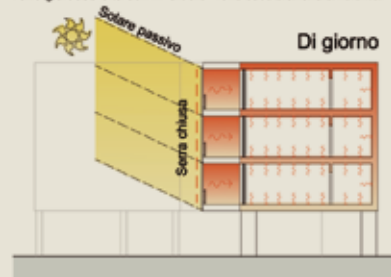
- Asse principale dell'edificio
- Spazi soggiorno a sud
- Spazi soggiorno ad est e ad ovest
- Superfici trasparenti a sud
- Superfici trasparenti ridotte a nord

7. Raccolta acque piovane
8. Riutilizzo delle acque raccolte
9. Permeabilità del suolo



Guadagno diretto: il ballatoio - serra solare

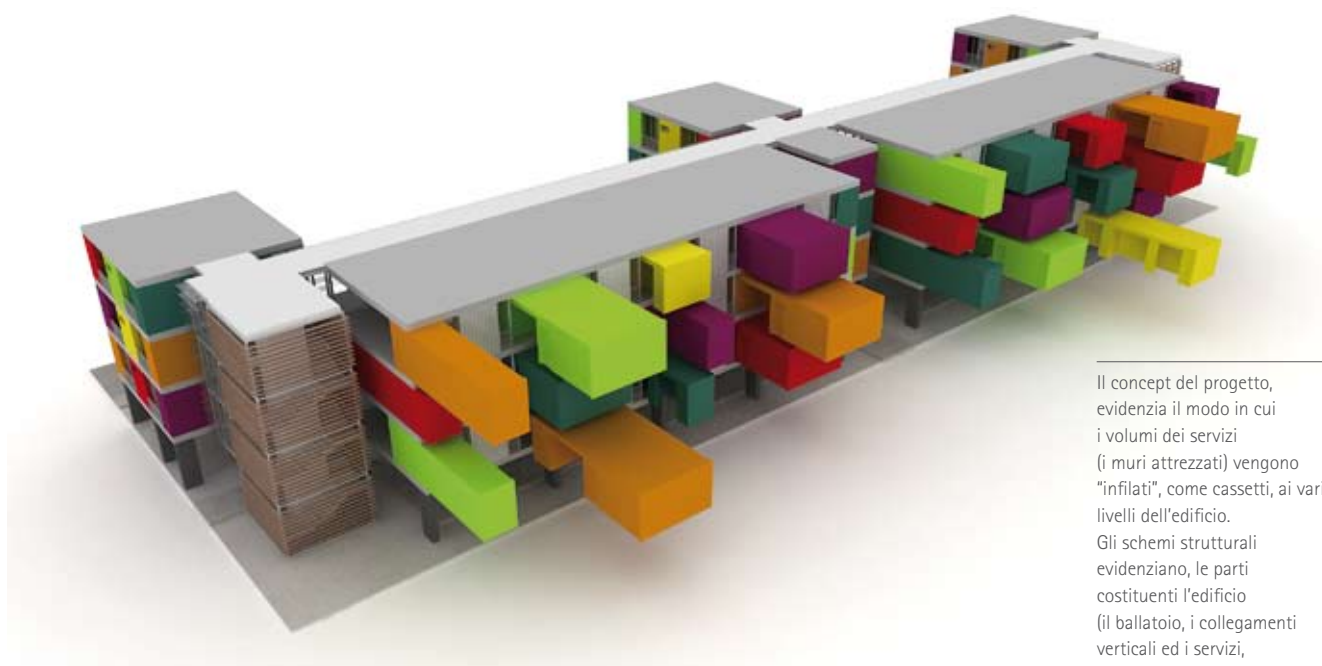
Di giorno, il sole scalda l'aria nella serra, che circola negli ambienti attigui; essendo la serra a guadagno diretto, il sole scalda direttamente le superfici degli ambienti interni. Di notte, l'energia assorbita dall'involucro viene ceduta all'aria ambiente.





Al ballatoio, disposto in direzione est – ovest, parallelamente alla strada, si appoggiano, oltre che i collegamenti verticali ed i servizi, le residenze per gli anziani, a nord e le residenze per gli studenti, a sud.

Se la contestualizzazione del progetto è stata sviluppata, sia sull'interpretazione dei caratteri urbani evidenziati dall'analisi della situazione esistente, che sulla base del progetto urbanistico, gli obiettivi da perseguire sono stati definiti sulla base della domanda di edilizia residenziale pubblica e del carattere "sperimentale"



Il concept del progetto, evidenzia il modo in cui i volumi dei servizi (i muri attrezzati) vengono "infilati", come cassette, ai vari livelli dell'edificio. Gli schemi strutturali evidenziano, le parti costituenti l'edificio (il ballatoio, i collegamenti verticali ed i servizi, le residenze per gli anziani e quelle per gli studenti), i muri attrezzati (ovvero i "servizi secchi" ed i "servizi umidi") ed infine la tipologia di aggregazione delle unità immobiliari



dell'intervento quali la tipologia edilizia, le peculiarità dell'alloggio, l'interazione tra studenti ed anziani, la sostenibilità (in termini di risparmio energetico e di apporti solari passivi e/o attivi) ed infine, l'accessibilità delle persone diversamente abili. Il concept del progetto vede un edificio formato da quattro elementi fondamentali e caratterizzanti: il ballatoio in grado di mettere in comunicazione le unità di collegamento verticali ed orizzontali, la struttura dove le unità vengono "infilate" come cassette ai vari livelli e i muri attrezzati che contengono tali cassette. Le pareti attrezzate vengono definite servizi "secchi" quando si parla dell'ingresso, guardaroba, parete attrezzata e box armadio e servizi "umidi" quando troviamo la raccolta differenziata, la cucina, l'antibagno – lavanderia, il bagno.

Il tipo edilizio e l'alloggio "modello"

Sostanzialmente si tratta di un edificio a ballatoio a tre piani su pilotis con alloggi aggregati in due corpi di fabbrica rettangolari (le residenze per anziani) ed in tre corpi di forma pressoché quadrata (gli alloggi per gli studenti). Gli alloggi per anziani sono disposti con le parti permeabili verso l'asse nord – sud (grandi aperture verso sud al fine di sfruttare al meglio il guadagno solare) mentre quegli degli studenti, quello trasversale est – ovest.

I tre corpi dei collegamenti verticali sono posti due in corrispondenza delle testate est ed ovest, mentre il terzo è centrale tra i due corpi rettangolari.

Gli alloggi per gli anziani con una superficie netta di 56 mq, si organizzano sulla base dei due muri attrezzati posti trasversalmente al ballatoio di distribuzione. Tra questi muri, con affaccio a sud ed a nord, si trovano gli spazi serviti dell'alloggio, gli spazi giorno (pranzo e soggiorno) e gli spazi per la zona notte. Tutti gli alloggi sono accessibili anche a persone diversamente abili (Legge n. 13/89) e risultano estremamente flessibili, dal punto organizzativo degli spazi interni.

Per quanto riguarda l'alloggio per studenti vengono individuate due tipologie: uno in caso di studente singolo, ed uno in caso di due fruitori contemporanei. Nel caso dell'alloggio singolo (aggregato simmetricamente ad un altro alloggio uguale) vengono individuati i muri attrezzati "umidi" della cucine e del bagno ed il muro attrezzato "secco" che contiene l'armadio ed il letto. Gli spazi serviti, per il giorno e per lo studio, posti tra i muri attrezzati, si affacciano verso est oppure verso ovest. Nel caso dell'alloggio doppio, quindi con due studenti per ciascun alloggio lo spazio per il soggiorno è più ampio e vengono aggiunte due logge che mediano l'affaccio trasversale, verso est e verso ovest, e una stanza guardaroba. Per quanto riguarda il dimensionamento degli alloggi, oltre che le norme relative all'accessibilità per le persone diversamente abili (L. n. 13/89) è fatto riferimento all'ex DM 118/01 – *Standard minimi dimensionali e quantitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari di cui alla legge 14 novembre 2000 n. 338 (ex DM 118/01)* – che stabilisce, in particolare, le tipologie di alloggi e residenze per studenti.

Ogni appartamento, destinato ad uno o due utenti è autonomo in quanto dotato di zona cottura, servizio igienico ed eventuale zona giorno.

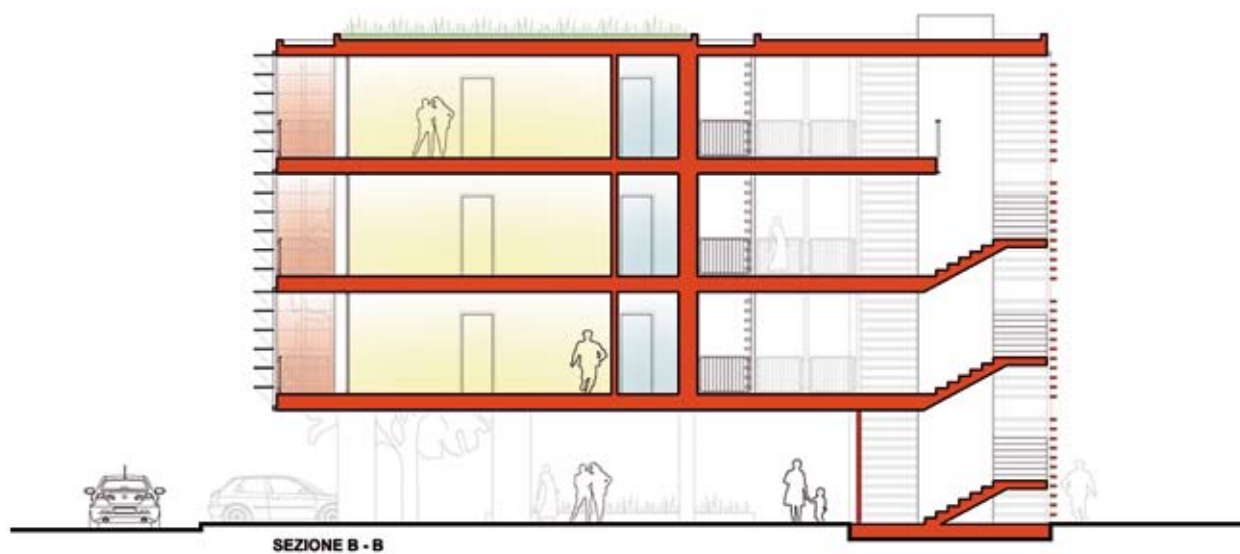
Alessandro Costa

Architetto, Facoltà di architettura di Ferrara

alessandro.costa@unife.it

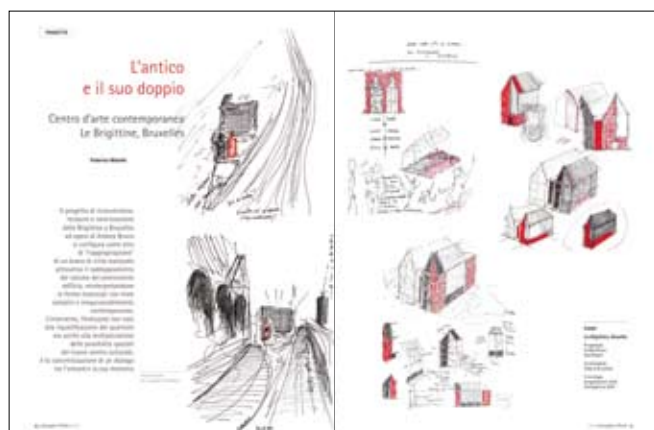


Prospetto laterale (in alto)
e sezione trasversale (in basso)



PAESAGGIO URBANO

architettura, progettazione e territorio



ABBONARSI CONVIENE!

www.periodicimaggioli.it

Direttore responsabile
Amalia Maggioli

Direttore
Marcello Balzani

Vice-direttore
Nicola Marzot

Comitato scientifico
Paolo Baldeschi (Facoltà di Architettura di Firenze)
Lorenzo Berna (Facoltà di Ingegneria di Perugia)
Giovanni Carbonara (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Pierluigi Giordani (Facoltà di Ingegneria di Padova)
Franco Purini (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Livio Sacchi (Facoltà di Architettura di Chieti-Pescara)
Pino Scaglione (Facoltà di Ingegneria di Trento)
Attilio Petruccioli (Politecnico di Bari)
Winy Maas (Technische Universiteit Delft)
Manuel Gausa (Facoltà di Architettura di Genova)
Ricky Burdett (London School of Economics)
Marco Bini (Facoltà di Architettura di Firenze)
Francesco Moschini (Politecnico di Bari)

Coordinamento redazionale
Raffaella Antoniaci, Alessandro Costa

Redazione
Paola Cerchione, Emanuela Di Lorenzo, Mauro Ferrarini, Christian Rodero

Responsabili di sezione
Fabrizio Vesco (Accessibilità), Giovanni Corbellini (Tendenze)
Nicola Santopoli (Restauro), Gabriele Tonelli (Informatica territoriale)
Marco Brizzi (Multimedialità), Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi), Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati
Silvio Cassarà (Stati Uniti), Marcelo Gizarelli (America Latina)
Romeo Farinella (Francia), Gianluca Frediani (Austria - Germania)
Francesco Pasquale (Olanda), Takumi Saikawa (Giappone)
Francesco Maglioccola (Cina)

Consulenza redazionale
Agave s.r.l.

Product manager
Jessica Rizzi

Progetto grafico
Emanuela Di Lorenzo

Collaborazioni
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento
al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it
oppure Redazione - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione
Maggioli Editore presso c.p.o. Rimini Via Coriano 58 - 47900 Rimini
tel. 0541 628111 - fax 0541 622100 - Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Servizio Clienti
tel. 800 846061 - fax 0541 624457
e-mail: abbonamenti@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Pubblicità: PUBLIMAGGIOLI
Concessionaria di Pubblicità per Maggioli s.p.a.
Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628439 - fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Filiale Milano
Via F. Albani, 21 - 20149 Milano
tel. 02 48545811 - fax 02 48517108

Filiale Bologna
Via Volto Santo, 6 - 40123 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 - fax 051 262036

Filiale Roma
Via Volturno 2/C - 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 - fax 06 5882342

Filiale Napoli
Via A. Diaz, 8 - 80134 Napoli
tel. 081 5522271 - fax 081 5516578

Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92

Maggioli s.p.a.
Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 2000
Iscritta al registro operatori della comunicazione

Stampa
Titanlito - Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento anno 2010
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 208,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 144,00.
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano è di euro 154,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti è di euro 129,00.
- Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di euro 28,00.
- Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 30,00.
I prezzi sopra indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a Maggioli s.p.a. - Periodici - Via Del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare la Rivista anche per il periodo successivo. La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Tutti i diritti riservati - È vietata la riproduzione anche parziale, del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei loro scritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.

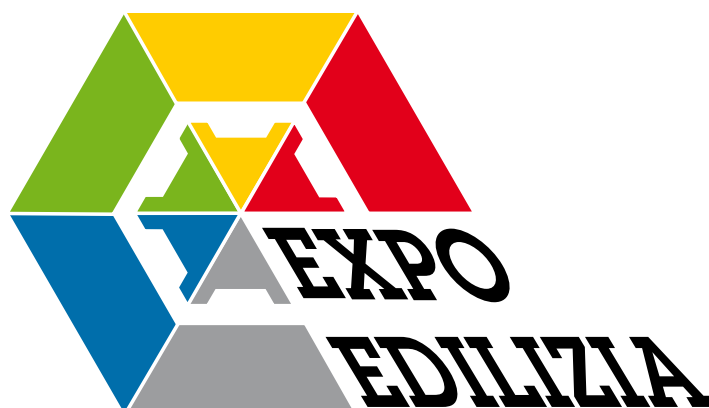
ME
MAGGIOLI
EDITORE

“ La fiera al **centro** dei tuoi affari ”

FIERA DI ROMA

11 • 14 novembre 2010

**44.983
visitatori reali**



4^a Fiera professionale per l'edilizia e l'architettura

 **SERRAMENTI
CHIUSURE**

 **ELEMENTI
STRUTTURALI**

 **ENERGIE
RINNOVABILI**

 **PAVIMENTI
RIVESTIMENTI**

 **ATTREZZATURE
MACCHINE**

 **TERMOCLIMA**

 **DECORI
COLORI**

 **TETTI
PARETI**

 **INFORMATICA
SERVIZI**

 **SCHERMATURE
TENDE**

 **IMPIANTI
SPORTIVI**

 **SICUREZZA**

 **VERDE**

 **ARREDO
URBANO**

 **FERRAMENTA
UTENSILI**

Progetto e direzione

 **ROS**

 **FIERA
ROMA**

 **senaf**
MESTIERE FIERE

 **tecniche nuove**

Desidero ricevere ulteriori informazioni su EXPOEDILIZIA per: ☐ Esporre ____ mq ☐ Visitare ☐ Partecipare ai convegni

Nome _____ Cognome _____ Cell. _____

Società _____ Attività _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

E-mail _____ Tel. _____ Fax _____

Inviare a: Senaf - Via di Corticella 181/3 - 40128 Bologna - T. +39 051 32 55 11 - F. +39 051 58 800 78 - edil@senaf.it - www.senaf.it

Nota informativa art. 13 D.Lgs. 196/03: SENAF, titolare del trattamento, via Entrea 21/A Milano, garantisce che i dati, da Voi forniti attraverso la compilazione dei campi sopra riportati, verranno comunicati a società da noi incaricate e serviranno esclusivamente per fini statistici e promozionali per le manifestazioni organizzate da Senaf srl. Siete stati contattati perché i vostri dati sono presenti su banche dati pubbliche e del Gruppo Tecniche Nuove in cui vi è anche SENAF srl. L'elenco aggiornato dei responsabili è disponibile presso SENAF srl. I dati saranno trattati manualmente ed elettronicamente. Inoltre i riferimenti anagrafici dati personali, intesi come riferimenti anagrafici, e dati personali sensibili intesi come foto o immagini riprese durante lo svolgimento dell'evento da voi forniti potranno essere comunicati a società del Gruppo Tecniche Nuove. L'interessato con la compilazione e l'invio del coupon esprime il consenso al trattamento indicato. Vi ricordiamo che potete opporvi in ogni momento al trattamento in oggetto, nonché esercitare tutti i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/03 di accesso, rettifica, aggiornamento e cancellazione, comunicandolo a SENAF srl tramite Tel o Fax.

Se c'è Caparol... C'è il Cappotto.



Idea and Artwork: Shotout.it



CAPAROL - SISTEMA CAPATECT **Isolamento termico a cappotto.**

Capatect è la soluzione Caparol per l'isolamento termico a cappotto degli edifici. Basato su oltre 50 anni di sviluppo tecnico e di esperienze applicative, Capatect è un sistema completo e flessibile con ampia possibilità di scelta sia del pannello isolante (EPS tradizionale, EPS ad alta resistività termica, lana di roccia, materiali biologici) sia degli altri componenti del ciclo applicativo (rasature armate, collanti, accessori, finiture).

Capatect garantisce sempre i migliori risultati ed il completo raggiungimento dei vantaggi dell'isolamento termico a cappotto: notevole risparmio sulle spese di riscaldamento invernale e condizionamento estivo, miglioramento del comfort abitativo, risanamento e protezione delle murature.



CAPAROL È SOCIO FONDATORE DI CORTEXA.

